



anno 80 n. 180 giovedì 3 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;  
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;  
l'Unità + libro "Cervelli export" € 3,80;  
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il premier di un Paese in cui Mussolini è stato capo del governo con un passato fascista come quello



della Germania, non può permettersi di fare dell'ironia sulle vittime del fascismo» (lungo

applauso del Parlamento Europeo). Martin Schulz, deputato socialista tedesco, 2 luglio

## Europa, Berlusconi affonda il semestre italiano

Risponde con rabbia al deputato Schulz che lo critica: lei può fare il kapò nazista. Apre una grave crisi istituzionale, Schröder convoca l'ambasciatore italiano

### IL LODO SCHULZ

Furio Colombo

Quel che è accaduto ieri al Parlamento europeo, dove le parole maleducate e il comportamento arrogante e padronale di Silvio Berlusconi hanno suscitato una reazione indignata, svela a noi italiani che cosa è successo in questi due anni nel nostro Paese. In Italia una televisione di regime ha impedito quasi del tutto il dibattito politico intorno alla persona, alla vita e alle opere (soprattutto quelle private) di Silvio Berlusconi. Per sapere a che punto di divagazione nel vuoto sono arrivati i media italiani pur di non raccontare la realtà bastano due esempi. Il primo è un articolo del *Financial Times*, che il 29 giugno, occupandosi di Berlusconi e delle sue interviste alla Tv italiana, scrive: «In altri paesi i politici devono sottostare a uno stile giornalistico da mastini, interviste sospettose e indagatorie che non solo sono poco rispettose, ma incidono sulla fiducia degli elettori per i leader democraticamente eletti. Ma lo show italiano di *Porta a Porta* si muove decisamente in un'altra direzione. Praticamente è uno spot elettorale di 90 minuti per Silvio Berlusconi, in onda su un canale della Tv di Stato». Il secondo esempio è del *Tg1* e di *Televideo* del giorno 1 luglio. Quel giorno Umberto Bossi, che l'Italia ha la disgrazia di esibire al mondo come «ministro delle Riforme» ha detto testualmente della bozza di Costituzione europea: «Questa è l'Europa come la vorrebbero quattro stronzetti. È un illuminismo imbecille, stupido, che si taglia i coglioni». Il cronista del *Tg1* ha così tradotto: «Bossi lancia un avvertimento: l'Europa non sia una macchina dittatoriale che toglie diritti ai popoli». *Televideo* ha riassunto in modo anche più lapidario: «Unione europea. Bossi: difendiamo la democrazia».



Berlusconi si asciuga il sudore al termine dell'intervento al Parlamento europeo

Foto di Jean-Marc Loos/Reuters

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**STRASBURGO** Dalla tribuna stampa il binocolo inquadra un puntino che si agita laggiù. Un puntino piccolo piccolo che s'era messo in testa di rappresentare l'Europa. Certo, solo per sei mesi. No, non avrà il suo «semestre». Quel puntino, alle ore 12.30 del 2 luglio 2003, getta nel cestino il discorso sul programma, quasi quasi accettabile.

SEGUE A PAGINA 4

CIARNELLI, MARSILLI, ZAMBRANO ALLE PAG. 2-6

### In Italia

Ciampi sconfortato:  
«Non doveva accadere»  
Fassino: «Questo è  
l'8 settembre del nostro Paese»

VASILE e BENINI A PAGINA 4



## Camera, Fini ordina ai suoi deputati di votare contro il governo Berlusconi

Natalia Lombardo

**ROMA** I deputati di Alleanza nazionale - su ordine esplicito di Gianfranco Fini - mettono in minoranza il governo. È successo ieri alla Camera con l'approvazione di un emendamento di Rifondazione Comunista, accolto dall'Ulivo, contro la vendita degli immobili della Difesa. La maggioranza è stata battuta con ben 92 voti di scarto, sotto gli occhi del ministro Giulio Tremonti, tanto da indurre il governo a ritirare il decreto.

GUALCO A PAGINA 7

### Economia

«I conti pubblici non vanno»:  
Fazio critica Tremonti  
Tremonti lo manda a quel paese  
ma ora parla di sacrifici

DI GIOVANNI A PAGINA 13

### STRASBURGO-ROMA IL PREMIER DERAGLIA

Luciano Violante

Ieri è stata una giornata nera per il Paese e per il governo. Il presidente del Consiglio ha aggredito prima il deputato tedesco Schulz, dandogli del kapò e poi i parlamentari che protestavano qualificandoli come turisti della democrazia. Noi siamo uno dei Paesi fondatori dell'Unione, abbiamo goduto di prestigio e di autorevolezza. Ma l'attuale presidente del Consiglio non ha rappresentato ieri nell'aula del Parlamento europeo né il nostro Paese, né la nostra storia. Il disagio dei suoi principali alleati di governo è palpabile. Fini ha det-

to: «Non condivido l'ostinazione con cui il presidente Berlusconi ha difeso le sue parole. Era molto meglio chiedere scusa». Follini è stato più secco: «Non condivido e faccio fatica a capire». Il governo tedesco ha convocato l'ambasciatore italiano a Berlino. Il presidente del Parlamento europeo Pat Cox ha stigmatizzato il comportamento del presidente del semestre europeo, primo caso nella storia delle istituzioni comunitarie.

SEGUE A PAGINA 29

### Le colpe della mancata scorta

## MARCO BIAGI UCCISO DUE VOLTE

Enrico Fierro

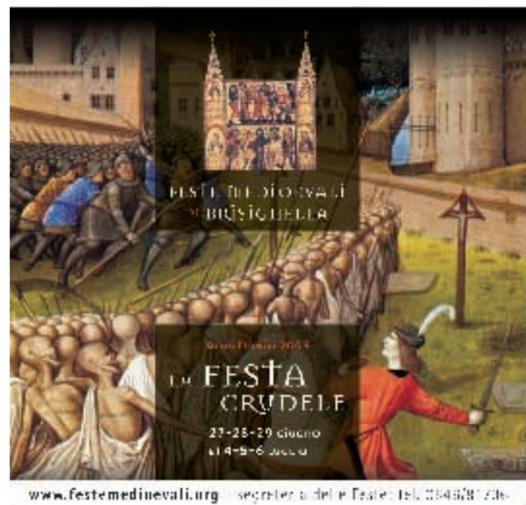
Per la mancata scorta al professor Marco Biagi non ci sono colpevoli. Nessuno degli alti funzionari coinvolti nell'inchiesta della procura di Bologna ha responsabilità penalmente rilevanti per le omissioni che portarono all'isolamento del giuslavorista bolognese. Una solitudine che accompagnò il professore fino al patibolo di via Valdonica la sera del 19 marzo 2002. Solo e inerme davanti al suo boia. Senza che lo Stato che pure aveva servito con dedizione, fosse in grado di proteggerlo. Solo come un altro eroe borghese ucciso 24 anni prima in una afosa serata di luglio: l'avvocato Giorgio Ambrosoli.

SEGUE A PAGINA 28

MARCUCCI A PAGINA 9

### fronte del video Maria Novella Oppo Il cuore e la milza

Di mio. Quando abbiamo visto la faccia incredula del parlamentare europeo Schulz mentre ascoltava le parole di Berlusconi, abbiamo provato un brivido di vergogna. Poi ci siamo ripresi, pensando che Berlusconi non è l'Italia e mai lo sarà. Comunque, mentre a Schulz cadevano letteralmente le braccia, il nostro cosiddetto premier urlava e si sbracciava come un piazzista spazzato dal ruolo immeritato. Prodi appariva impietrito e perfino Fini era pallido per la figuraccia. Tutto questo ce lo ha raccontato in poche inquadrature il *Tg3* delle 14.20 mentre il *Tg1*, solo mezz'ora prima, lo aveva riassunto con abili sintesi eufemistiche, ovviamente senza mostrare le immagini. Potenza della tv! Un uomo mette insieme (lasciamo stare come) una immensa ricchezza, per conquistare un immenso potere e, nel giorno in cui dovrebbe dimostrare anche un po' di dignità, sbraccia in questo modo! Per la prima volta proviamo pena per i suoi tanti sottoposti, costretti a minimizzare, giustificare, negare quello che è stato capace di combinare il loro boss sotto gli occhi del mondo. Temiamo per il cuore di Emilio Fede, per la milza di Giuliano Ferrara e per il pelo sullo stomaco di Cesare Previti.



www.festemedinevali.org - segretario delle Feste: 051.2145287.206

## il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro  
in 1 ora  
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito  
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA  
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (I.C. 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**STRASBURGO** Il presidente della commissione esteri del Parlamento europeo è un corpulento e baffuto signore tedesco. Si chiama Elmar Brok. È un popolare, dello stesso partito di Berlusconi. Ma l'ingiuria lanciata dal capo del governo italiano al socialdemocratico Martin Schulz non l'ha proprio digerita. Dice in fretta, come per liberarsi di un peso: «Alla riunione dei popolari Berlusconi ha detto che è stato un errore, quindi la pagina è chiusa». Ha detto proprio così, Herr Brok?

«Ha detto che si scusa se ha potuto offendere qualcuno». Sì, ma l'ha detto nel chiuso della riunione: «Lo dirà anche in pubblico». Sicuro, Herr Brok? Ci pensa un attimo e decide di essere ottimista: «Sì, ne sono sicuro». Però l'episodio non è stato proprio edificante... «Sarebbe stato meglio se non fosse accaduto, nessuno tra di noi è stato contento». Ma non le sembra, come aveva denunciato Schulz, che sia pericoloso un uomo che concentra nelle sue mani tanti poteri? «È un problema di legislazione italiana». Ci ripensa ancora: «Certo che in Germania quando un uomo d'affari entra in politica deve rimettere il suo patrimonio in mani neutrali». Come lo vede, questo semestre? «Staremo molto attenti». E della convocazione dell'ambasciatore italiano a Berlino, cosa pensa? «È normale. Non si può essere indifferenti al fatto che un eletto tedesco venga definito kapò o nazista. Non può essere un argomento politico». È imbarazzato, Herr Brok, e contiene a malapena la sua furia. Ma il messaggio è chiaro: Berlusconi è sotto osservazione da parte dei suoi stessi compagni di partito, in libertà vigilata, se non proprio al confino. Ieri ha perso la faccia agli occhi dei suoi stessi colleghi del Ppe. Tanto maquillage politico sciolto come neve al sole, in pochi rabbiosi minuti. Colate di rimmel.

Un Parlamento sotto choc, questo era ieri l'imponente edificio di Strasburgo. Scandalizzato, attonito, infuriato. Il semestre italiano ha debuttato nel peggiore dei modi: l'istituzione europea catturata, ingabbiata, paralizzata nel nostro pollaio domestico, e il gallo a cantare stonatamente, stridente, offensivo. Per darvi la misura del turbamento generale basti il comunicato ufficiale che il presidente del parlamento, il liberale Pat Cox, ha affidato alla stampa nel tardo pomeriggio: qualifica «l'incidente» come «estremamente spiacevole» ("highly regrettable"). Dice: «È chiaro, le osservazioni del signor Berlusconi hanno causato un senso di grande offesa tra molti parlamentari. In questo contesto, Martin Schulz ha la mia piena simpatia e solidarietà. Spero ancora che il signor Berlusconi voglia approfittare di ogni occasione per chiarire la questione. Sono anche della ferma opinione che il parlamento europeo non è il posto per continuare le polemiche nazionali: una posizione che spero tutti i partecipanti ai nostri dibattiti rispetteranno in futuro». Già alla conferenza stampa seguita alla seduta parla-

“ Il presidente della commissione esteri del Parlamento: non si può restare indifferenti al fatto che un eletto tedesco possa essere definito kapò o nazista ”



“ Mentre da Berlino arrivava la notizia della convocazione dell'ambasciatore italiano Prodi alzava gli occhi al cielo: l'Europa cerca unità il premier la divide ”

# Strasburgo sotto choc: grave offesa

Dopo l'«incidente» disertato il pranzo ufficiale. Cox: un fatto estremamente spiacevole

mentare Pat Cox aveva preso le distanze. Si era augurato, citando le parole di Giorgio Napolitano, maggiore «serenità» per il prosieguo del

semestre. Berlusconi, al suo fianco, era rigido come un baccalà. Fini immobile e silenzioso, Prodi una statua di gesso.

Riunioni su riunioni, i socialisti da una parte e i popolari dall'altra. Che fare, davanti ad un presidente dell'Unione che offende un parla-

mentare, un cittadino europeo, un paese intero? Intanto disertare il pranzo ufficiale. Settimo piano, «salon d'honneur», tavole imbandite

per tutti i capigruppo e le loro delegazioni. Ma gli ospiti non sono venuti. Pochi, e solo gli obbligati. Non è venuto Gianfranco Fini. Non sono

venuti i socialisti, i Verdi, le sinistre, i liberali. C'era qualche popolare, per onor di firma, come il presidente del gruppo Hans Gert Poettering, però in ritardo. C'era Romano Prodi, sempre immobile, lo sguardo rivolto in alto verso il soffitto. Una tristezza che si tagliava con il coltello. La presidenza italiana, appena nata, era già da dimenticare. Da Berlino rimbalzava la notizia della convocazione del nostro ambasciatore, da Roma l'immediata rappsaglia. L'Europa aveva bisogno di unità, con Berlusconi ha trovato la divisione.

Daniel

Cohn Bendit giaceva su una sedia con aria estremamente perplessa: «Ma come, quello fa il primo ministro. Un primo ministro sa bene che ci sarà chi lo prenderà di mira. E allora la tua pipì te la devi tenere, non puoi lasciarti andare in questo modo. È un bambino malcresciuto, incredibile». Li vicino Martin Schulz spiega ai giornalisti che lui si è sempre battuto per i diritti umani, che sono un po' il suo asse di condotta, fin da quando era il più giovane sindaco tedesco, ad Aquigrana. Per questo gli parve strano che uno con la biografia di Marcello Dell'Utri si occupasse di cooperazione di polizia e giudiziaria in seno al parlamento europeo. Per questo gli parve strano che la procedura contro Berlusconi a proposito della Cinque spagnola rimanesse per tanto tempo nei cassetti della signora Nicole Fontaine, quand'era presidente del Parlamento. Insomma Martin Schulz è una vecchia conoscenza di Berlusconi. Tanto astio non nasce così, sull'onda di una frase o di un intervento "gesticolante", come ha detto il presidente del Consiglio per giustificarsi. Dice Schulz: «Mi sono sempre interessato dei confini tra politica e illegalità». Appunto.

Eppure in mattinata era cominciato tutto in modo molto soft. Discorso introduttivo di Berlusconi: il vuoto pneumatico, ma in questi casi bisogna accontentare tutti, quindi passi. Dibattito generale, critiche da sinistra, apprezzamenti da destra, come da copione. Poi Schulz, e il suo affondo. Quindi la replica, che in cinque minuti ha mandato tutto all'aria: il codice di comportamento del Parlamento, il rispetto reciproco, il rispetto per la storia di un paese come la Germania. Perché il messaggio di Berlusconi è stato questo: zitto, crocco nazista. Come in osteria, né più né meno, con Borghezio che applaudeva. Questo era il vero asse politico in quell'aula. Ma il Parlamento ritroverà le sue regole, i deputati il rispetto l'uno per l'altro, i dibattiti la loro dignità. Chi giace sul tappeto è il semestre italiano, subito atterrato da un diretto del suo presidente. Avrà la forza di riprendersi? Bisognava vedere come un alto funzionario della Farnesina, alle parole di Berlusconi, ha buttato la sua borsa dopo mesi di lavoro faticoso, certissimo, professionale perché l'Italia sia pronta, competente, rispettata. In quel gesto c'erano rabbia e disperazione, e un intero paese che ieri, in una manciata di minuti, ha perso molto della sua credibilità.



I cartelli di protesta dei parlamentari verdi a Strasburgo durante l'intervento di Berlusconi

## il presidente della Commissione

### Prodi non fa commenti E parla di politica

ROMA «Siamo dinanzi a un vero e proprio processo di rifondazione europea, non solo di tipo costituzionale, ma anche politico ed economico». Queste le parole del presidente della Commissione Ue Romano Prodi nel discorso per l'avvio del semestre di presidenza italiano pronunciato all'Europarlamento. Prodi ha poi ribadito che il voto a maggioranza qualificata è stato esteso a molte aree, ma non basta per i bisogni di un'Unione allargata. Vi sono aree, ha aggiunto in cui l'unanimità va eliminata. Mentre sullo scontro fra Berlusconi e il tedesco Schulz Prodi non ha voluto fare commenti.

L'Italia segua ancora e senza esitazioni la strada europeista percorsa finora con entusiasmo: questo l'auspicio di Prodi. «L'Italia, sin dall'inizio dell'avventura comunitaria, è stata presente e ha svolto un ruolo di grandissima rilevanza», ha ricordato il capo dell'esecutivo di Bruxelles. «Ci aspettiamo tutti con fiducia che segua ancora e senza esitazioni questa strada». Entro il 2007 l'Unione avrà un nuovo assetto costituzionale, 27 stati membri e quasi 500 milioni di cittadini, ha sottolineato Prodi, insistendo sul fatto che questo «momento storico, decisivo per la nostra Unione», richiede «unità e forte volontà di cooperazione tra tutte le istituzioni comunitarie e tra queste e i nostri governi». Prodi si è quindi detto fiducioso sulla possibilità «di dare risposte adeguate ai grandi interrogativi dell'Europa di oggi». Sottolineando che «l'Europa non è una semplice opzione o una delle vie possibili. L'Europa è la sola via possibile».

Guardando alle sfide ed agli impegni del semestre, il presidente della Commissione si è soffermato quindi sui rapporti

con gli Usa («Continueranno a ricevere tutta la nostra attenzione» perché gli obiettivi sono gli stessi «anche se talvolta li vogliamo realizzare con metodi tra di loro assai diversi»). Prodi ha poi ribadito l'esigenza di «svolgere un ruolo chiave nell'attuazione della road map, alla cui elaborazione l'Ue ha offerto un contributo assolutamente decisivo» con Usa e Onu. Quanto ai rapporti euromediterranei, entro fine anno dovrebbero vedere la luce la Banca Euromediterranea e la Fondazione per il dialogo tra le culture.

Tra le sfide più difficili che attendono l'Ue, quella «di ricreare le condizioni di una crescita economica forte, equilibrata e duratura». La situazione attuale è difficile, ha osservato Prodi, «la crescita economica è rallentata anche se mi sembra fuori luogo parlare di deflazione». Urgentissima poi la riforma delle pensioni: «Dobbiamo anche affrontare la riforma dei sistemi di sicurezza sociale europea: la concorrenza dei nostri partner commerciali e l'invecchiamento della popolazione rendono urgentissima la realizzazione di tale riforma».

# «Salviamo il semestre dagli autogol del premier»

Napolitano: quella rozza replica ha danneggiato il ruolo storico riconosciuto dal Parlamento europeo al nostro paese

Pasquale Cascella

ROMA «Che grossolano autogol. Il minimo che possa fare il presidente del Consiglio è un gesto riparatore. Lo deve tanto all'istituzione parlamentare europea quanto al paese che rappresenta». Fosse un altro, direbbe esplicitamente di essersi vergognato per la recitazione a soggetto di Silvio Berlusconi, ma è Giorgio Napolitano, e non c'è da stupirsi che il suo rigore istituzionale lo spinga a preoccuparsi che lo scivolone del premier non risulti rovinoso per il semestre di presidenza italiana dell'Unione. Che sia alieno da pregiudizi politici, del resto, il presidente della Commissione Affari costituzionali l'ha dimostrato proprio nel suo intervento, invitando Berlusconi a guardare «con serenità e apertura» al dialogo col Parlamento europeo

**Si è pentito, sentendo sbattere la porta con tanta rozzezza?**  
«Affatto. Ci credo, io. Quel che è accaduto è grave, tanto più che avevo potuto esprimere, come italiano, la soddisfazione per il riconoscimento venuto dal Parlamento nei confronti del ruolo

storico del nostro paese nel processo di integrazione europea».

**Le perplessità e le riserve sul presidente del Consiglio attuale, che hanno accompagnato quel riconoscimento, rischiano di segnare una soluzione di continuità?**

«Personalmente ho avuto la sensazione che riserve, preoccupazioni e sollecitazioni rispecchiassero quel che tutti legittimamente si attendono da un semestre di presidenza all'altezza di un grande paese fondatore e federatore dell'Europa comunitaria. Francamente avevo sperato che il discorso introduttivo di Berlusconi, che non ho remore

Non sono pentito di aver sollecitato un dialogo «con serenità e apertura», ma ora Berlusconi faccia ammenda

nel definire politicamente corretto, potesse dar luogo a un inizio positivo del semestre. Anche il dibattito, nell'insieme, è stato proficuo, aperto. Certo, con delle punte polemiche riferibili alla situazione italiana e alla personale posizione del premier, che avrebbero potuto anche non essere raccolte. Invece, Berlusconi si è avventurato in una replica per certi aspetti risibile, per altri di inaudita rozzezza e violenza».

**È uscito - come dire - al naturale?**

«Credo abbia rivelato una assoluta mancanza di senso della opportunità e di rispetto della normale fisiologia del dibattito parlamentare. La replica ha fatto a pugni con il discorso introduttivo. Quando non ha avuto un tracciato da seguire, un testo preparato, e si è abbandonato alle sue esibizioni personali, Berlusconi ha fatto molto danno a se stesso e, quel che è peggio, alla presidenza italiana dell'Unione».

**Non avrà confuso il Parlamento europeo con quello italiano dove, grazie alla forza dei numeri, Berlusconi crede di poter fare da padrone?**

«Non è questo il punto. Una replica del genere sarebbe stata inammissibi-

le anche nel Parlamento italiano. Il punto è che - proprio come il parlamentare tedesco Martin Schulz ha osservato prendendo la parola per fatto personale - Berlusconi non sopporta che gli siano rivolte critiche in una sede istituzionale».

**Non concede nemmeno l'attenuante, invocata da qualche esponente di Forza Italia, del clima ostile dell'assemblea?**

«Soltanto per qualche cartello issato per alcuni istanti da pochi deputati? Il dibattito si è svolto nella massima compostezza, particolarmente nelle file dei socialisti che poi Berlusconi ha preso così di petto. È con la replica che si è cambiato registro».

**Perché le polemiche, particolarmente quelle sul conflitto di interessi, hanno toccato il nervo scoperto della legittimazione?**

«Sono state polemiche specifiche, che nulla hanno a che fare con la questione della legittimità di Berlusconi a governare. E che non si risolvono con aggressioni e ingiurie persino personali. In realtà, ha mostrato di non avere un minimo di autocontrollo e di senso di responsabilità verso le istituzioni».

**Irrimediabile?**

«Tocca a Berlusconi riparare al danno che ha provocato. E mi auguro non si esiti a compiere ogni sforzo per recuperare un confronto fra il governo nel suo insieme - Berlusconi, ma anche Fini, Frattini e Buttiglione - e le istituzioni europee. Che possa svilupparsi in termini corretti e obbiettivi».

**Magari con un po' di buona volontà dall'altra parte?**

«Non credo che manchi. Lo prova come è stato accolto, il giorno primo, Pier Ferdinando Casini: senza alcun pregiudizio politico. Anzi. Il presidente della Camera dei deputati italiani ha avuto un lungo e assai costruttivo incontro con l'ufficio di direzione del gruppo socialista. E anche la riunione di Casini con tutti gli europarlamentari italiani, presieduta da Renzo Imbeni, si è svolta in un clima di autentico dialogo. Questo credo sia il modo corretto in cui far fronte, ciascuno per la propria parte, alle responsabilità che derivano dall'impegnativo semestre italiano».

**Ciascuno per la propria parte perché l'ostinazione di Berlusconi nel condizionare gli indirizzi del semestre europeo a un preambo-**

**lo italiano, ha vanificato ogni possibilità di convergenza bipartisan?**

«La confusione, in effetti, rende tutto più difficile. Ma il fatto che al Senato si sia giunti a un voto comune sulla Convenzione europea dice che anche nel Parlamento italiano, se lo si vuole, si possono aprire spazi utili a un dialogo produttivo».

**Ammesso e non concesso che, dopo quel che è avvenuto a Strasburgo, Berlusconi possa ripensarsi, quali margini di confronto restano?**

«Il problema resta quello di passare

La nostra sfida è a un ulteriore avanzamento del progetto scaturito dalla Convenzione Guai se si dovesse regredire

dalle parole ai fatti. Sia pure tardivamente, al Parlamento europeo è stato presentato un programma che comprende enunciazioni importanti, su cui nel dibattito sono stati chiesti chiarimenti. Ad esempio su come accompagnare le politiche di contrasto dell'immigrazione clandestina con politiche di governo dei flussi migratori e di garanzia dei diritti degli immigrati legali. O, ancora, sul superamento delle remore italiane circa il mandato di cattura europeo, sulla credibilità degli impegni annunciati per lo sviluppo di grandi reti infrastrutturali europee, sull'ambiguo discorso relativo alla sostenibilità dei sistemi pensionistici. Queste e altre questioni cruciali richiedono chiarezza e coerenza. Come le richiede la questione dirimente della Costituzione europea».

**Teme si possa tornare indietro?**

«Il nostro impegno, e la nostra sfida, è a un ulteriore avanzamento del progetto scaturito dalla Convenzione, con l'assunzione netta di quelle scelte essenziali rimaste irrisolte. Ma guai se, dopo 16 mesi di intenso lavoro, si dovesse regredire e mettere in questione le innovazioni più significative per il futuro dell'Europa».

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**STRASBURGO** Il discorso "della corona", scritto con i suoi consiglieri, l'ha diligentemente letto. Liscio il primo round. Poi, con puntigliosa meticolosità, Silvio Berlusconi presidente da un giorno dell'Unione europea, si è appuntato tutte le critiche e le sollecitazioni, lavorando di evidenziatore, e non gli è parso vero, nella replica, di poter rispondere a braccio. Seguendo l'istinto di chi con la politica ha poco a che vedere. È uscito allo scoperto il premier. Inarrestabile, mentre il resto della delegazione italiana (Fini, Buttiglione, Frattini) mostrava facce su cui si leggeva che, potendo, avrebbero voluto scomparire per incanto e Romano Prodi lo guardava incredulo, il presidente Ue fin dalla prima uscita ha dato ragione a quanti avanzavano dubbi sulla sua capacità di tenuta nel ricoprire un ruolo così delicato.

Lo scontro è inevitabile. Berlusconi che vanta una "storia piena solo di successi" e che non ama essere contestato pur se dice di "esserci abituato" non regge al peso della sua storia che il capogruppo dei socialisti tedeschi, Martin Schulz gli ha appena sbattuto in faccia. "Se lei è qui - ha detto il deputato - lo dobbiamo a Nicole Fontaine, la precedente presidente dell'Europarlamento perché se non avesse fatto in modo di fermare così a lungo le procedure di immunità contro Berlusconi e Dell'Utri, il suo assistente, lei non sarebbe qui oggi perché non avrebbe più l'immunità di cui ha bisogno". Come se non bastasse ha anche stigmatizzato l'alleanza di governo con Bossi. "Lei non è responsabile del quoziente intellettuale dei suoi ministri, signor presidente del Consiglio, ma è responsabile di quello che dicono". E quel che dicono i leghisti sull'immigrazione "è assolutamente incompatibile con la politica dell'immigrazione che ha citato nel suo discorso".

Più presidente di Mediaset che dei Consigli (europeo e italiano) Berlusconi l'ha buttata in fiction. Per fare, dice lui, lo spiritoso. E al deputato tedesco comunica: "Signor Schulz so che in Italia c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazista. La suggerirò per il ruolo di kapò. Lei sarebbe perfetto"...Lo sconcerto nell'emiciclo è totale. Proteste arrivano dai banchi della sinistra come già era accaduto mentre lui forniva la sua versione del conflitto d'interessi "che è l'opposizione a non voler fare approvare per avere un'arma contro di me" e della libertà dei media in Italia "all'85 per cento gestiti dalla sinistra" mettendoci dentro, senza pudore, anche quelli di sua proprietà. Il parlamentare chiede immediate scuse. Neanche a parlarne. Berlusconi non ci pensa proprio. "Io avevo risposto con ironia, lei invece ha parlato solo con cattiveria". E a quanti lo contestano tamburellando con le mani sui tavoli e mostrando cartelli del tipo "nessun padrone per l'Europa" dice sprezzante: "Se questa è la forma di democrazia che intendete usare per chiudere le parole del presidente del Consiglio

“ Dopo un discorso vago non regge ai quesiti dei deputati Offende e alle proteste dei socialisti replica: «Turisti della democrazia»



Poi si scusa, ma solo con il popolo tedesco. «In Italia girano da anni storielle sull'Olocausto, gli italiani sanno scherzare su una tragedia come quella»

# Il semestre di Berlusconi: una rissa

Criticato dal deputato Schulz, il premier risponde: «Lei può fare il kapò in un film sui campi di concentramento»

## L'incredibile sequenza

**Il deputato tedesco Schulz**  
«Silvio Berlusconi ha dimenticato di citare Bossi le cui dichiarazioni sono inaccettabili e sono peggiori di quelle di Haider. Come presidente dell'Ue deve difendere gli europei. Il virus del conflitto di interessi non deve estendersi a livello europeo»

**Ha risposto Berlusconi**  
«In Italia stanno preparando un film sui campi di concentramento nazisti, la proporrò per il ruolo di kapò»  
La sinistra rumoreggia...  
«Se questa è la forma di democrazia che intendete, ebbene qui sembrare turisti della democrazia»

**Baron Crespo**  
«Il problema non è tra il Pse e Berlusconi, ma tra il Parlamento europeo e il Consiglio. Ci vogliono scuse formali. Se Berlusconi non presenterà le sue scuse il Pse chiederà al presidente Cox di inserire la vicenda al primo punto della Cig»

**Berlusconi e l'Olocausto**  
«Mi dispiace di aver offeso il popolo tedesco. In Italia girano da anni storielle sull'Olocausto perché gli italiani sanno ridere anche di una tragedia come quella. Scherzare su tragedie come quella nel tentativo di superarle»

Berlusconi durante il suo intervento al Parlamento Europeo, in basso il socialdemocratico Martin Schulz



## il retroscena

### Il Ppe lo mette sotto processo «Non si scherza sulla Shoah»

DALL'INVIATO

**STRASBURGO** Processo a Berlusconi. Questa volta i magistrati di Milano non c'entrano. A mettere sotto accusa il presidente del Consiglio sono stati i suoi «colleghi» del Ppe. Increduli davanti alla performance del presidente del Consiglio europeo per i prossimi sei mesi, già nel primo giorno di incarico. Oltre ogni previsione. Processo a porte chiuse. Anche se in una stanza vicina, all'insaputa di Berlusconi e dei

partecipanti alla riunione, da altoparlanti lasciati aperti per servizio la riunione diventa involontariamente «pubblica».

I popolari non ci stanno. Con gli avversari politici bisogna mantenere il dialogo. Non bisogna offendere. Il presidente si difende ma non convince. Nella sua risposta a Schulz ha toccato corde sensibili. Sull'Olocausto non sono consentite battute, né ironia a buon mercato. È tutta una sequenza di critiche, più dure o meno. Ma ai popolari che intervengono, numerosi e agguerriti, l'uscita non è proprio piaciuta. Parlano i tedeschi, innanzitutto. I francesi, gli olandesi, gli italiani. Gli spagnoli. Brevi interventi gestiti da Poettering con inevitabile imbarazzo. Quel che doveva essere il bilancio positivo di un gruppo che ha portato un proprio rappresentante alla guida della Ue si trasforma in una seduta di autocoscienza. In cui Berlusconi racconta dei giudici che lo perseguivano, della stampa che lo aggredisce, dei media che possiede ma non controlla perché «da 10 anni non faccio telefonate alla mia azienda», delle leggi che si è dovuto fare per difendersi dai magistrati

politicizzati anche se «fosse stato per me la legge sospendi processi non l'avrei voluta». E della sua poca voglia di appoggiare la guerra in Iraq.

I popolari ascoltano. Ma non si fanno persuadere. «Una citazione inaccettabile» dice il primo parlamentare tedesco che prende la parola. Dall'Inghilterra arriva un consiglio: «Parli con calma, non si agiti. Si comporti da uomo di stato, non solo di grandi opere». Il politico se c'è deve prevalere sul manager. Una gentile deputata francese gli ricorda che di certe cose bisogna parlare «con emozione, non con ironia». E lo invita a chiedere scusa perché «la grandezza di un uomo politico è riconoscere di aver torto». Un altro aggiunge: «capisco la reazione ma comportarsi come lei significa far passare il provocatore per vincitore». Dall'Olanda la sentenza senza appello: «la dignità della casa comune è stata intaccata». Berlusconi ascolta, chiede scusa ai tedeschi nel chiuso della sala, ma a Schulz non la perdona. E poi chi poteva immaginare che la sensibilità fosse tanta. Gli italiani che conoscono sulle tragedie ci raccontano le barzellette. **m.ci.**

europeo...ebbene qui sembrare dei turisti della democrazia».

Per tutta la giornata il premier cercherà di attaccarsi all'ironia per giustificare una battuta che non ha giustificazioni tanto che il presidente del Parlamento Pat Cox, chiederà di cancellare la frase dal verbale della seduta. Scuse a Schulz? Non se ne parla. "No, no" ribadisce nervoso Berlusconi snocciolando rifiuti in serie. Rincarando, appena può, la dose. "Con quel suo gesticolare mi ha ricordato l'attore di un film che ho visto" o anche di una serie di telefilm, non ricorda al momento, che poi sono stati trasformati in un lungometraggio, spiega. E aggiunge "lo segnalerò al curatore di un casting" non rinunciando a insistere su una boutade infelice e tragica. Solo davanti alla pressante richiesta dei parlamentari del gruppo

del Ppe, dopo ore, si limiterà a chiedere scusa ma al "popolo tedesco" che evidentemente è molto sensibile sulla questione. "Pensare che in Italia girano da anni storielle sull'Olocausto" perché gli italiani, dice lui, "sanno anche scherzare su una tragedia come quella nel tentativo di superarla". Una giustificazione peggiore, se possibile, di quanto ha finora affermato. Peraltro non ufficiale. Perché a chi gli offre il destro di ritornare sui suoi passi continua a dire: "Non ho nulla di cui scusarmi". Anzi, appena può la battuta sui tedeschi non se la lascia scappare. Del maestro Pietro Consagra, di cui ha appena inaugurato una scultura, dice: "E' scultore ma anche poeta di poesie d'amore. Noi in Italia non concepiamo la poesia senza amore. Non so cosa avviene in Germania...", la patria, per intenderci, del possibile kapò. E, dietro le quinte, si lascia andare ad un "quanto ce vo', ce vo'. Non si può sempre prenderle, bisogna anche darle" a dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che la frase ironica non gli è scappata né è stata mal tradotta ma è stata studiata a tavolino nell'incuranza delle inevitabili conseguenze che resteranno segno indelebile del più clamoroso avvio di presidenza della Ue.

Se il discorso introduttivo è stato il solito elenco di buone intenzioni, compreso quella di puntare su un'Europa extra large, che provvidenzialmente ha avuto gli immediati complimenti di Bush, nella replica Berlusconi, per la prima volta, ha detto chiaro e tondo di essersi approvato un po' di leggi su misura. "Quei tre disegni di legge sono stati la risposta con gli strumenti della democrazia un voto parlamentare a chi invece approfittò del suo ruolo di funzionario della giustizia per attaccare con la giustizia dei nemici politici". E a chi lo richiama ad un ambientalismo non di facciata replica stupito. "Il mio hobby è curare personalmente i giardini e i parchi, l'unico che mie è rimasto dopo che il calcio si è allontanato da me".

Il primo lungo giorno di presidenza affonda tra le polemiche. "Non si preoccupassero i miei avversari. La presidenza dura solo sei mesi. E stamattina abbiamo già cominciato a divertirci". Gli avversari sono avvisati. Chi glielo dice a quelli che stanno dalla parte del premier?

# Schulz: «Ho detto quel che tutti sanno...»

«Non intendevo provocare...» Baron Crespo, Pse: vogliamo scuse formali, il presidente italiano ha aperto un conflitto istituzionale

DALL'INVIATO

**Sergio Sergi**

**STRASBURGO** «Non è tanto l'offesa alla mia persona...». L'on. Martin Schulz sembra fortemente provato. L'accusa di «kapò» gli sembra così enorme che stenta a crederci. Quando arriva in conferenza stampa, insieme ad Enrique Baron Crespo, capogruppo del Pse, e Pasqualina napoletano, presidente della delegazione Ds, ne avrebbe ben donde per lasciarsi andare. Schulz, 48 anni, leader dei parlamentari dell'Spd del cancelliere Schroeder, appare molto calmo. Dice: «Il premier di un paese che ha avuto nella sua storia anche un Benito Mussolini, dovrebbe mostrare più cautela nell'evocare i fatti tragici della storia». Piovono domande sul drammatico esordio della presidenza italiana e sulle conseguenze che potranno seguire. Il parlamentare tedesco ricorda il contenuto del suo intervento in aula. «Ho parlato di cose risapute e di cui si discute in tanti parlamenti. Ho ricordato il problema che il governo italiano

ha con la Lega di Bossi, ho sollevato il problema dell'immunità a proposito dell'inchiesta in Spagna su Telecinco e che ha visto coinvolti Berlusconi e l'on. Dell'Utri». Ed è lui ad offendersi? «Il fatto è - aggiunge - che il presidente Berlusconi perde il controllo della situazione». E infine dice: «Non ho intenzionalmente provocato Berlusconi, anche se forse lui si è sentito provocato».

Nel suo intervento, Schulz aveva ricordato a Berlusconi d'averla scampata bella con la vicenda dell'immunità sollevata dal giudice spagnolo Garzon. Il parlamentare socialdemocratico si riferiva alla polemica provocata dai ritardi dell'allora presidente del Parlamento, la francese Nicole Fontaine, la quale avrebbe preso tempo prima di fare esaminare il dossier. Poi Berlusconi è diventato capo del governo, si è dimesso da parlamentare europeo e la richiesta spagnola è, di conseguenza, caduta. Questa rievocazione deve aver fatto perdere la testa a Berlusconi, insieme alle domande, più volte echeggiate in au-



la, sulla diffidenza a recepire in Italia il mandato d'arresto europeo, ad opporsi alla creazione del procuratore europeo oppure sull'irrisolta questione del conflitto d'interessi.

All'on. Schulz giungono espressioni di solidarietà. Già in aula, e anche dai banchi del Gruppo popolare, molti gli vanno incontro e gli

### Cos'è un kapò? Un prigioniero-aguzzino

Data di nascita, estere del '45, dopo la fine della guerra. Forse deriva da kaporal, caporale. O forse è l'acronimo di Kamaraden polizei, polizia di compagni di prigionia. Erano internati come gli altri, che in cambio di salvezza e altri privilegi accettavano di farsi responsabili dell'ordine nelle baracche, e che controllavano venissero eseguiti di ordini delle Ss nei campi di concentramento e di sterminio. Portavano come segno di parziale autorità un bracciale e spesso superavano i nazisti in crudeltà. Tant'è che la parola è passata nell'uso corrente, registra il dizionario Utet diretto da Tullio De Mauro, per definire una persona che esercita il proprio potere sui sottoposti in modo crudele, arbitrario e vessatorio. Con questo titolo Gillo Pontecorvo girò un film nel '60: era la storia di un adolescente ebraico che vede morire i genitori nelle camere a gas e, terrorizzata, si prostituisce e accetta di diventare la crudele guardiana delle sue compagne. Fino a quando l'amore non la redimerà.

stringono la mano. Lo fa anche Poettering, il quale prende le distanze dal presidente di turno. La delegazione Ds diffonde un comunicato di solidarietà, da Roma il segretario Fassino e il presidente D'Alema telefonano all'esponente socialdemocratico. I Verdi con Monica Frassonni e Daniel Cohn Bendit, i liberali con il capogruppo Watson.

Walter Veltroni dichiara il suo «imbarazzo e tristezza». L'on. Napoleone, dopo quanto è accaduto, invita a non accettare più l'associazione che Berlusconi fa tra le critiche a lui rivolte e le critiche all'Italia: «L'Italia, in quanto Paese, non c'entra con questo comportamento gravissimo del presidente Berlusconi. C'è un'altra Italia, quella di Altiero

Spinelli e di tanti altri europeisti». Tra i deputati circola già il testo di una lettera di solidarietà all'on. Schulz: se non lo fa la presidenza di turno, intanto le scuse le anticipano i loro colleghi a Strasburgo.

E il capogruppo Baron Crespo solleva subito il problema: «Siamo di fronte ad una grave crisi istituzionale. Qui non c'è un contrasto tra il nostro gruppo e il premier Berlusconi. Siamo ormai di fronte ad uno scontro tra l'istituzione Parlamento e l'istituzione Consiglio dei ministri». È la crisi istituzionale che Baron Crespo decide di porre alla conferenza dei presidenti che si svolge in serata. Il gruppo del Pse appare determinato. Il presidente Berlusconi non si rende disponibile per offrire le scuse, come da più parti gli viene chiesto, e Baron Crespo allora pone la questione al presidente del Parlamento, il liberale Pat Cox. Il gruppo socialista avanza una proposta precisa: in assenza di scuse ufficiali, il presidente del Parlamento sarà invitato a sollevare il caso al primo incontro al vertice. Baron Crespo spiega: «L'offesa

all'on. Schulz ha toccato il sistema dei valori su cui si poggia l'Unione che si appresta ad avere una Costituzione e una Carta dei diritti fondamentali al suo interno». La proposta del Pse fa subito notizia. Il primo Consiglio europeo si svolgerà a Roma, il 15 ottobre, quando Berlusconi aprirà i lavori della Conferenza intergovernativa. È in quella sede che Cox dovrà «evocare» l'incidente istituzionale.

L'on. Schulz si preoccupa dell'immagine dell'Italia: «Il premier Berlusconi ha arrecato un gravissimo danno nella sua veste di presidente di turno». Baron Crespo incalza: «Non possiamo fare finta che non sia accaduto nulla. In aula, con il mio intervento, avevo persino auspicato un grande successo per la presidenza italiana. Invece da Berlusconi arrivano insulti sulle questioni essenziali che sono la base della democrazia». Baron Crespo invita a riflettere su una delle espressioni utilizzate in aula da Berlusconi: «Ci ha definito turisti della democrazia, vi rendete conto? Turisti della democrazia...». È troppo.

ROMA Rabbia, avvilito e anche vergogna per quelle parole da bar-sport nel giorno dell'esordio della presidenza europea. La capacità del premier italiano di mostrarsi impresentabile supera anche le più nere previsioni. E se il buongiorno si vede dal mattino, osserva Piero Fassino, «il semestre rischia di essere un vero calvario». Ma almeno sarà chiara la dinamica infernale che Berlusconi innesca ogni volta che si trova di fronte qualcuno che non la pensa come lui: «Adesso nessuno potrà più dire che l'opposizione aggredisce Berlusconi. È il presidente del consiglio che ha dimostrato, anche oggi, di essere incapace di accettare il confronto con qualsiasi interlocutore, in Italia come in Europa, dimostrando la sua totale assenza di qualsiasi cultura democratica». Ma questa giornata è «un vero e proprio 8 settembre dell'Italia in Europa». Il colpo inferto all'immagine del Paese «è terribile» e toccherà a tutto l'Ulivo «riscattarne la credibilità».

Il segretario dei Ds ha subito telefonato a Martin Schulz per esprimergli la solidarietà sua e di tutto il partito. Il gruppo Ds al Parlamento europeo si è fatto promotore di una lettera di solidarietà al deputato socialista tedesco «da far sottoscrivere a tutti i deputati italiani, al di là dell'appartenenza politica». «È una lettera di scuse ed anche per ricordare che c'è un'altra Italia, quella di Altiero Spinelli e di tanti altri europeisti», ha detto Pasqualina napoletano. Imbarazzo e tristezza. Gli stessi sentimenti che dice di provare Walter Veltroni, tra i delegati Ds al Parlamento europeo: «Martin Schulz è un parlamentare stimato e apprezzato da tutti i suoi colleghi e verso di lui tutti i deputati italiani nutrono profondo rispetto».

Il cortocircuito arriva subito a Roma. «Non cominciamo bene»: Francesco Rutelli è desolato per la figuraccia fatta dall'Italia. E si che le reazioni alla relazione di Berlusconi erano state positive...Ma non c'è niente da fare, il problema del conflitto di interessi «è troppo madornale».

“

Il leader dei Ds: dopo quelle parole oltraggiosissime adesso nessuno potrà più dire che l'opposizione aggredisce Berlusconi



Rutelli: il nodo del conflitto di interessi è madornale  
Caldarola: le cose dette sulla Shoah fanno inorridire chiunque rispetta il dramma degli ebrei”

## «L' 8 settembre dell'Italia in Europa»

Fassino: l'Ulivo saprà riscattare la credibilità del Paese. Rutelli: una pessima figura

Era inevitabile, è il ragionamento di Rutelli, che arrivasse anche all'assemblea di Strasburgo. Ma un uomo politico, aggiunge, de-

ve accettare «una critica, anche aspra». Quello che proprio non può fare è «trattare un democratico tedesco come un nazista» o

scendere «in una rissa che purtroppo avrà conseguenze drammatiche in questi sei mesi».

Il capogruppo diessino Lu-

ciano Violante porta la questione nell'aula di Montecitorio: il semestre di presidenza italiana della Ue è cominciato «malissi-

mo con una vergogna nazionale e internazionale, francamente non so se potranno riparare». Occorrerebbe, come minimo,

che il premier chiedesse scusa. «Chieda scusa subito e ricompenga la Ue. Si era presentato come arbitro, ma è un arbitro che gioca fallosamente». Gli altri capigruppo dell'opposizione concordano: subito scuse formali da parte del premier ai socialdemocratici tedeschi. La polemica monta. Il capogruppo forzista Elio Vito si esercita nella solita difesa d'ufficio spiegando che i Ds avrebbero dovuto difendere Berlusconi da Schulz. Ma a parte il sostegno a spada tratta della Lega non trova molta trippa per gatti in An e nell'Udc, abbastanza infastidite. «Il semestre italiano nasce male ed è opportuno, se non lo si vuole compromettere, che Berlusconi riconosca, anche se provocato, di avere sbagliato

e chiedo scusa - afferma Clemente Mastella - riconosca con umiltà l'infortunio e spieghi di essere andato oltre le sue intenzioni, ma si scusi. Evitiamo di aggiungere danno a danno». Un brutto colpo alla credibilità dell'Italia, la «bomba Berlusconi disasta anche le istituzioni europee, dovrebbe dimettersi da un ruolo che non riesce a ricoprire con adeguato equilibrio»: non usa mezzi termini il leader dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario. Improvvisazione, arroganza, insulti agli avversari: peggio di così non si poteva cominciare. Di più: «Berlusconi ha detto che le leggi che lo riguardano sono solo tre, una sconcertante confessione che mette in imbarazzo l'Italia, difficilmente spiegabile all'opinione pubblica europea».

«È stupefacente che un premier che si è presentato in Israele come il migliore amico di quel popolo, si sia esibito oggi citando barzellette sulla Shoah che farebbero inorridire chiunque conosca e rispetti il dramma del popolo ebraico». Così Peppino Caldarola, deputato ds, commenta le affermazioni del premier a proposito delle «storie sull'Olocausto» citate dal premier a Strasburgo.

Aggiunge Caldarola: «Spero che Israele si renda conto che alcuni suoi recenti amici non conoscono la sua storia né la rispettano».

lu.b.



Il presidente della Repubblica Ciampi



## Ciampi nello sconforto: si doveva evitare

Grande preoccupazione al Colle che installa una linea privilegiata con Prodi. Imbarazzo per la cena di stasera al Quirinale

Vincenzo Vasile

ROMA «Non capisco, non capisco», scuote la testa, incupito, Carlo Azeglio Ciampi. Nel giorno in cui dubbi e freddezza nei confronti delle intenzioni di Berlusconi sul turno di guida europea si sono trasformate in una sconfitta constatazione di pericolo, da un Quirinale blindato come mai, esce l'immagine di un presidente affranto e nervoso. Riunisce a ripetizione i collaboratori più stretti. Chiede freneticamente se le agenzie di stampa o i telefoni abbiano vomitato ancora le pessime «novità» di una giornata nera.

Tanti motivi, anche in chiave personale, acutizzano l'allarme. Ieri l'incredibi-

le esordio del premier a Strasburgo è sfociato, infatti, in un clamoroso incidente diplomatico proprio con la Germania. Lo Stato che il presidente aveva appena visitato l'altra settimana esaltando - ironia della sorte - l'amicizia italo-tedesca al servizio dell'integrazione europea. Nero su bianco, fresco di stampa nella cartella per i giornalisti della Segreteria generale della Presidenza, era giusto questo il titolo della «lezione» che Ciampi aveva svolto il 26 giugno a Berlino all'«Università Humboldt» di fronte a una platea di potenti di Germania - da Schroeder a Kohl, al presidente e amico personale Rau - tutti in atteggiamento di reverente e attento ossequio nei confronti di colui che nelle capitali del Vecchio continente viene visto co-

me uno dei «padri» d'Europa.

È passata non una settimana, ma un secolo. Oggi ricordare quell'episodio provoca involontari, amari effetti grotteschi. Nelle parole di ieri di Ciampi ai suoi collaboratori, sconcerto, avvilito per una sorta di «lezione» che Berlusconi che si poteva, anzi si doveva assolutamente evitare. In un attimo, ieri nel vorticare di notizie, quel legame interstatale, quasi un asse di riequilibrio europelista, che Ciampi tanto insiste a rafforzare è stato sul punto di spezzarsi: le convocazioni incrociate degli ambasciatori, le conferenze stampa, le interviste e le dichiarazioni hanno via via aggravato, invece di rappartire, il «caso». Al telefono Prodi ha confermato la volontà della Commissione

di gettare secchiate d'acqua gelida su un focolaio ormai più che incandescente. Ed è stata, tuttavia, subito sventata la preoccupazione più immediata, che riguardava qualche riflesso dell'incidente sui rapporti con lo stesso Ciampi, che cerca a questo punto di riservarsi e di proteggere invece quel proprio personale e particolarissimo ruolo di autorevole punto di riferimento internazionale che ieri è stato ben sintetizzato nell'intervento a Strasburgo del capogruppo del Pse, Baron Crespo. Questi, rivolgendosi a Berlusconi, aveva, non a caso, stabilito un parallelo antitetico con Ciampi: «Quando parla Ciampi siamo più rassicurati, quando parla Berlusconi, invece, siamo preoccupati. Oggi lei ha parlato seguendo la linea di

Ciampi, ma quando evoca la soppressione della Commissione e l'allargamento a Russia e Israele ci preoccupiamo». Più chiari non si può essere. E al Quirinale si cerca a questo punto di fare di necessità virtù. E di trovare nell'emergenza una linea di condotta che restituisca all'Italia, nonostante Berlusconi, qualche ruolo almeno decente. Un'analoga camera di compensazione, in un lavoro «di conservazione» con il Quirinale, può realizzarsi ad opera della Commissione europea, guidata da Romano Prodi. Ieri non soltanto l'ex-presidente del Consiglio dell'Ulivo ha concordato con Ciampi una linea di assoluto riserbo sull'incidente: né l'uno né l'altro hanno detto una parola, né hanno autorizzato ai rispettivi staff alcun

input ai giornali. Ma non ci si può limitare a stare alla finestra: e tra Bruxelles e Quirinale si cercherà nelle prossime ore prevedibilmente di stendere attorno al «semestre» una rete di protezione che cerchi di contrappesare la scriteriata presidenza di turno.

Stasera al Quirinale, una prevedibile cappa di imbarazzo calerà, dunque, sulla cena a porte chiuse di avvio del semestre, offerta da Ciampi. Attorno a un tavolo i cinquantacinque componenti dei governi di Bruxelles e di Roma, Berlusconi e Prodi compresi. L'occasione, che era stata pensata come un rito formale pressoché privo di peso politico, renderà visibile un dato di fatto: spetta a questo punto proprio a Ciampi e a Prodi mettere «sotto

tutela» Berlusconi prima che faccia altri, irreparabili danni. Sono le cancellerie europee a chiederlo in termini sempre più espliciti.

Non sarà facile. Intanto, per cominciare con i buoni uffici di Prodi è stato scongiurato il pericolo, che i due membri tedeschi dell'esecutivo europeo, il commissario socialdemocratico Guenter Verheugen (allargamento) e la commissaria verde Michaela Schreyer (Bilancio), disertassero il ricevimento per evitare l'incontro con Berlusconi. E adesso spetta a Ciampi modificare in extremis le poche righe che aveva preparato per il brindisi: appaiono un po' di maniera, dopo quel rovinoso scivolone, che «si doveva evita-

segue dalla prima

## Così è affondato il semestre italiano

Deve averlo digerito a fatica, di stampo troppo «ciampista», forse sin troppo europeo. E, allora, afferra il microfono, mette in fuga il vice premier Fini che gli sta seduto accanto, e affonda nella vergogna. Non se ne rende conto? E cosa importa? Prigioniero dei suoi demoni. Incatenato ai suoi interessi. Berlusconi affonda sé stesso e il suo paese, indicando con il dito il capo dei parlamentari socialdemocratici seduto a pochi metri da lui: «La porrò per il ruolo di kapò. È un ruolo che le si addice». In questo momento il semestre italiano dell'Unione europea finisce prima di cominciare. È una Caporetto. Quel puntino si agita nell'emiciclo e già le cancellerie sono in allarme. Berlino convoca il povero ambasciatore italiano Fagiolo a cui il governo tedesco fa

sapere: «È inaccettabile tutto questo». Addio semestre. Fini, rosso in viso, s'appoggia ad una parete. Vorrebbe sparire e si mette a ridosso del palco del presidente Cox. Buttiglione sembra attonito, paralizzato. Fratini tira dal taschino la penna e la rimette a posto. Riticamente. L'aula ribolle. L'uomo-puntino ride e scaglia il suo repertorio: «Siete turisti della democrazia». Un boato lo sommerge. L'uomo-puntino aveva cominciato seduto a pochi metri da lui: «L'Italia sente con viva tensione morale e intellettuale la responsabilità della presidenza europea». S'è visto. L'intellettuale Berlusconi, fresco di salvacondotto processuale, presenta le sue opere al cospetto dell'Europa. Promette, di primo mattino, di voler fare il «mediatore». Invece usa la mazza. Dipinge un socialdemocratico tedesco come guardiano di un

campo di concentramento e, qualche ora dopo, sostiene che in Italia si raccontano volentieri le barzellette sull'Olocausto. L'Europa è basita. Altro che orgogliosa difesa dell'«interesse nazionale». La gloriosa battaglia sulle quote latte per i leghisti di Bossi è robbata. Siamo alla guerra dichiarata contro una delle tre istituzioni dell'Unione: il Parlamento europeo. Il danno all'Italia risulterà, con il passare delle ore, quasi irreparabile. I diplomatici italiani che accompagnano gli esponenti del governo s'aggirano sgomenti. Uno, però, lo si vede contento e felice. Ride e si diverte. Alle 4 del pomeriggio il capo di Forza Italia lascia il cortile del Parlamento. Il corteo d'auto attende. Berlusconi lo saluta calorosamente: «Grazie Cesare...». E Cesare gli si protende, gli sussurra qualcosa all'orec-

chio e i due si sconquassano per le risate. Un momento alto per la diplomazia italiana. Ci sarà da ridere? O da piangere? Con quali propositi, da oggi, lavorerà la presidenza di turno. Cosa racconterà, domani, alla Commissione che arriva a Roma per discutere il programma di lavoro per il semestre? Il capo di Forza Italia va a pranzo da Cox. Ma in tanti non si presentano. Testimoni raccontano di una colazione da supplizio. Cox, che aveva, appena prima, in piena assemblea, giudicato «altamente riprovevole» l'offesa di Berlusconi all'onorevole Schulz, non sa come condurre la conversazione. Si dice che Prodi abbia, per tutto il tempo, evitato di impegnarsi in discussioni concrete. Spesso ha guardato in alto. Occhi al cielo. Berlusconi esce per un mo-

mento dal parlamento per togliere il velo ad una delle opere d'arte trascinate qui dall'ambasciatore Vattani. Il puntino torna a parlare e ridere. «Stamattina abbiamo cominciato a divertirci...». Infatti, buttato alle ortiche il discorso sul programma, si trova a suo agio. E dire che Fini si era mosso dal suo posto per andare ai banchi di Veltroni e Napolitano, come per rendere atto del senso di responsabilità. Quasi per ringraziare del ruolo istituzionale con cui era stato deciso di trattare l'avvio della presidenza italiana. Era stato apprezzato il «vi giudicheremo dai fatti» pronunciato da Baron Crespo e da Pasqualina napoletano. Tutto va a rotoli. E adesso Fini e Buttiglione non sanno che pesci prendere. Frattini va in aula a parlare di Cecenia a nome del Consiglio. Ma ha sul grup-

pone la grana dell'ambasciatore convocato a Berlino. Ma lo strappo con il Parlamento è sanguinoso. Da lunedì prossimo, molti ministri del governo italiano dovranno presentarsi nelle commissioni a Bruxelles per esporre il programma e rispondere alle domande dei deputati. È del tutto scontato prevedere il clima sin da adesso. Quando sarà la volta, per esempio, del Guardasigilli Castelli, lesto a lodare Berlusconi, cosa potrà accadere? Ormai, di tutto. I guasti provocati sono profondissimi. Persino il gruppo del Ppe ne è consapevole. Non fa il processo a Berlusconi ma ci va vicino. L'Europa è una cosa seria. Il binocolo torna in aula. Fini attraversa l'emiciclo, va diritto al banco di Prodi. I due parlano fitto sotto gli sguardi della vice presidente Loyola

de Palacio. Non sa ancora che il puntino, ben presto, rivelerà la sua natura. Il presidente della Commissione non fa una piega. Sembra che attenda che il puntino scompaia. Infatti, quello s'accascia subendo la ramanziatura di Cox. Un applauso insistito saluta Prodi prima che faccia la sua replica. È lui l'italiano che l'Europa riconosce come leader. Dice: «La Commissione, state certi, è garanzia di continuità». Poi, compiendo sino in fondo il suo dovere istituzionale, ripete: «Ci attendiamo molto dalla presidenza italiana». Un auspicio che è come un pugno nello stomaco al dirimpetto che sta ancora seduto quando tutto è ormai finito. Fini lo chiama: «Dai, esci. Sei stato incontenente. La prossima volta ti metteranno il pannolone».

Sergio Sergio

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**STRASBURGO** Il lungo fidanzamento tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi si è rotto definitivamente ieri, sui banchi dell'europarlamento quando mancavano pochi minuti all'una. È stato allora, quando il presidente del Consiglio ha gonfiato le vene del collo cominciando a prendere di mira il deputato tedesco Martin Schulz, che il suo vice - che fino ad allora gli era stato seduto al fianco - si è rapidamente alzato, come se si fosse ricordato di avere un improvviso impegno, e ha fatto qualche passo indietro, le spalle infossate e lo sguardo desolatamente a terra. Lui, che nella Convenzione aveva lavorato con spirito senz'altro unitario, ascoltando Berlusconi ha visto il «suo» semestre aprirsi e chiudersi nell'arco di pochi minuti, rotolare nella polvere e restare lì, inerte come un giocattolo rotto. Ha visto il laborioso varo della Costituzione europea lordato dalla violenza verbale, l'insulto, la rissa. E ha visto anche andare in pezzi quegli ultimi legami, o legacci, che passano sotto il nome di «solidarietà di governo». E come primo gesto, una volta che Berlusconi aveva finito il suo numero da baruffa da bar sport, è andato da Romano Prodi, che stava seduto sul banchetto di fronte ed era pietrificato, quasi calceato, ad assistere allo stesso disastro. Gli ha mormorato qualche parola, che una ricostruzione degna di fede ci ha riportato nei termini seguenti. Fini a Prodi, che avrebbe preso la parola di lì a poco: «Ti prego, non infierire». Prodi a Fini, scuotendo la testa: «Cosa vuoi infierire, qui c'è solo da piangere». Un'altra versione dice che Prodi l'abbia detto più tardi, prendendo sconsolatamente un ascensore: la sostanza non cambia.

Gianfranco Fini ha poi preso il tempo di riflettere, e ai giornalisti ha riservato la seguente dichiarazione: «Berlusconi è stato gravemente provocato dall'onorevole Schulz, e purtroppo è caduto nella trappola. Ma nessuna accusa, per quanto faziosa, può giustificare l'epiteto di kapò nazista ad un avversario politico. Umanamente capisco Silvio, ma non condivido l'ostinazione con la quale ha difeso le sue parole. Sarebbe stato molto meglio chiedere scusa». Poi Fini è venuto alla affollatissima conferenza stampa, subito dopo la rissa nell'aula parlamentare. Ancora al fianco di Berlusconi, terrore, silenzioso come Prodi seduto tre sedie più in là. Non erano più una coppia di governo. Erano due condannati a convivere, il governo come una cella. E si capiva anche dalla faccia di Berlusconi, che inalberava il sorriso stanco di chi ne ha fatta una di troppo, quella definitiva, e vede persino il suo alleato-fidanzato allontanarsi irrimediabilmente. Se resteranno insieme, sarà per poco e per puro interesse reciproco. Ma ogni feeling è svanito: da Berlusconi Fini non si aspetta più niente. I due nella tarda serata di ieri avevano anche avuto un colloquio a quattr'occhi a Strasburgo, i cui contenuti Fini si è «riservato» di rendere pubblico. In altre parole è andato male: la maggioranza non ha un solo motivo per ricompattarsi. Anzi, da ieri ne ha mille in più per liquefarsi. Anche perché, se Fini ha ancora concesso di capire «umanamente» Berlusconi, l'altro alleato di governo, Marco Follini, è stato un tantino più duro, bastonan-

“ Il vicepremier che in pochi minuti ha visto il «suo» semestre aprirsi e chiudersi con gli attacchi a Schulz, si è alzato e ha chiesto a Prodi: ti prego non infierire ”



Saltano i nervi ad An e ai centristi, la maggioranza non ha più motivi per ricompattarsi. Ma Fini, da politico navigato prende tempo: la fretta è cattiva consigliera ”

# Ora Fini medita il divorzio dal premier

Gelido commento alla gaffe: è caduto nella trappola, ma deve scusarsi. Follini: io non condivido e faccio fatica a capire



Fini con Berlusconi

## il collegio di difesa

### La Lega fa quadrato «Si scusi Schulz»

Ci sarebbe stato da meravigliarsi del contrario: la Lega ha fatto quadrato attorno a Silvio Berlusconi per il primo parapiglia europeo. Al di là delle parole di sostegno, al di là delle abbondanti premesse regalate da Umberto Bossi, da «Forcolandia» a «Bingo Bongo», dalle denunce dei complotti dei «banchieri massoni» ai «quattro stronzetti imbecilli», la Lega sembra già mostrare tutta la propria soddisfazione per la piega che hanno preso le cose d'Europa. Perché i padani leghisti francamente all'unità europea non credono. Non credono alla libera circolazione delle merci, non credono alle regole giuste e solidali sull'immigrazione, e in fondo in fondo non credono all'Italia. Il loro paradosso è: che possono perfino intimamente pensare che Berlusconi stia davvero sputtanando la credibilità del Paese (anche se Bush ha telefonato per complimentarsi col premier), ma che in fondo lo sbraccamento generale possa fare il gioco della Lega, di quella Lega che appunto non crede né all'Italia né all'Europa. Quindi non possono far altro che stare dalla parte di chi sbra- ca in nome del ben noto «tanto peggio tanto meglio».

Dunque gli attestati di solidarietà alla reazione del premier contro il tedesco Schultz sono arrivati subito. Roberto Maroni, ministro del Welfare: «Ho manifestato solidarietà a Berlusconi perché comprendo e giustifico la sua reazione. Non ritengo sia stata una gaffe, ma una risposta a un atteggiamento di chi pretende di dare giudizi sulla base di pregiudizi sul Presidente del Consiglio e del governo italiano». Duro il ministro della giustizia Castelli: «È questo signor Schultz che dovrebbe chiedere scusa a Berlusconi. Sono sicuro che il presidente non si lascerà intimorire da attacchi come quelli di oggi e invito tutti i colleghi ministri a essere solidali con il Presidente del Consiglio, contro gli attacchi che arriveranno ancora da parte della sinistra europea. A fronte di questa aggressione, qualsiasi distinguo da parte di membri del Governo sarebbe dannoso per l'immagine del nostro Paese». Entusiasta Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato: «La "cannonata" sparata da Berlusconi al signor Schulz mi fa un enorme piacere: finalmente si inizia a parlare chiaro a questi sinistrorsi e alle loro casse mediatiche. Berlusconi ha dimostrato di avere gli attributi, bene avanti così, cannone ad alzo zero e recupereremo quel rispetto del Paese che in passato è stato svenduto sull'altare degli affari». Il senatore Cesarino Monti: «La Germania chieda scusa all'Italia per le parole su Bossi di un suo rappresentante al Parlamento europeo. Le parole di Schulz sono quelle di un esponente del partito che esprime di fatto il primo ministro». c.b.

C'era tempo per montare il servizio con Schultz e la replica del presidente del Consiglio. Ma, a quanto pare, l'Italia non deve sapere

## Tg1 e Tg2 censurano il "caso Strasburgo"

Paolo Ojetti

Bisognerebbe chiedere l'intervento della Protezione civile. O, almeno, lo stato di calamità per le sorti dell'informazione radiotelevisiva (ad eccezione del Tg3, e non è un partito preso). Né la "portaerei" del Tg1, guidata dall'ammiraglio Mimun, né la fregata del Tg2, al comando di capitano Mauro Mazza hanno riferito a quei poveri allocchi che si fidano di loro quello che Berlusconi è riuscito a combinare all'esordio del semestre italiano di presidenza europea. Il "premier", che tutto il mondo ci invidia e che Dio l'abbia in gloria, ha invitato il capo della delegazione dei socialdemocratici tedeschi, Martin Schultz a venire in Italia non

per sdraiarsi al sole di Cesenatico, ma per interpretare la parte di un "kapò" nazista in un film di prossima produzione. Lui, il nostro premier, lo avrebbe "raccomandato" al produttore. Schultz aveva solo buttato lì una sgradevole verità: che Berlusconi si è fatto leggi su misura per sfuggire alla giustizia. Ma dell'elegante replica di Berlusconi, Tg1 e Tg2 hanno dato solo un cenno, senza scendere in particolari, convinti che, annacquando la notizia, essa sarebbe scomparsa dalla faccia della terra. Quella che, invece, è scomparsa è la faccia di Berlusconi e, con essa, anche la nostra di italiani. A proposito di facce, sarebbe bastato che le telecamere del Tg1 e del Tg2 si fossero soffermate su quella di Fini. Pur essendo nato in un

partito che di kapò se ne intende (o forse proprio per questo), la faccia di Fini parlava da sola: avrebbe voluto farsi seppellire lì, a Strasburgo, all'istante e senza tante cerimonie. Ma non basta. Per la sinistra europea (che non è comunista, né precomunista, né postcomunista), radunata in quell'augusto consesso, Berlusconi non ha trovato di meglio che questa definizione: "turisti della politica". Ebbene, nemmeno questa elegante dialettica del nostro benamato premier che tutto il mondo ci invidia e che Dio l'abbia in gloria, ha avuto l'onore di andare in onda. Così come (e ce ne sarebbe stato tutto il tempo) i telespettatori sono stati privati della conferenza stampa di Berlusconi, una sequenza imbarazzante per via del fatto che i giorno-

listi stranieri (che invidia) fanno persino domande e aspettano risposte. E se le risposte non arrivano, pensano almeno due cose: che l'interlocutore si nega non tanto democraticamente ed è capace che poi lo dicono e lo scrivono. «La Rai oggi ha perso una buona occasione per confermare il suo ruolo di servizio pubblico, mancando la diretta televisiva da Strasburgo dell'apertura del semestre italiano di presidenza europea», ha dichiarato il portavoce del segretario dei Ds Roberto Cuillo, che aggiunge: «Ci aspettiamo che stasera i Tg del servizio pubblico informino in modo adeguato su tutto ciò che è avvenuto nell'aula del Parlamento europeo, anche sulla brutta pagina scritta dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi». La cosa puntualmente non è avvenuta

do il presidente del Consiglio e prendendo le distanze anche dal suo vice: «Io non condivido e faccio fatica a capire». Ha detto proprio così, mentre si recava ad un convegno sul Papa e l'Europa.

Ma non basta. Oggi avrebbe dovuto tenersi un vertice di maggioranza: annullato. Ieri si è votato in parlamento su di un decreto a proposito degli immobili pubblici, e Alleanza nazionale ha votato contro il governo assieme all'opposizione. Franchi tiratori? Ma quando mai. Fini ieri ha tenuto a precisare: «La bocciatura da parte di Alleanza nazionale del decreto sugli immobili pubblici non è stata una questione di franchi tiratori, ma una decisione presa dal gruppo. Si trattava di una norma sugli immobili della Difesa e quindi del diritto di prelazione dei militari», che si suppone siano terreno elettorale privilegiato di An. In altre parole Fini ha rivendicato la natura politica del gesto di rottura, e anche questa è una prima volta. Aggiungiamo la natura bipartisan del voto al Senato sulla Convenzione, e si potrà capire in quale misura la voglia di far politica di Gianfranco Fini sia stata sberleffiata, violata, calpestata allegramente dall'irroso e incontenente presidente del Consiglio, nonché presidente dell'Unione europea, in quell'aula del parlamento di Strasburgo.

Non basta ancora. Ieri da Strasburgo ce n'è state anche per Umberto Bossi, il quale aveva parlato (?) di quei «quattro stronzetti» che lavorano alla Convenzione e che preparano chissà quale invasione di immigrati, per dire che «i padani hanno lavorato la terra per migliaia di anni, mica per darla a Bingo Bongo o al primo cinese di turno». Ecco, gli alleati di governo non possono proprio più. Ha detto Marco Follini: «Bingo Bongo mi sembra un pezzo di autobiografia». Quanto a Fini, ha preferito glissare in attesa di una versione «ufficiale» delle parole del senatore, limitandosi a chiedersi ironicamente: «Ma la Padania (che aveva riportato i propositi di Bossi, ndr) è diventata un organo ufficiale?». Il ministro delle Riforme come Bingo Bongo: non glielo dice un oppositore inervosito, ma il segretario di un partito della sua stessa maggioranza.

Come finirà? Gianfranco Fini ieri aveva palesemente voglia di finirlo subito, ma da politico navigato ha evitato frasi e gesti di rottura netta. Commentando il suo incontro con Berlusconi della sera prima, risoltosi evidentemente in un nulla di fatto, ha detto cautamente: «Non bisogna avere fretta, bisogna approfondire alcune cose ma con calma, perché la fretta è cattiva consigliera». Appunto: avesse agito d'istinto, la porta del governo sarebbe già dietro di lui, ben chiusa e sbattuta. Com'è lontano il tempo dell'armonia: io sdogano te, tu sostieni me. Il problema è che Fini, piaccia o meno, è un uomo politico, mentre l'altro no. In questi casi, prima o dopo si divorzia. Raccontava ieri Daniel Cohn Bendit, anch'egli deputato europeo che ad un rapporto con il governo Berlusconi ci tiene per via della sorte di Adriano Sofri, di essere andato da Fini per parlargli appunto della questione della grazia, e di non aver potuto fare a meno di dirgli: «Ma insomma, non si può parlare ad un tedesco in questo modo...». E l'altro, allargando le braccia: «Ti prego, non girare il coltello nella piaga».

## SOLIDARIETÀ DS

Sei mesi fa, per qualche giorno, le pagine dei giornali e dei Tg vennero riempite da storie terribili e tristi: fame e denutrizione di bambini in un paese che è fra i granai del mondo, l'Argentina. I DS lanciarono immediatamente una grande iniziativa di solidarietà: la campagna NIÑOS.

Dopo pochi giorni l'attenzione di televisioni e giornali cessò. La campagna NIÑOS, invece, è continuata...

Aiutiamo l'Argentina in questo momento di crisi economica e di rinascita sociale. Il rischio è gravissimo: dopo la falce di una intera generazione negli anni '70 (i 30.000 giovani desaparecidos durante la feroce dittatura militare) adesso, si potrebbe ripetere la stessa sciagura: questa volta una generazione di bambini ed adolescenti argentini potrebbe essere spazzata via, o segnata per tutta la vita, dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie, dall'emigrazione forzata.

In questi sei mesi i Democratici di Sinistra hanno già raccolto oltre 250.000 euro.

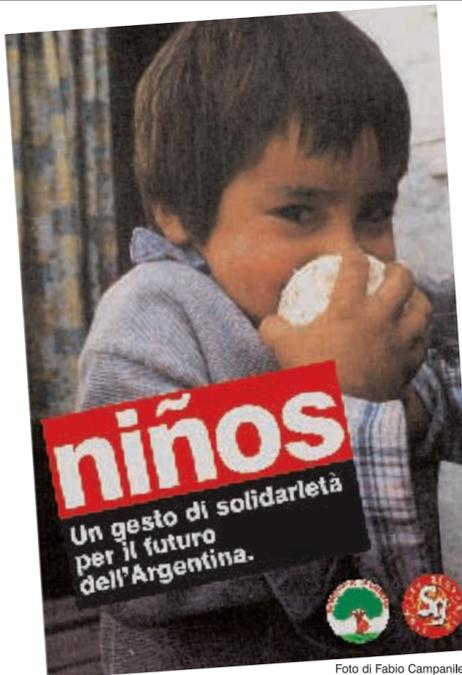


Foto di Fabio Campanile

## PER I BAMBINI ARGENTINI

Come funziona la campagna NIÑOS

L'ICEI, Ong italiana, ci aiuta in questa iniziativa di solidarietà, garantendo tutta la parte amministrativa-gestionale e la rendicontazione. Sono stati aperti, a cura dell'ICEI, due conti correnti (bancario e postale), presso la Banca Etica.

Il "Comitato di garanti" della campagna NIÑOS, è presieduto da Estela Carlotta, figura storica delle lotte per i diritti umani in Argentina e Presidente della associazione delle "Nonne di Plaza de Mayo". Tra i garanti vi sono Piero Fassino e Massimo D'Alema. Hanno aderito alla campagna Adolfo Perez

Esquivel, Premio Nobel per la Pace, e Lita Boitano, della associazione dei desaparecidos italiani in Argentina.

Collabora attivamente alla campagna anche il Circolo politico-culturale "Enrico Berlinguer" di Buenos Aires.

Sono state individuate 26 mense popolari (nelle poverissime periferie di Buenos Aires, Rosario e La Plata) gestite da organismi senza scopo di lucro, dove ogni giorno mangiano circa 4.000 bambini, e poveri in genere. Da aprile è stato avviato il finanziamento alle mense.

Abbiamo stipulato un accordo con la Federazione Agraria

dell'Argentina (che raggruppa piccoli e medi produttori agricoli) garantendo che le derrate alimentari per le mense della campagna NIÑOS provengano da produzione argentina, dando così un contributo alla riattivazione economica interna.

Come sottoscrivere sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207 La causale è "niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 20126 Milano

Invitiamo gli organizzatori delle feste de l'Unità a proporre la sottoscrizione nella propria festa. È disponibile anche un video sulla campagna NIÑOS. Per informazioni: tel. 06 6711553 [esteri@dsmail.net](mailto:esteri@dsmail.net)

Il 5 settembre grande incontro della campagna NIÑOS, nella Festa nazionale de l'Unità di Bologna. Parteciperà Estela Carlotta

Tutte le informazioni su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Cinzia Zambrano

ROMA Voleva essere ironico, il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi quando ieri mattina nel discorso del suo debutto alla presidenza di turno della Ue, ha dato del «kapò nazista» all'eurodeputato socialdemocratico tedesco Martin Schulz. E invece ha scatenato una guerra diplomatica tra Roma e Berlino senza precedenti. Iniziata in sordina e finita con la convocazione incrociata degli ambasciatori prima italiano e poi tedesco nelle rispettive sedi di rappresentanza, e con la durissima reazione, anche questa incrociata, del governo rosso-verde di Schröder prima e della Farnesina poi.

Era solo una battuta, figuriamoci, non voleva «offendere il sentimento dei tedeschi» il presidente del Consiglio italiano con quella sua gag sul nazismo fatta al tedesco Schulz, che poco prima gli aveva ricordato il problema del conflitto d'interessi. L'aveva detta, ha precisato poi scusandosi «con tutto il popolo tedesco», «con ironia» e «mi dispiace che non sia stato capito». I tedeschi non hanno riso. Né a Strasburgo, né a Berlino. Anzi, alla gaffe dell'ironico incompreso il governo di Berlino guidato dal socialdemocratico Gerhard Schröder risponde convocando nel pomeriggio alla Cancelleria l'ambasciatore italiano in Germania Silvio Fagiolo per una protesta ufficiale. Un incontro breve, ma dai toni durissimi, durante il quale alcuni funzionari governativi riferiscono a Fagiolo, nella capitale riunificata dal febbraio 2001, di ritenere «inaccettabili» le dichiarazioni di Berlusconi. E pensare che Fagiolo proprio lunedì aveva incontrato i vertici della Spd tedesca per deplorare le dichiarazioni fortemente critiche nei confronti di Silvio Berlusconi rilasciate da Michael Müller, vicecapogruppo della Spd al Bundestag, che in un'intervista aveva definito il nostro presidente del Consiglio «un intrigo personificato», mettendo in dubbio le sue capacità sulla guida della presidenza europea. «È sbagliato vedere in Italia la democrazia in pericolo», aveva detto il diplomatico italiano, pensando così di fornire delle rassicurazioni.

Rimbalzata a Strasburgo la notizia della convocazione di Fagiolo, per riparare al danno oramai fatto, Berlusconi nel pomeriggio in «zona Cesarini» da Strasburgo fa le sue scuse «a tutto il popolo tedesco»: «Non intendevo offendere i sentimenti di

“ Il diplomatico italiano Silvio Fagiolo riceve una durissima protesta ufficiale: le dichiarazioni di Berlusconi sono inaccettabili ”



La reazione di Frattini non si fa attendere: all'ambasciatore Klaus Neubert viene detto che le frasi di Schulz sono un'offesa al premier e all'Italia ”

# Berlino-Roma, è crisi diplomatica

L'ambasciatore italiano convocato dalla Cancelleria. L'ambasciatore tedesco dalla Farnesina



La manifestazione dei Girotondi davanti all'Ambasciata tedesca di Roma

## Il dossier di Opposizione civile a Strasburgo

Ai parlamentari europei e a tutti i corrispondenti della stampa estera il movimento Opposizione civile ha distribuito un dossier che raccoglie la documentazione su tutti i processi di Berlusconi e alcune considerazioni finali. «Riteniamo - scrive l'associazione fondata da Paolo Sylos Labini, Enzo Marzo, Elio Veltri - che la destra italiana sia un pericolo ben maggiore di quello a suo tempo rappresentato dal partito di Haider in Austria, cui dopotutto non potevano che essere imputate dichiarazioni politiche irresponsabilmente ambigue». «Quel che chiediamo alle istituzioni europee - conclude l'associazione - è di non lasciarsi assuefare, di non considerare questa destra italiana come una normale e rispettabile destra liberale europea, di vigilare sui comportamenti e sugli sviluppi della democrazia in Italia. Di non venir meno al ruolo di estrema garanzia della democrazia liberale che le istituzioni europee devono esercitare, rispetto a tutti gli stati membri».

## problemi del caldo



La prima pagina della «Padania» di ieri

un popolo che hanno una motivazione storica. Ho risposto a Schulz che mi ha fatto sorridere e ho risposto con una battuta ironica. Me ne spiaccio, me ne addoloro, chiedo scusa... In Italia girano tante storielle sull'Olocausto, perché gli italiani sanno ridere», dice. E aggiunge: «Spero che sia una risposta esauriente e completa».

Evidentemente non è né l'una e né l'altra. I vertici della Spd replicano in maniera durissima: «Visto l'enorme numero delle vittime della dittatura nazionalsocialista, non è consentita alcuna ironia», fa sapere il segretario generale della Spd, Olaf Scholz, confermando il sostegno della Spd all'europarlamentare Schulz e bollando le affermazioni di Berlusconi come «incomprensibili». Nella polemica intervengono in serata anche Schulz, che all'Europarlamento, piuttosto turbato, aveva preferito non rispondere alla battuta di Berlusconi. In alcune dichiarazioni, fatte al quotidiano *Berliner Zeitung* e contenute nell'edizione oggi in edicola, dice di aver «fornito una conferma a coloro che pensano che bisogna stare in guardia su Berlusconi». Schulz non si accontenta delle scuse espresse dal nuovo presidente di turno dell'Unione Europea, spiegando che «esse andavano rivolte non a me, ma al Consiglio Europeo, che Berlusconi ha danneggiato con il suo comportamento».

La guerra diplomatica sotto i cieli di Berlino e Roma è in atto. Così passano poche ore e anche la Farnesina fa la sua mossa: su istruzioni del ministro degli Esteri Franco Frattini, il segretario generale della Farnesina, Giuseppe Baldocci, convoca l'ambasciatore di Germania a Roma Klaus Neubert, a cui viene detto che le dichiarazioni dall'europarlamentare Martin Schulz dinanzi all'assemblea di Strasburgo costituiscono «una grave, inaccettabile offesa alla dignità del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e delle istituzioni italiane ed europee». «La replica del presidente del Consiglio a quelle dichiarazioni non era certamente volta a offendere il popolo tedesco o ferirne la sensibilità», aggiunge il segretario.

Tra convocazioni e accuse reciproche che rischiano di compromettere seriamente le relazioni tra Roma e Berlino, fin qui cordiali, quello che emerge è il fatto che è bastata l'ennesima uscita di un «ironico incompreso» a legittimare i timori di chi nel semestre italiano della Ue, vede una strada tutta in salita.

Se il buongiorno si vede dal mattino, si può tranquillamente prevedere che, entro la fine del semestre europeo, saremo in guerra anche con Malta e con Cipro. L'evento, sponsorizzato dal Comune di Sanremo (momentaneamente trasferito nel locale penitenziario) e prossimamente anche dalla Regione Sicilia, era nato fin dalla vigilia sotto i migliori auspici: ieri, in una delle lettere che Giuliano Ferrara si spedisce da solo firmandole Silvio Berlusconi e pubblicandole sul Foglio, si avvertiva che «nessuno è in grado di dare lezioni di moralità al governo eletto dagli italiani». Anche perché sarebbe inutile: hanno già provveduto Previti e Dell'Utri. Quanto alle lezioni di europeismo, ci pensa Umberto Bossi con robuste ripetizioni durante le cene del lunedì ad Arcore. Grazie a una talpa infiltrata da quelle parti, siamo in grado di rivelare gli altri messaggi di benvenuto in Europa che Berlusconi ha pronti per gli altri partner, dopo l'affettuoso saluto riservato ieri a quei nazisti dei tedeschi, totalmente privi di autoironia.

Francia. «Cari giacobini amanti della ghigliottina, care tricoteuses con la puzza sotto il naso e quella erre moscia da mezzi froci, incapaci di cucinare un piatto di pastasciutta o di cassoele decente, cercate almeno di lavarvi le mani quando maneggiate quei formaggi puzzolenti che cercate di rifilare al mondo intero. E ricordatevi che, quando allo stadio si fulmina una lampadina, si sospendono le partite: soprattutto se si gioca a Marsiglia, se la squadra ospite è il Milan e sta pure perdendo. Se non fosse per il Clan dei Marsigliesi, vostro unico orgoglio nazionale, vi avrei già espulsi dall'Europa».

Spagna. «Cari compatrioti dell'orrendo Baltazar Garzon, sappiate che vi tengo d'occhio: l'esistenza di una legge antitrust che mi impedisce da anni di fare con Telecinco ciò che ho sempre fatto impunemente in Italia fa di voi un popolo illiberale e cripto-comunista. Piantatela di ingurgitare aglio e altre robacce piccanti che rovinano l'alito e i denti, e soprattutto di

esportare malattie come la famigerata «spagnola». Vergogna! Identificatevi! Se non fosse perché vi chiamate come la mia All Iberian, vi avrei già espulsi dall'Europa».

Portogallo. «Cari portoghesi, quando la finirete di entrare negli stadi e nei cinema senza pagare il biglietto? Lo sapete o no che sono proprietario di una squadra di calcio e di diversi cinema? Se non fosse che un po' vi somiglio - nel senso che non ho mai pagato in vita mia - vi avrei già espulsi dall'Europa».

Gran Bretagna. «Cari, insopportabili sudditi di Sua Maestà, mettiamo subito le cose in chiaro: la vostra flemma è del tutto incompatibile con i

ritmi di lavoro di una media impresa brianzola, dunque vedete di darvi una mossa. Lasciate perdere quelle ridicole cornamuse, limitate l'uso della birra e finitela di sposarvi fra maschi, culattoni che non siete altro. Basta con l'ombrello e la bombetta: rimboccare le maniche e lavorare! Se

non fosse per le mie società off-shore nelle Isole del Canale, vi avrei già espulsi dall'Europa».

Austria. «Cari terroni della Germania, montanari che venite giù con le piene al ritmo di valzer, ma non vi vergognate di quei comici pantaloni alla zuava e di quei berrettini con

stelle alpine e piumine di struzzo? Se non fosse per Haider, che mi sta dando una mano nella mia difficile opera di ricucitura diplomatica, e per l'amico Gianfranco, che mi parla sempre con commozione di un certo Anschluss, vi avrei già espulsi dall'Europa».

Lussemburgo. «Cari lussemburghesi, avrei tante cose da dire sul vostro Granducato del dema, ma visto che gentilmente ospita i conti della Silvio Berlusconi Finanziaria, ve lo dico un'altra volta».

Lichtenstein. «Cari liechtensteinesi (o come diavolo vi chiamate), avrei tante cose da dire sul vostro Principato del cavolo, ma dato che

gentilmente ospita i conti degli amici Pacifico e Squillante, ve lo dico un'altra volta».

Olanda. «Cari drogati e care mignotte olandesi, ringraziate il cielo che ho bloccato la Superprocura europea, se non venivano la narcotici e la buoncostume a portarvi via in massa. Se non fosse per l'affetto che porto a Gullit, a Van Basten e all'olandese della Mira Lanza, vi avrei già espulsi dall'Europa».

Belgio. «Cari belgi, o belghi che dir si voglia, come dice giustamente il mio statista personale Umberto Bossi, è noto che la specialità nazionale del Belgio è la pedofilia. Se non fosse per la vostra meritoria repressione nei confronti del Congo belga, fulgido esempio di politica anti-immigrati, vi avrei già espulsi dall'Europa».

Svezia. «Cari svedesi, il vostro assistenzialismo paracomunista ha rotto le palle. Non crediate di farla franca solo perché avete le bionde: ne facciamo volentieri a meno, essendo troppo impegnati a farci le mogli dei magistrati. Se non fosse che ho avuto una fidanzata svedese, vi avrei già espulsi dall'Europa».

Norvegia. «Cari pescatori di aringhe e merluzzi, ma quando vi lavate? Se non fosse per l'amico Umberto che ci tiene tanto a questo benedetto Nord, vi avrei già espulsi dall'Europa».

Danimarca. «Cari danesi, basta con le fiabe di Andersen: se venivate al processo Sme ve le facevo sentire io, le favole quelle vere. Adesso l'ho abolito, il processo, ma vi mando la cassetta. Se non fosse per il vostro premier, che ho presentato a mia moglie perché è più bello di Cacciari, vi avrei già espulsi dall'Europa».

Grecia. «Cari ignoranti pezzenti, ultima ruota del carro europeo, ma quando la piantate di tirarvela per quei quattro sassi mezzi diroccati che chiamate Parte e None, manco fossero il mio mausoleo del Casella? Se non fosse per il vostro premier, che col passaggio delle consegne mi ha dato una mano a scappare dal Tribunale, vi avrei già espulsi dall'Europa».

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### BENVENUTI IN EUROPA



**Sabato 5 luglio**  
in omaggio con "l'Unità"  
**La Guida ai diritti del contribuente**

Realizzata dal Sistema Servizi CGIL  
la Guida contiene tutte le informazioni utili sui comportamenti ai quali la Pubblica Amministrazione deve attenersi nei confronti dei contribuenti. Il diritto di sapere chi, cosa, perché, quando, dove, fino al diritto al risarcimento e alla giustizia. Inoltre la guida spiega cosa fare se arriva un avviso bonario, una cartella di pagamento, una contravvenzione al codice della strada.

Natalia Lombardo

ROMA Strano ma vero: i deputati di Alleanza nazionale hanno votato in massa un emendamento di Rifondazione Comunista contro la vendita degli immobili della Difesa. È successo ieri alla Camera, dove la maggioranza è stata battuta con ben 92 voti di scarto, sotto gli occhi del ministro Giulio Tremonti, tanto da indurre il governo a ritirare il decreto. Una rivincita dell'anima sociale di An, incarnata da un sempreverde Teodoro Buontempo che ieri ha avuto il suo momento di gloria. Ma è stato soprattutto un segnale chiaro di Fini a Berlusconi e Tremonti: «Non è stata una questione di franchi tiratori, ma una decisione presa dal gruppo. Si trattava di una norma sugli immobili della Difesa e, quindi, del diritto di prelazione dei militari», ha spiegato il vicepremier da Strasburgo. Subito la Lega e Forza Italia, infatti, hanno accusato gli alleati di «sciaccaggio», di aver teso «un'imboscata» al ministro dell'Economia. «Adesso siamo noi a chiedere la verifica, questo è un attacco deliberato a Tremonti», sbotta Isabella Bertolini, di FI. «An che vota con il Prc è l'unione del diavolo e l'acqua santa», commenta Osvaldo Napoli, «un segnale contro l'asse Bossi-Tremonti in vista della verifica».

Verifica ormai lontana. L'incontro notturno di martedì sera a Strasburgo tra Fini e Silvio Berlusconi è andato male. Con un braccio di ferro il premier sembra volesse condizionare le richieste del suo vice sulla «cabina di regia» nel governo alla rinuncia sull'interesse nazionale per la Devolution. «È rottura totale», dicono negli ambienti di An, e Berlusconi, piuttosto che togliere un briciolo di potere a Tremonti, ha detto a Fini di restare al suo posto, «fai il vicepremier, stai al mio fianco». Così la rabbia del leader di An per la fumata nera (e per la gaffe di Berlusconi) dall'Europarlamento è volata fino a Montecitorio, dove il capogruppo Ignazio La Russa ha dato il via libera al voto contro il governo. L'in-

Il governo rifiuta le agevolazioni agli inquilini e ritira il decreto sulla cartolarizzazione degli immobili che decadrà il 9 luglio



Alleanza nazionale: non un'imboscata ma una decisione del gruppo. Lega e Fi: è tradimento, Rifondazione: «una caporetto per l'esecutivo»

# Case, governo battuto con i voti di An

Tremonti sconfitto: emendamento Prc passa con i voti dell'Ulivo e del partito di Fini



Una manifestazione di protesta degli inquilini. **Nicola Addario**

Maura Gualco

ROMA «Siamo riusciti a bloccare lo sfratto di 4500 famiglie». Il Comitato «Casa diritto», a cui aderiscono settemila dipendenti del Ministero della Difesa esulta per il risultato ottenuto alla Camera, quello cioè di bloccare il decreto che avrebbe consentito lo sfratto e la vendita forzata degli alloggi. «La battaglia ha dato i suoi frutti» dichiara il generale Albino Amodio che quel comitato lo ha fondato dieci anni fa. Una battaglia fatta di manifestazioni, assemblee, incontri e petizioni che vanno avanti da mesi, da quando, cioè, si è fatta strada l'idea, da parte del governo, di cartolarizzare le abitazioni dei dipendenti civili e militari della Difesa. Ma per ripercorrere l'iter della protesta bisogna fare un passo indietro.

Il ministro della Finanze, Giulio Tremonti nel febbraio scorso dispone e ordina firmando con la Scip

(società appositamente formata) la vendita di una fetta del patrimonio pubblico tra case del demanio e quelle degli enti previdenziali. Scopo: incassare 6700 milioni di euro. La Scip, società finanziaria, gestisce in blocco gli immobili e tramite gli uffici dello Stato posti al suo servizio, imporrà la vendita agli inquilini a prezzi di liberissimo mercato, visto che per le valutazioni si servirà dei consigli di grandi immobiliari come Gabetti o Tecnocasa. Pezzi di città vanno in vendita forzata. Accade a Roma, Milano, Torino. Gli inquilini, disperati, si organizzano e il loro sindacato, il

Sunia, cerca di avviare trattative. L'incremento dei prezzi è altissimo: le case costano 40, 50% in più rispetto al 2000, anno della prima cartolarizzazione. Ma, nonostante le interrogazioni parlamentari che fioccano dall'opposizione, lo Stato non fa sconti e va avanti per la sua strada. Anzi. Inizia a pensare di vendere anche le abitazioni del ministero della Difesa. Il suo responsabile Antonio Martino dà il via a una blanda resistenza. Secondo me, sostiene Martino, gli alloggi di servizio non sono beni che si possono cartolarizzare perché beni strumentali alla Difesa,

tervento di Buontempo ha fatto da apripista. Fino a ieri non era stato deciso di affossare il decreto, ma La Russa (che prima del voto non era in aula, si racconta fosse dal barbiere) raggiunto da una telefonata dei deputati ha riportato l'ordine di Fini: votiamo l'emendamento del Prc. Così, come al tavolo da biliardo,

An con una sola stoccata ha dato un colpo secco al «boccino» Tremonti e, di rimando, ha recuperato credibilità nel suo elettorato. Buontempo è raggianate: «Se Fini fosse stato nella cabina di regia tutto questo non sarebbe accaduto, avrebbe saputo mediare tra le varie esigenze», cosa che non fa Tremonti. La

Russa cerca di contenere l'irritazione degli alleati: «Il voto non c'entra nulla con la verifica, abbiamo evitato un errore della Cdl», nessuna «dietrologia», solo una valutazione «tecnico politica sul decreto troppo blindato» (ma al Senato An lo aveva votato). La Russa ha poi raggiunto Tremonti per un chiarimento: il mini-

stro, uscito dall'aula di Montecitorio visibilmente arrabbiato, si è chiuso in una stanza con il viceministro Micciché, il sottosegretario Contento (proprio di An) e il capogruppo di FI, Elio Vito.

Teodoro Buontempo ha parlato come responsabile della Casa per An. È abituato alle campagne dure. «L'Empam ha annunciato che il 16 luglio venderà circa 630 appartamenti ad Ostia, ma gli inquilini non sono stati avvertiti», ha detto in Aula. «Ero pronto a scendere per strada e occupare le case», annuncia in Transatlantico tornando ai vecchi tempi delle battaglie capoline. Per il deputato il decreto legge è una «giungla senza regole. Capisco che il governo debba fare cassa, ma non può farlo sulle spalle degli inquilini», favorendo i «pescecani dell'alta finanza», e «lo Stato, se mette la gente per strada, dove trova i soldi per costruire nuove case? Finanzia quell'indecenza

delle Cooperative? (la fiamma non si è spenta nel cuore de «Er Pecora...»). Insomma, Tremonti presenta i pacchetti precotti in Consiglio dei ministri, ma «ci vuole consultare prima?», protesta Buontempo. E ciò che passa a Palazzo Chigi «non è detto che venga digerito qui, i parlamentari di An non si bevono tutto», commenta Publio Fiori, che in questi giorni ha ascoltato le proteste dell'Unione inquilini e ricorda si aver presentato una legge sull'edilizia popolare «ferma da due anni per l'ostruzionismo della maggioranza». Certo, aggiunge il vicepresidente della Camera, «sulla politica sociale del governo c'è malumore da parte di An». In ballo c'erano le case di 5000 famiglie di militari, concentrate a Roma, infatti Francesco Storace plaude alla «buona notizia». L'emendamento di Giordano, capogruppo di Rifondazione, ha ottenuto 259 sì (opposizione più 51 voti di An e quattro di FI), 177 no (Lega, Udc e Fi, quattro di An) e 3 astenuti (due di An, uno di FI). Il governo «non è interessato a proseguire l'esame del decreto», annuncia in aula Giorgio La Malfa. Luciano Violante, per i Ds, contesta lo stop: «Danneggia i ceti popolari più deboli, si vada avanti».

## Cosa dice il testo di modifica presentato da Rifondazione comunista

ROMA Un emendamento di sole 13 righe ha messo in crisi il governo facendo saltare il decreto legge sulla vendita degli immobili della difesa. un emendamento esplosivo presentato alla camera da rifondazione comunista, passato in aula con il voto anche di numerosi deputati di an. un emendamento sparato al cuore della disciplina generale sulla cartolarizzazione del patrimonio pubblico.

Quale il contenuto della proposta targata Prc? Nel decreto governativo, in caso di vendita di case dello Stato, gli inquilini hanno diritto al 15% di sconto sul prezzo, che è molto vicino al prezzo di mercato. In più, se ad acquistare l'immobile è l'80% degli inquilini che comprano insieme, si applica un ulteriore sconto fino al 15%.

Ebbene, Rifondazione ha chiesto di abbassare la soglia per l'acquisto a mezzo di mandato collettivo: non più l'80%, è sufficiente il 50% degli inquilini per accedere all'ulteriore sconto. sconto che è (e non fino a) del 15%. Semplice immaginare le conseguenze se il decreto fosse stato convertito in legge nella nuova versione: inquilini decisamente più avvantaggiati, «pescecani dell'alta finanza» - per dirla con Teodoro Buontempo (An) - a bocca asciutta.

Ma il governo ha fatto retromarcia e il decreto non andrà più avanti, il 9 luglio decadrà. Immediata le proteste del Sunia, delle altre associazioni degli inquilini e dei negozianti, che avevano ottenuto il diritto di prelazione

# «Abbiamo fermato gli sfratti»

La gioia dei comitati degli inquilini. Sunia: «Grave aver ritirato il decreto»

bisogna chiedere un parere al Consiglio di Stato. Da dove, poco dopo, arriva una risposta: decidano i due ministri. Il comitato «Casa diritto» cerca di incontrare il ministro Martino ma non raggiunge lo scopo. È preoccupato per le intenzioni di Tremonti ma spera che il loro ministro si faccia valere. Niente affatto. E il 18 aprile, che negli ambienti militari ricordano come il venerdì santo, il Consiglio dei ministri approva il decreto. La protesta delle caserme esplose come una bomba. Il comitato si mette in moto e organizza assemblee a Roma (Cecchignola), Na-

poli e Torino. Poi il 15 maggio viene ricevuto alla Camera in commissione Difesa, dove espone le sue ragioni: va bene la vendita ma senza la società di intermediazione che fanno lievitare il costo del 30%. E i ricavi vanno reinvestiti in alloggi della Difesa. I militari/inquilini chiedono soprattutto il blocco degli sfratti di cui, nel frattempo, il ministero aveva avviato le procedure. «Grazie abbiamo capito cosa volete. Potete andate», viene loro risposto. Al Senato l'opposizione riesce a far passare pochi emendamenti. Gli inquilini, sia della Difesa sia i civili degli Enti pre-

videnziali, manifestano a via XX Settembre davanti al ministero dell'Economia. I Ds sposano la causa delle proteste. Ma il decreto sembra destinato ad essere approvato.

La linea interna ad Alleanza Nazionale non è chiara: ce ne sono almeno tre. Una sociale rappresentata da Buontempo e Alemanno che simpatizza con la causa degli inquilini. Una seconda che si schiera contro la cartolarizzazione ma a favore degli sfratti e che vede Ramponi e il sottosegretario alla Difesa Berselli in prima linea. E la terza che sposa pienamente la linea del governo. Ascierto

ne fa parte. Ma un fatto di non poco conto fa virare il provvedimento verso un'altra rotta. AN perde le elezioni amministrative e si gioca la provincia di Roma. Fini vuole riconquistare categorie come quella militare storicamente legata al suo partito. Così sguinzaglia per le strade di Roma giovani che affiggono manifesti: Aiutateci ad aiutarvi contro la cartolarizzazione.

Ora, con il decreto ritirato, i problemi continuano: per il Sunia è gravissimo che l'esecutivo non abbia accettato il voto parlamentare a favore di chi rischia di trovarsi senza casa.

## L'intervista

Walter Tocci  
deputato Ds

L'esecutivo ha avuto paura della sua stessa maggioranza  
«Hanno perso 100 voti»

ROMA «È la prima volta che il governo va sotto su un decreto legge di siffatte proporzioni: al primo emendamento almeno un centinaio di deputati della maggioranza ha votato contro l'esecutivo. Sicché in pieno sbandamento politico, si sono messi paura della loro stessa maggioranza e hanno ritirato il decreto».

Walter Tocci deputato Ds è da tempo in prima linea sul fronte «cartolarizzazione» e dopo una giornata di battaglia e di vittoria, si concede un po' di riposo alla festa romana dell'Unità.

Ritirando il decreto che cartolarizzava le case della Difesa, hanno però anche annullato gli emendamenti positivi che erano stati approvati.

«Si è vero. Al Senato eravamo riusciti a far approvare un emendamento che salvava i commercianti, consentendo che venisse fatta loro l'offerta di acquisto della casa prima che andasse all'asta. E non successivamente, come voleva il decreto. Mentre alla Camera era passato l'emendamento che richiedeva una soglia minima del 50% degli inquilini di un immobile e non del 80% - come chiedeva il governo - per poter avere lo sconto sull'acquisto del 15%. Ma quando è passato con i voti della

infatti si sono svegliati (e hanno bocciato il Governo)



La prima pagina del Tempo di ieri

maggioranza, c'è stato uno scontro generale. Si è alzato Giovanni e ha annunciato il ritiro del decreto. È evidente che se l'hanno ritirato le motivazioni di urgenza come richiesto per i decreti-legge, non c'erano».

Quali sono le differenze tra le vendite degli immobili statali fatte dall'Ulivo e le cartolarizzazioni di questo governo?

«Sono come la notte e il giorno. Le regole e i prezzi stabiliti dal-

l'Ulivo hanno consentito all'84% degli inquilini di case messe in vendita, di poterle acquistare. Il restante 16% ha avuto degli ammortizzatori come per esempio il buono-cassa, cioè, un sussidio da parte dello Stato che contribuiva alle spese di affitto che il nuovo proprietario, acquistando la casa, aveva evidentemente aumentato. I prezzi, inoltre, erano accessibili. Il governo Berlusconi, invece, li ha aumentati del 40%. Alle famiglie con membri portatori di handicap o anziani so-

pra i 65 anni, l'Ulivo, poi, prorogò il contratto di affitto per altri nove anni. Non esistevano, inoltre, le società finanziarie di intermediazione che costano e fanno lievitare i prezzi. L'Ulivo, infatti, consentì di acquistare direttamente dagli enti, con le organizzazioni degli inquilini che partecipavano direttamente al processo di vendita. Tutto ciò nella cartolarizzazione attuale non è previsto».

E adesso? «A questo punto chiederemo che il progetto di legge proposto da Ulivo e Rifondazione e già depositato venga messo in discussione in Commissione Finanze alla Camera. Faremo battaglia perché venga approvato».

Pensa che il governo presenti un altro decreto-legge, magari questa volta più vicino alle aspettative di Alleanza Nazionale?

«Sulle case della Difesa, mi auguro proprio di no. Per i militari si trattava di una vera e propria rapina. Mentre per quanto riguarda gli inquilini degli enti di previdenza, spero passi il nostro disimpegno di legge. In ogni caso, sì, è probabile che si ripresentino con un secondo decreto legge. Magari stavolta cercando l'accordo con An».

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

### L'appello dei Trenta

- Lanciamo un appello a tutti i cittadini perché sia abrogata la legge incostituzionale approvata al solo scopo di sottrarre ai processi, e in particolare al processo di Milano, oramai giunto alla sua fase conclusiva, Silvio Berlusconi, che pure pretende il pieno riconoscimento della sua innocenza.
- Con questa legge si violano molti articoli della Costituzione. Ma in particolare si calpesta l'articolo 3 che recita "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge".
- Si è così raggiunto il punto più basso di una lunga serie di provvedimenti approvati a colpi di maggioranza nel Parlamento italiano per tutelare Berlusconi e i suoi amici.
- La legalità repubblicana è ferita, la Costituzione è offesa. Ma proprio tramite la Costituzione si può reagire e si può vincere indicando un referendum popolare abrogativo.
- Proponiamo perciò di prepararci ad una grande raccolta di firme per questo referendum. Esso unisce tutti i cittadini, tutte le culture, tutte le sensibilità che hanno a cuore la legalità repubblicana, la Costituzione, il principio della divisione dei poteri affinché a nessuno sia concesso di prevaricare sull'altro, l'immagine del nostro Paese in Europa e nel mondo.

Abbonamento annuale: 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laorre Via Cola di Rienzo 230 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 - redazione@larinascita.net

**Stefano Anastasia, Gaetano Arfé, Alessandro Aruffo, Arrigo Boldrini, Andrea Camilleri, Luciano Canfora, Franco Coccia, Raffaele De Grada, Oliviero Diliberto, Federico D'Ippolito, Ugo Dotti, Gianni Ferrara, Domenico Gallo, Margherita Hack, Enzo Jannacci, Gaetano Liguori, Milva, Mario Monicelli, Moni Ovadia, Gianfranco Pagliarulo, Sergio Pastore Alinante, Vito Francesco Polcaro, Massimo Rendina, Pietro Rescigno, Marco Revelli, Paolo Rossi, Bebo Storti, Antonio Tabucchi, Mario Torelli, Mario Vegetti**

**Speciale: il testo integrale della Costituzione per l'Europa**

Caterina Perniconi

ROMA Il governo Berlusconi mette la parola fine alla Commissione per la parità e le pari opportunità. Nata 19 anni fa, con un decreto dell'allora presidente del Consiglio dei Ministri, Bettino Craxi, è stata istituita per legge nel 1990.

Dopo vent'anni d'intensa attività della Commissione, il ministro Stefania Prestigiacomo ha deciso di «riordinarla» e porla sotto l'ala del suo ministero. Così oggi il Consiglio dei ministri discuterà il decreto legislativo per il riordino degli organismi di parità e all'ordine del giorno troverà la modifica della Commissione, che verrà di fatto trasformata in un comitato asservito al ministero delle Pari Opportunità.

«La legge 164/90, istitutiva della Commissione parità, non verrà abrogata», comunica il ministro delle Pari Opportunità, semplicemente «non sarà più un organo di consultazione per la presidenza del Consiglio con autonomia d'azione e autonomia finanziaria, ma verrà incardinata nel ministero e privata di autonomia». Leggasi «cancellata».

La Commissione per le pari opportunità ha avuto un importante rilievo storico. Nel 1990 ha ricevuto il compito istituzionale di «promuovere l'uguaglianza tra i sessi, rimuovendo ogni discriminazione diretta ed indiretta nei confronti delle donne». A tutt'oggi svolge l'importante ruolo di anello tra la società civile femminile e le istituzioni, raccoglie le istanze delle realtà associative, delle forze femminili, ha una funzione di coordinamento delle commissioni regionali e di consultazione rispetto al parlamento.

La prima presidente è stata la socialista Elena Marinucci, oggi indignata di fronte «all'atto di morte della Commissione», in cui lei ha «creduto tanto». Lasciò il posto nel 1989

# Commissione pari opportunità, si chiude

Oggi in consiglio dei ministri il decreto per la liquidazione. Pollastrini, ds: «Un altro colpo alla democrazia»

“ Il provvedimento voluto dal ministro Prestigiacomo, servirà burocraticamente, ad «incardinarla nel ministero» Cioè, a farla scomparire



Elena Marinucci, la prima presidente nel 1984: «Sono indignata» Livia Turco: è stata in tutti questi anni uno «strumento prezioso» ”

donne, nominate dal Presidente del Consiglio dei ministri su indicazione del Ministro per le pari opportunità, prescelte nell'ambito delle componenti femminili dei partiti politici, delle associazioni e dei movimenti delle donne, delle organizzazioni imprenditoriali e della cooperazione femminile e fra le donne che si sono distinte in attività scientifiche, letterarie e sociali. Naturalmente nella proposta del ministero c'è anche la modifica della composizione della Commissione, che non comprenderà più le esponenti politiche e le commissarie di «chiara fama». La paura della presidente è che si trasformi in un «forum delle associazioni» senza autorità alcuna.

La Commissione attualmente in carica è stata nominata dal presidente del Consiglio dei ministri nell'ottobre del 2000, e la

presidente designata è Marina Piazza. Che è incorsa, in questi due anni, in diversi problemi più o meno giustificabili. Dal 2001, quando si è insediato il governo Berlusconi, lei non ha più percepito lo stipendio. Nella legge 164/90 non si parla di compensi per le presidenti, ma il loro lavoro è sempre stato remunerato in nome della consulenza apportata alla presidenza del Consiglio dei ministri. Il governo Berlusconi ha deciso che non aveva più bisogno della consulenza di una professionista come Marina Piazza. Lei è rimasta al suo posto, ma racconta di «lacrime e sangue» spese per sbarcare il lunario. Non tanto per sé, quanto piuttosto per la Commissione, che gode di un budget annuale di 1 milione di euro, ma che per essere impiegato deve avere l'avallo del ministero delle Pari Opportunità. Sia questi soldi, usati per la promozione delle politiche comunitarie, le pubblicazioni ed i convegni, che quelli degli stipendi dello staff della Commissione sono stati più volte congelati dal ministero. «C'è bisogno di sostegno alla Presidente - dice Barbara Pollastrini - la ministra Prestigiacomo sembra seguire, nel suo piccolo, le orme dell'on. Berlusconi, anche lei vuole aggiungere un colpo alla democrazia». È la solidarietà arriva da tutte le ex presidenti della Commissione. Da Silvia Costa, anche la denuncia di «un eccesso di delega».

a Tina Anselmi, che era stata la prima donna Ministro nel governo italiano, nel 1976, quando le fu assegnato il Dicastero del Lavoro. Tina Anselmi fu presidente della Commissione fino al 1994, quando al suo posto viene nominata l'avvocato Tina Lagostena Bassi, una delle socie Fondatrici del Telefono Rosa ed uno dei legali storici nelle procedure giudiziarie per la difesa dei diritti delle donne, che porterà la Commissione alla Conferenza mondiale sulle donne a Pechino. Dopo quest'incontro, in cui fu ribadito che i governi si dovevano dotare di strumenti di parità, la Commissione chiese al neo governo targato Romano Prodi, d'istituire un ministero. E nel 1996 nacque il Ministero delle Pari Opportunità, al quale furono trasferite alcune deleghe della Commissione. Per un anno presidente era stata Livia Turco. Oggi apprendo della scelta del ministero e la definisce «grave» e «sintomo di arroganza e di una miopia politica e culturale». Per Livia Turco, la Commissione è stata in tutti questi anni uno «strumento prezioso di dialogo delle molteplici culture delle donne» e ha ottenuto innumerevoli conquiste. Le succede Silvia Costa, che diventa presidente della Commissione nel novembre del 1996, e lo resta fino al 2000, alla nomina di Marina Piazza.

La forza della Commissione è data dalla sua autonomia e dalla trasversalità, poiché si compone di trenta

Il ministro delle Pari opportunità Prestigiacomo



## l'intervista Marina Piazza

presidente Commissione pari opportunità

«Con l'arrivo del governo Berlusconi non sono stata più pagata. Ho subito un mobbing e una umiliazione. Rischia di scomparire un luogo originale di sperimentazione per le donne»

## «Sono due anni che non percepisco alcun compenso»

ROMA Marina Piazza è la presidente della Commissione pari opportunità, nominata il 12 ottobre 2000 dall'allora presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Scelta come esponente di «chiara fama», è nota per il suo lavoro di ricercatrice e consulente, presidente della società Gender, di consulenza, formazione e ricerca.

**Presidente Piazza, lei è una libera professionista, e presiede l'Istituto di ricerca Gender, a Milano. Ha potuto continuare a svolgere il suo lavoro parallelamente con quello della Commissione Pari opportunità?**

No, assolutamente. Ho delegato la vicepresidente dei miei compiti

ti e non ho più fatto nulla. Innanzitutto per una questione di correttezza personale, finché mi pagavano. Ma anche dopo, non ho mai più avuto il tempo di conciliare le cose. Per la commissione lavoro a tempo ultra-pieno.

**Appunto, finché la pagavano. Perché dall'insediamento del governo Berlusconi non ha più percepito alcuno stipendio.**

Esatto. Contrariamente a tutte le altre presidenti della Commissione, che venivano pagate come consulenti della presidenza del Consiglio, io non ho percepito più niente col nuovo governo. Nella legge non c'è un'attribuzione di compensi alla presidente, ci sono i gettoni per

tutte le commissarie, per le presenze. Ed è stato rivendicato. Ma la commissione è impennata sul mio lavoro, e io mi dedico veramente 24 ore al giorno a quest'attività, compresi il sabato e la domenica.

**Poi cos'è successo?**

Con l'arrivo del nuovo governo è uscita una circolare che diceva che non mi era più riconosciuto il ruolo di consulente della presidenza, ed allora mi sono rivolta al ministero delle pari opportunità per offrire a loro la mia consulenza. Ma il ministro ha deciso che non c'era alcuna possibilità di lavorare come sua consulente.

**Cosa sente di aver subito, personalmente?**

Ho subito soprattutto un mob-

bing ed un'umiliazione. Anche se il ministero mi rispetta per il lavoro che faccio, ho patito molto nello spendere tutta l'energia possibile per rimediare i problemi che mi hanno creato.

**Quali?**

Soprattutto quelli legati ai blocchi del budget della Commissione.

**Perché il ministro Prestigiacomo non ha scelto di nominare ad ottobre una Commissione, con commissarie e presidente da lei prescelte, piuttosto che alzare un polverone privandola di autonomia?**

Nessun ministero ha una Commissione che gli fa le pulci. Noi, in forza della nostra tradizione, pluralità e trasversalità abbiamo sempre

criticato o elogiato anche il nostro ministero di riferimento.

**Ma il presidente sarebbe da lei scelto, nella sua coalizione.**

Mi permetto di credere che il ministro tema di più una commissione presieduta da un partito della sua coalizione, che non sia il suo, piuttosto che noi.

**Qual è la ricchezza della Commissione pari opportunità?**

Sicuramente la forza trasversale delle donne.

**Che cosa avete fatto in questi due anni?**

Moltissime iniziative. La Commissione nazionale parità rappresenta un luogo originale di elaborazione delle politiche delle donne e

ha consentito la crescita delle conoscenze su temi centrali come la dignità delle donne, la necessità delle politiche di conciliazione tra lavoro e vita familiare. Abbiamo prodotto molte pubblicazioni, ed altre sono in preparazione, per arricchire le già notevoli collane editoriali e lasciare un patrimonio tangibile del nostro lavoro alle donne di questo Paese.

**La Commissione potrebbe continuare a coesistere col ministero?**

Certo, abbiamo funzioni diverse. L'esecutivo ha una funzione di governo, fa le politiche di pari opportunità. La Commissione, invece, ha una funzione di sensore della società civile in quanto trasversale. È neces-

sario fare una buona legge ma anche i convegni per promuoverla. Entrambi sono necessari. Ma il ministero non accetta la nostra voce critica.

**Le commissarie che rappresentano i partiti e le associazioni di centrodestra appoggiano il ministero nel riordino?**

Sono quasi tutte contro il riordino. Anche le commissarie regionali che rappresentano la coalizione del Polo.

**Presidente, ha mai pensato di lasciar perdere tutto?**

Più di una volta in tutta questa difficile condizione, ma poi riconosco l'importanza della Commissione e non me la sento.

c.pe.

Il segretario Cgil e quello della Quercia si ritrovano dopo la campagna, su diverse posizioni, sul referendum per l'articolo 18. «Dobbiamo prospettare agli italiani un'alternativa di governo»

## Fassino ed Epifani d'accordo: «Berlusconi porta l'Italia al disastro»

Vladimiro Frulletti

**SERRAVALLE PISTOIESE** Si sono arampicati fino alla rocca che dalle colline del pistoiese domina la pianura verso il mare. Piero Fassino e Guglielmo Epifani sono saliti fino a Serravalle Pistoiese per fare pace. Due ore e mezzo di faccia a faccia, di dibattito serrato alla festa regionale della Cgil toscana, moderato dal giornalista Aldo Cazzullo, per scoprire, alla fine, che il referendum sull'articolo 18 non ha lasciato scorie fra i due leader della sinistra. Troppo forte la preoccupazione per cosa sta combinando il governo Berlusconi al Paese. Così il segretario nazionale dei Ds e quello della Cgil alla fine si scoprono molto, ma molto vicini. Le pensioni? Non vanno toccate perché l'Italia la sua riforma (anche amara per certi lavoratori) l'ha già fatta e funziona, casomai c'è un problema che tocca in redditi

delle famiglie, che hanno sempre meno potere di acquisto. L'unità sindacale? Un valore, ma si costruisce sulle cose da fare. Il primo compito di un futuro governo del centrosinistra? Ricostruire una politica di sviluppo per l'Italia.

Anche sul referendum (possibile) sul Lodo Schifani Fassino e Epifani non esprimono giudizi molto distanti. Il leader della Cgil dice a battuta che «per fortuna non riguarda temi del lavoro» e quindi potrà esprimersi da dare indicazioni di voto. Ma poi spiega che se il centrosinistra andrà al governo dovrà cancellare certe leggi. Come appunto il Lodo Schifani. Fassino è più cauto. Non dice apertamente no, ma fa notare che i referendum se si promuovono, poi vanno anche vinti. «Se si propone un referendum - spiega - poi non si vince, si fa un regalo a Berlusconi. Se le condizioni ci sono si fa, altrimenti contro il Lodo Schifani troviamo altri metodi».

### Indultino, la Camera cancella il vecchio testo, peggiorativo

*Il faticoso compromesso raggiunto dalla maggioranza al Senato sull'indultino è immediatamente saltato non appena il testo è ritornato all'attenzione della commissione Giustizia della Camera. I deputati di tutti i gruppi favorevoli alle misure di clemenza per i detenuti (non Lega e An, che restano contrarie a qualsiasi provvedimento) non ci hanno pensato più di tanto. Hanno stabilito che l'articolo di Palazzo Madama era da buttare nel cestino («una ridicolaggine» per Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia ds) e hanno ripristinato il testo varato a Montecitorio il mese scorso (sconto di 3 anni per chi ha scontato un quarto di pena e non un anno per chi ne ha scontato metà, come deciso dal Senato). Il nuovo-vecchio testo sarà in aula il 7 luglio. Nel voto finale, la Lega ha continuato a votare contro; An si è, invece, astenuta, come la Margherita; a favore tutti gli altri gruppi di maggioranza e opposizione. «È positivo - ha commentato Guido Calvi, capogruppo ds in commissione Giustizia del Senato - la Camera abbia ripristinato il testo iniziale. Si cancella così una stortura nata qui in Senato da un faticoso e travagliato compromesso peggiorativo». Secondo i parlamentari della*

*Quercia, se si fosse arrivati all'approvazione definitiva del testo voluto dalla maggioranza a Palazzo Madama, si sarebbe varata una brutta legge, un piccolo sconto di pena inefficace ed irrilevante, ma introdotto a regime nel codice penale. «Dunque - insiste Calvi - avevamo ragione a voler tenere ferma la nostra posizione a favore del testo di Montecitorio, una prima risposta, se pur limitata e circoscritta, alle difficoltà nelle carceri». Che dovesse finire così, lo si era capito già ieri l'altro, quando il relatore aveva annunciato le dimissioni, se non fosse stato ripristinato il testo della Camera. Una minaccia che aveva convinto gli esponenti di Fi, Michele Saponara e Carlo Taormina, a recedere dalla difesa del testo del Senato e a concordare sul ritorno all'antico. Per scongiurare il pericolo di una navetta infinita tra Camera e Senato, Giuseppe Pisapia, Prc, primo firmatario del pdl, ha chiesto un incontro tra le presidenze delle due commissioni «per evitare un braccio di ferro tra i due rami del Parlamento, a danno dei detenuti». È proprio questo timore che ha consigliato la Margherita ad astenersi, mentre il verde Cento auspica un accordo politico generalizzato. (Nedo Canetti)*

Ma forse è il giudizio (totalmente negativo) su Berlusconi e sul suo governo l'elemento che più avvicina l'analisi di Fassino e quella di Epifani. Berlusconi sta portando al disastro l'Italia e «dopo due anni di "finanza creativa" di Tremonti ha prodotti guasti inenarrabili». Epifani è durissimo. Parla del governo come del «peggiore degli interlocutori possibili, perché non è serio, ma cerca di sfuggire sempre dalle proprie responsabilità scaricando i propri errori sulle spalle dei lavoratori». È ancora, criticando senza nominare Cisl e Uil, il segretario della Cgil spiega che «con un governo che vuol tagliare i diritti non si può trattare e non perché è un governo di centrodestra».

Secondo il segretario dei Ds il governo delle destre ha già avuto un segnale di malcontento dagli italiani nelle ultime amministrative. «La gente ha cambiato voto - spiega Fassino - perché ha capito cosa è il go-

verno Berlusconi». Un successo, quello del centrosinistra, che Fassino ricollega anche all'azione svolta dall'opposizione, dai movimenti e dalla Cgil. «L'opposizione si è ricostruita - dice Fassino - grazie alle lotte per i diritti, con il contributo dei movimenti e del movimento della pace, con il rilancio dell'iniziativa sul territorio, dimostrando così di riuscire a prendere voti». Ma la vittoria alle amministrative di maggio, per il segretario dei Ds rappresenta la fine di una fase politica. Ora se ne deve aprire un'altra, quella dell'alternativa «Dobbiamo fare un salto di qualità - è l'invito di Fassino - prospettando ai cittadini italiani un'alternativa di governo». Un progetto alla cui guida Fassino vede Romano Prodi. «Prodi è credibile perché ha già vinto, perché ha l'immagine di uomo che può unire tutto il centrosinistra. Se il suo mandato europeo non sarà rinnovato, la sua candidatura è quella naturale».

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** «Oggi le "distonie" hanno nomi, cognomi, luoghi, date, circostanze. Infatti, al di là di una possibile ricostruzione penalmente rilevante, emergono le responsabilità di chi ha lasciato sola ed inerme una persona ad altissimo rischio, facendone facile bersaglio per mani assassine». La famiglia di Marco Biagi, la vedova Marina Orlandi, non rinuncia al riserbo. «È la cifra stilistica che fin qui ha adottato, in un contesto in cui la sovraesposizione è la regola. Ma da questa linea di condotta non intende discostarsi», assicura il legale e amico Guido Magnisi. Il termine "distonie" del comunicato affidato al legale parla più di mille interviste. "Distonie" è la parola che il ministro dell'interno Claudio Scajola, poi dimessosi per aver definito Biagi «un rompiscogliani», usò in Parlamento per assolvere chi avrebbe dovuto garantire la protezione di Marco Biagi. Per il ministro non c'erano stati errori, negligenze, sottovalutazioni, superficialità a tutti i livelli. C'erano state distonie: si potrà mai mettere sotto accusa un apparato politico e burocratico per un difettoso funzionamento del suo sistema neurovegetativo? Il passaggio della dichiarazione letta dall'avvocato Guido Magnisi, dopo le conclusioni dell'inchiesta sulla mancata scorta, a nome della famiglia del professor Marco Biagi, che pretende «non vendetta, ma chiarezza e verità», è neutro nello stile, ma durissimo nella sostanza. Assolutamente in linea con la condotta di Marina Orlandi, il cui silenzio è più affilato di mille dichiarazioni. La vedova Biagi è abituata a parlare con piccoli gesti, di grande valore simbolico. Come quando rifiutò i funerali di Stato per il marito appena ucciso dalle Brigate rosse, mettendo in imbarazzo un esecutivo che si era affrettato ad attribuire la responsabilità morale dell'omicidio alla mobilitazione della Cgil in difesa dell'articolo 18.

**BOLOGNA** Fu una sorta di cortocircuito istituzionale che culminò con la morte di Marco Biagi. Le questure che avrebbero dovuto proteggerlo, gli organi periferici, si sentirono «legittimati a ricercare le fonti di rischio in fattori generati dal territorio di propria competenza», cercarono cioè a livello locale la prova che il professor Biagi corresse il rischio di essere ucciso. Su tale condotta influi «il continuo richiamo da parte degli organi centrali al concetto di pericolo "concreto e attuale"». Vanno in particolare richiamate la circolare Bianco del 7.9.2000, quella Scajola del 15.9.2001 e il COSFAX (circolare interna ndr) del 14.7.2001...La circostanza ulteriore che tali atti fossero diretti a organi periferici ha erroneamente legittimato l'erronea interpretazione secondo cui i pericoli "concreti e attuali" dovessero essere locali».

È questo, secondo il Pm di Bologna, il meccanismo perverso che ha portato a revocare la protezione di cui Marco Biagi godeva dal giugno del 2001, quando il "Patto per il lavoro" di Milano, a cui aveva collaborato, era entrato per la prima volta nel mirino della galassia eversiva. «Proprio in seguito e per effetto delle direttive ministeriali - scrive il procuratore capo Enrico Di Nicola in una nota diffusa ieri e, soprattutto, della circolare Scajola, è stato abbandonato, in sede applicativa, il criterio dell'analisi di ambiente e del conseguente ragionamento deduttivo ai fini dell'accertamento del rischio». In altre parole, bastava con-

“ L'avvocato Magnisi: oggi le «distonie» (come le chiamò Scajola per assolvere chi negò la scorta) hanno nomi, cognomi, luoghi date e circostanze ”



Il senatore Vitali, Ds: serve una commissione d'inchiesta che accerti fino in fondo le cause delle disfunzioni su un piano diverso da quello dei giudici ”

# «Un facile bersaglio per gli assassini»

La famiglia Biagi: ora sappiamo chi ha lasciato solo Marco, vogliamo chiarezza e verità

## le accuse dei pm

### COLPE ESORBITANTI

L'apparato si è mosso con ambiguità, spirito ragioneristico, sacrificando la sicurezza dei suoi migliori servitori alle esigenze di recuperare personale; autoreferenzialità e atteggiamento burocratico

### INFORMAZIONI CARENTI

Le informazioni fornite dal capo della Polizia, dai ministri Frattini e Scajola dimostrano che in sede competente, politica e ministeriale, nessuno pensava che Biagi potesse essere destinatario di una nuova azione delle Br-Pcc

### TRATTATO COME UN PEZZENTE

Per ben 10-15 volte il questore aveva rifiutato di ricevere il professore, che disse (lo riferisce la moglie ndr): "Mai nessuno al mondo si era permesso di mancarmi di rispetto, trattandomi come un pezzente e rifiutandosi di ricevermi".

### TROPPO POCO, TROPPO TARDI

Venne predisposta una lettera a firma del ministro Maroni nella quale si individuano le persone del ministero del Lavoro, tra cui Biagi, esposte a rischi. La lettera fu registrata in un computer del ministero 5 minuti dopo l'uccisione.

Bologna ieri ha appreso che l'inchiesta sulla mancata assegnazione della scorta a Marco Biagi va verso l'archiviazione. I magistrati inquirenti hanno chiesto il proscioglimento del capo dell'Antiterrorismo

Carlo De Stefano, del suo vice Stefano Berrettoni, del questore di Bologna Romano Argenio, dell'ex prefetto Sergio Iovino, tutti indagati per cooperazione nell'omicidio colposo di Marco Biagi. Per l'avvocato Ma-

gnisi c'è «una discrasia» tra le durissime denunce della pubblica accusa e la conclusione assolutoria, ma il legale ha annunciato che non farà opposizione a un'eventuale archiviazione.

Il Pm Giovanni Spinosa e Antonello Gustapane, il procuratore capo Enrico Di Nicola e l'aggiunto Luigi Persico, non hanno dubbi. «Sono stati accertati gravi errori commessi, non soltanto in relazio-

ne alla revoca della scorta deliberata a Bologna, ma anche in relazione alle revocazioni deliberate, prima che a Bologna, a Roma e a Milano (ma soprattutto a Roma) e poi a Modena. Errori materialmente causativi



I carabinieri del Ris di Parma simulano l'omicidio di Biagi in Via Valdonico Giorgio Benvenuti/Ansa

del cattivo funzionamento del sistema e, quindi della morte del professor Biagi». Insomma, ribadiscono i magistrati nel corso di una affollata conferenza stampa, le colpe dell'apparato «furono esorbitanti». Ma gli errori, aggiungono, furono commessi in buona fede e non sono penalmente rilevanti perché gli alti funzionari di Polizia furono «influenzati dalle circolari ministeriali e, specialmente, dalla circolare Scajola del 15 settembre 2001 che imponeva di tagliare (le scorte ndr) di una quota non inferiore al 30% delle risorse».

Fu insomma la «pressante volontà ministeriale» a indurre in errore chi doveva proteggere Biagi. Peraltro i magistrati osservano che per una incredibile coincidenza, la missiva del ministro del Lavoro Roberto

Maroni che individuava come persona a rischio terrorismo nel suo ministero il sottosegretario Sacconi, l'avvocato Sassi e il professore Biagi, fu registrata in un computer del ministero alle 20.15 del 19 marzo 2002, cinque minuti dopo l'omicidio del docente bolognese.

Le loro parole non cadono nel vuoto. Il senatore diessino Walter Vitali ha chiesto ieri una commissione di inchiesta sulla mancata assegnazione della scorta a Marco Biagi. «La conclusione dell'indagine dei magistrati - sottolinea - contiene un duro atto d'accusa per il sistema d'attribuzione delle scorte che avrebbe dovuto proteggere Marco Biagi e che invece lo lasciò solo di fronte ai suoi assassini, nonostante le minacce ricevute. Nella relazione dei magistrati si parla di colpe esorbitanti e si chiamano in causa, attraverso la testimonianza di Marina Biagi, le risposte da lei definite "inqualificabili" dei ministri Scajola e Frattini. Vi sono insomma tutti gli elementi - aggiunge - per una approfondita inchiesta parlamentare che accerti fino in fondo tutte le responsabilità e le cause delle disfunzioni su un piano diverso e più ampio rispetto a quello proprio della magistratura».

# I rischi erano sotto gli occhi di tutti

Le 60 pagine della Procura che ricostruiscono le enormi responsabilità di chi doveva proteggere il professore

scere Biagi, per sapere quali rischi correva. E, aggiungono i pm nelle 60 pagine del provvedimento di archiviazione, «da meno sofisticata fra le forme di protezione sarebbe stata in grado di scongiurare il delitto».

«Nel momento in cui vennero revocate le misure di protezione», ricordano ancora i pm, Biagi era «già collaboratore di Massimo D'Antona fino al momento dell'omicidio. Era consulente del "Patto del lavoro" di Milano, siglato il 2 febbraio 2000. Consulente dei ministri Treu, Piazza, Turco, Bas-

solino e Salvi. Collaboratore dell'azienda Zanussi, per cui aveva curato gli aspetti giuridici del contratto di lavoro a chiamata, fonte di forti tensioni sociali». Di questi incarichi erano a conoscenza sia la Questura di Bologna che la Direzione centrale di Polizia di prevenzione. «L'unico incarico che sembrerebbe sconosciuto», scrivono i pm, «è quello ricoperto da Biagi presso la Commissione europea (è amaro constatare come invece i gruppi eversivi sapessero anche questo come desumibile dal 5° capoverso del document-

to di rivendicazione)». I magistrati ricordano che nei documenti rinvenuti a livello centrale «non sono stati reperiti tutti i documenti concernenti il professor Biagi trasmessi all'ufficio. La circostanza si spiega con l'assenza di un fascicolo personale intestato al professor Biagi».

Quando saltò, nel settembre 2001, l'ultima scorta assegnata a Biagi, i segnali di rischio non solo non erano venuti meno, ma erano aumentati. «Soprattutto, che è quel che più conta, gli assassini di Massimo D'Antona era-

no ancora liberi», e in un comunicato e-mail delle Br-Pcc del 20 agosto 2001 si esaltava l'omicidio del consulente del ministro Bassolino come «l'avvio di un processo di aggregazione delle avanguardie rivoluzionarie», teso a «sviluppare una offensiva contro il progetto corporativo», e si preannunciava una nuova offensiva contro il «cuore delle istituzioni».

Biagi sentiva sul collo il fiato dei terroristi, chiese aiuto ma incontrò una «cortina di diffidenza», a tutti i livelli. La Questura scrisse in un Co-

sfax che Biagi, quando ancora godeva di una protezione, avrebbe omesso di segnalare agli uomini della scorta delle minacce telefoniche ricevute il 20 luglio 2001. «Il contenuto del Cosfax è smentito dalle testimonianze degli agenti e dall'esame dei loro tabulati. Essi furono avvertiti la sera stessa telefonicamente, ma si dimenticarono di fare una relazione di servizio!». Per i magistrati non c'è dubbio che tali errori furono involontari, «ma sono sintomatici dell'approccio superficiale, insoddisfatto, burocratico con cui l'uffi-

cio del questore di Bologna Romano Argenio, e in particolare la Digos di Bologna diretta dal dottor Rossetto, seguì la vicenda». E ancora: «Per ben 10-15 volte il questore aveva rifiutato di ricevere il professore, che disse (lo riferisce la moglie ndr): "Mai nessuno al mondo si era permesso di mancarmi di rispetto, trattandomi come un pezzente e rifiutandosi di riceverlo"». Ma l'inchiesta accenna anche a un muro di gomma di più alto livello. Il presidente della Camera Casini riferì a Biagi, racconta la vedova, che secondo il capo della Polizia Gianni De Gennaro non vi erano i motivi per concedere la protezione. «Questo tipo di risposta inqualificabile», aggiunge, «è stata data anche a Stefano Parisi (Confindustria ndr) dal ministro Scajola e dal ministro Frattini...». Casini conferma: «Frattini...mi disse che non c'era nulla da temere né per Biagi né per altri». Con Scajola il presidente non fece esplicito riferimento a Biagi, ma il risultato fu lo stesso: «Anche Scajola mi rassicurò». Il 14 marzo, cinque giorni prima di morire, Biagi lesse il rapporto semestrale dei Servizi segreti che in pratica tracciava l'identikit dei futuri bersagli delle Br. «In quei giorni il professor Biagi viveva in uno stato di rassegnazione e fatalismo», scrivono i magistrati. E concludono: «La signora Marina Orlandi, che condivideva le paure del consorte, riferisce di non essere rimasta sorpresa la sera del 19 marzo davanti al cadavere del marito».

gi.ma.

## Il Copaco: «Il Viminale affronti il problema scorte»

**ROMA** «Adesso il ministro Pisanu può e deve adottare i provvedimenti conseguenti al rapporto del prefetto Sorge e alle considerazioni del Comitato parlamentare di controllo per i servizi di informazione e sicurezza». È quanto scrive in una nota il Copaco, presieduto da Enzo Bianco, dopo la richiesta di archiviazione per la mancata protezione del professor Marco Biagi avanzata dalla procura di Bologna. «Nel momento in cui la procura chiede l'archiviazione - sottolinea il Copaco - vengono confermate errate valutazioni e responsabilità anche gravi, di chi ha clamorosamente sottovalutato, con evidente pregiudizio, i rischi cui andava incontro il professor

Biagi. Appare necessario, altrimenti non si comprenderebbero l'inchiesta amministrativa e la richiesta di esame al Comitato parlamentare, che il Viminale finalmente provveda». In un documento inviato alle Camere il 18 luglio 2002, il Comitato scriveva: la revoca della scorta a Marco Biagi avrebbe dovuto essere operativa solo dopo «aver disposto una diretta consultazione dell'interessato». Una misura «necessaria» nel caso del professore, il quale «più volte drammaticamente aveva chiesto aiuto alle autorità». Il Copaco esprimeva valutazioni sulla vicenda Biagi dopo la relazione conclusiva del prefetto Sorge.

Per la pubblicità su

**L'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913039  
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È deceduto

GIULIANO LASTRUCCI  
Sindaco di Bagno a Ripoli

A esequie avvenute, la moglie Nicoletta, i figli Alessia, Uliano, Vieri, il genero Gabriele e il nipotino Jacopo ricordano con amore il marito, babbo e nonno. Ha combattuto fino all'ultimo per l'onestà e i suoi ideali, vinto solo dalla malattia. Bagno a Ripoli, 3 luglio 2003

La Cgil fiorentina è vicina con commossa partecipazione al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIULIANO LASTRUCCI

e lo ricorda con profonda stima e grande affetto dirigente di questa Camera del lavoro.

Firenze, 3 luglio 2003

I compagni e le compagne dell'Arci di Firenze ricordano con commovente affetto

GIULIANO LASTRUCCI

e il suo impegno sociale e politico, portato avanti con passione e con tenacia esemplari. Firenze, 3 luglio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00 / 06/69548238 - 011/6665258

Gli autori di «Permesso di soggiorno» e «Diversi da chi» informati solo a cose fatte. L'associazione Nigrizia scrive all'Annunziata

# L'epurazione tv tocca disabili e anziani

La Rai cancella due trasmissioni storiche che affrontavano temi delle fasce deboli. Senza spiegazione

Antonella Marrone

ROMA Senza nessun preavviso la Rai ha cancellato dalla programmazione di Radio Uno due trasmissioni «storiche» come «Permesso di soggiorno» e «Diversi da chi», e il canale web «Ponteradio». Creati da Paolo Giovannelli e Giovanni Paolo Fontana i programmi affrontavano temi come handicap, migrazione, volontariato, minori, anziani. In sintesi quella parte di società che d'estate avrebbe ancora più bisogno, se possibile, di notizie e di sostegno. Non si sa se e quando riprenderanno, se e come verranno sostituite queste trasmissioni. Peccato, proprio nell'anno europeo del disabile. Gli interessati (conduttori, programmisti, collaboratori) hanno saputo dell'eliminazione a cose fatte. «La sospensione è stata realizzata senza alcun preavviso, tanto che ne abbiamo avuto notizia solo attraverso la presentazione del nuovo palinsesto estivo», scrive Maria De Lourdes Jesus in un appello per l'invio di fax di protesta alla Presidente Rai, Lucia Annunziata. Il malessere e il disagio della giornalista non è isolato. Anzi. Si associa alla protesta l'Auser Nazionale che, guar-

date, è una grande associazione di volontariato, per la promozione della cittadinanza attiva e solidale, fatta da anziani e da molti giovani uniti da un denominatore comune: essere utili agli altri. Oggi ha 200.000 iscritti dei quali 60.000 volontari attivi e 1000 sedi distribuite su tutto il territorio nazionale. Ecco, l'Auser ha scritto: «In questo modo i cittadini e il mondo del terzo settore si vedono improvvisamente privati di spazi preziosi di informazione e approfondimento, spazi mai interrotti dal 1995. Quanto è successo sembrerebbe invece un attacco chiaro ad una certa cultura del fare informazione sociale, libera e democratica che da voce alla realtà. Per queste ragioni, l'Auser ha inviato una lettera di protesta al Presidente della Rai Lucia Annunziata». Perché sono state chiuse queste trasmissioni (e i rispettivi siti web utili per approfondire i temi affrontati via radio)? Non si sa esattamente. Si parla di una «riapertura» settembrina, di un contenitore pomeridiano (mercoledì) in cui le tematiche sociali dovrebbero confluire insieme. In sette anni «Permesso di soggiorno» e «Diversi da chi» avevano contribuito a creare una rete di servizio e di solidarietà risolvendo casi sottoposti



Badanti e anziani al parco

Foto di Andrea Sabbadini

dai cittadini, offrendo consulenza gratuita sulla legge dell'immigrazione (anche per gli imprenditori intenzionati ad assumere stranieri). E collaborando con molte organizzazioni ed associazioni nazionali che, nell'insieme, superano i 3 milioni di iscritti, come l'Unione italiana ciechi, Caritas italiana, Wwf, Ente nazionale sordomuti, Acli, Telefono azzurro, Ai. Bi, InterSos, Cesvi, Unicef, Consiglio italiano per i rifugiati, Lega del filo d'oro, Auser, Legambiente, Associazione italiana sclerosi multipla, Telethon, Organizzazione internazionale per le migrazioni, Associazione italiana assistenza spastici, Acnur, Cittadinanza attiva. Protesta anche l'Archi. «Questi programmi hanno puntato su una lettura del sociale improntata alla realtà e quindi all'analisi dei fatti - scrive nel comunicato appello - smontando per questa via pregiudizi e diffidenze, mettendo in risalto la ricchezza che può derivare dall'incontro tra culture ed esperienze diverse. Sono stati programmi di servizio - aderendo in pieno alla mission di servizio pubblico propria della Rai e di cui nessuno sembra ricordarsi più». La rivista missionaria «Nigrizia» ha scritto una lettera aperta a Lucia Annunziata e ha definito lo «stop»

alle trasmissioni e al sito web «immotivato e senza precedenti nella storia di questi programmi». La rivista comboniana non va per il sottile: in questo modo, scrive ancora, l'emittenza pubblica rimane sempre più invasa (e invasata) dalle notizie gridate e dalle urla dei leader delle fazioni politiche, mentre si soffoca la voce dei veri protagonisti della società. Eppoi l'«affondo» alla Presidente: «Non sappiamo quale sia il suo ruolo diretto come Presidente Rai nella programmazione all'interno delle singole reti. È comunque miope e scandaloso che nell'anno europeo del disabile (proprio stamattina il Presidente del Consiglio dell'Europarlamento ha fatto esplicito riferimento al tema!), e in un momento critico come questo per gli immigrati, il servizio pubblica dell'informazione si castri dei suoi spazi, già esigui, che esso dedica in forma sistematica e pacata a queste materie». Insomma dopo la soppressione di «Tg1 Storie» (piccoli racconti di vita ai margini della società), la preoccupazione che attraversa il mondo dell'associazionismo e del volontariato italiano (quella di veder sparire spazi per il racconto del disagio, in tutte le sue varianti) diventa sempre più reale.

## in breve

— **Giletti e Cutugno condannati per diffamazione** Offesero la reputazione di un padre «attribuendogli fatti gravi», raccontati dalla moglie: «aver maltrattato la coniuge, minacciandola e picchiandola» e «aver compiuto atti sessuali sul figlio di 8 anni». La procura di Roma ha condannato Massimo Giletti e Toto Cutugno per diffamazione a 700 euro di multa ciascuno. Al padre del bimbo, Luigi Bruno, è stato liquidato un risarcimento di 25mila euro.

— **Bimbo trovato impiccato** È salito su uno sgabello, si è legato la cintura dei pantaloni al collo e poi l'ha fissata ad una sbarra d'acciaio, si è serrato i polsi davanti al corpo usando una fascetta di plastica: così si è impiccato L. B., 11 anni, nella sua casa di Brugherio. Il dramma scoperto martedì verso le 23 da una vicina che riaccompanava a casa la sorellina dell'undicenne. I genitori erano fuori perché si stavano occupando di uno zio del bambino con problemi di droga.

— **Piper precipita, due morti** Un Cessna 150, decollato dall'aeroporto di Verona Boscomanico per un volo locale è precipitato sulla riva orientale del lago di Garda in località Cisano di Bardolino. I due piloti sono morti.

— **Ghigo e la Lega ai ferri corti** A scatenare la querelle le dichiarazioni del governatore piemontese che aveva annunciato l'intenzione di chiedere al ministro dell'Interno la revisione delle quote dei flussi di immigrati per far fronte alla carenza di manodopera nei cantieri olimpici.

Condannato all'ergastolo per l'omicidio di Ezio Bartocci a Milano, era scappato dopo i benefici per malattia. È in pessime condizioni di salute. La rabbia dei familiari

# Ritrovato il killer del gioielliere. È polemica sulla libertà concessa

Luigina Venturilli

MILANO Quattro giorni irreperibile. Luciano Carmeli, condannato all'ergastolo per aver partecipato nel 1999 all'assassinio del gioielliere Ezio Bartocci e resosi irreperibile dopo aver ottenuto la libertà per motivi di salute, è stato ritrovato ieri a Milano. Era a casa della convivente di un altro dei rapinatori che prese parte al colpo ai danni del gioielliere e che ora è in prigione. Nei suoi confronti non è stata presa alcuna misura cautelare: gli agenti gli han-

no notificato un vecchio provvedimento di sorveglianza speciale semplice. Le condizioni di Carmeli sono state definite «pessime»: i poliziotti lo hanno trovato a letto «con forti difficoltà a parlare e in stato confusionale». Sembra che il rapinatore avesse difficoltà a respirare. Del resto erano state le gravissime condizioni di salute a determinare la decisione dei magistrati per la sua scarcerazione.

Da quattro giorni non si presenta negli uffici della Questura di Milano per adempiere agli obblighi che la sua condizione di sorvegliato spe-

ciale richiederebbe. Immediata la rabbia dei familiari della vittima, per una vicenda che tende ad assumere i colori della beffa: anche ai tempi della rapina finita in tragedia al negozio di preziosi in via Padova, infatti, Carmeli avrebbe dovuto trovarsi in carcere, ma ne era uscito perché le sue condizioni fisiche erano state giudicate incompatibili con la detenzione. «Provo rabbia - ha dichiarato la figlia Barbara - la cosa si ripete e non vorrei che accadesse ancora. È giusto che esistano leggi a tutela di chi ha problemi di salute, ma sarebbe anche giusto essere un

po' più attenti nell'applicarle». All'inizio della settimana, inoltre, Carmeli era stato visto aggirarsi nei pressi del luogo in cui si è svolto il fatto di sangue: «Non ci volevo credere - ha commentato la moglie, Maria Rosa Bartocci - quando mi hanno detto di averlo visto circolare da queste parti in motorino. Sono delusa e umiliata, stia in carcere o in ospedale, ma non si avvicini a casa mia».

Unanimità le voci della cittadinanza e delle autorità milanesi nell'esprimere il loro sconcerto e la loro solidarietà alla famiglia. Per la categoria dei negozianti si era espresso il presi-

dente di Confesercenti Marco Venturi, che ha ricordato come in Italia si compiano 40mila rapine all'anno, in gran parte ai danni di commercianti: «Chiediamo un accertamento immediato delle eventuali leggerezze e responsabilità del medico che ha deciso la scarcerazione. Siamo di fronte ad un killer per motivi di salute». «Il provvedimento rappresenta un'umiliazione e un nuovo dolore» ha dichiarato il sindaco di Milano Gabriele Albertini, mentre il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che sulla vicenda ha presentato un'interpellanza urgente al

ministro della giustizia Castelli, ha parlato di «episodi che minano il sistema di convivenza civile, riducendo ai minimi termini il senso di appartenenza comune alle istituzioni».

Numerosi i riflessi nel mondo politico, dove quasi non si contano più i richiami al Guardasigilli, interpellato anche da Nando Dalla Chiesa della Margherita e da Ignazio La Russa di An. Castelli ha così deciso di inviare a Milano degli ispettori, affinché stabiliscano i dettagli della vicenda e accertino eventuali responsabilità.

## era a capo del Cesis

### È morto Masone Un signore perbene

ROMA È morto a Roma Fernando Masone, ex capo della polizia ed attuale direttore del Cefis. Aveva 67 anni ed era malato da tempo. Nella sua lunga carriera in polizia Masone è stato tra l'altro capo della squadra mobile di Roma e questore della Capitale. Il cordoglio unanime del mondo politico e delle istituzioni. «Esemplare servitore dello Stato», ha scritto il presidente della Repubblica, Ciampi, alla vedova Maria Adele Masone. La camera ardente è stata allestita nella sede dell'Istituto superiore di polizia in via Piero della Francesca, nel quartiere Flaminio. I funerali verranno celebrati domani nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, in piazza della Repubblica.

Per tre anni responsabile della supervisione dei servizi segreti, per sei capo della polizia, Ma-



Una foto di Fernando Masone

sone, nella sua lunga carriera, ha ricoperto le più alte cariche. Nato a Pesco Sannita il 6 aprile del 1936, il prefetto Fernando Masone, ricopriva, dal 2000, l'incarico di segretario generale del Cesis, il

comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza. Entrato in Polizia nel 1963, subito dopo la laurea in giurisprudenza, Masone viene destinato, come vice commissario in prova, alla questura di Campobasso. Dal 1964 a Roma, per 12 anni rimane alla squadra mobile della capitale, dal '73 al '79, come capo. Sono questi gli anni dei sequestri di persona (a Roma, tra gli altri, quello di Paul Getty jr), degli attentati sanguinosi delle Br, del terrorismo nero e dell'infiltrazione della mafia siciliana nella capitale. Nel '79 passa a dirigere la Criminalpol del Lazio, poi il primo distretto della capitale, infine, promosso questore, nel '88, viene destinato a Caserta. Dopo due anni, il trasferimento a Palermo, in prima linea nella lotta alla mafia. Nel '91 è di ritorno a Roma come questore della capitale. Nell'agosto del 1994 viene nominato dall'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni, capo della polizia, incarico che ricoprirà fino al 2000. Il 26 maggio del 2000 la nomina a segretario generale del Cesis, incarico che ha ricoperto sino alla fine, malgrado la grave malattia che lo aveva colpito negli ultimi tempi.

Il ministro della Giustizia Castelli e del Tesoro Tremonti rifiutano di estendere alle carceri il servizio sanitario nazionale

# La Toscana paga le terapie ai detenuti

Marco Bucciantini

FIRENZE Ci pensa la Regione. Il governo taglia i fondi e allora sarà la Toscana a garantire un'adeguata assistenza farmacologica ai circa 4.000 detenuti nelle carceri della regione.

Alla Toscana questo accordo siglato con il ministero di Grazia e Giustizia costerà 2 milioni e 300 mila euro in due anni. Per capire quanto sia stato fondamentale l'investimento basta dire che il provveditorato regionale all'attività penitenziaria (Prap) aggiungerà a questi soldi la propria quota, che metterà a disposizione della Regione stessa. Questa quota è di 350 mila euro ogni anno (il 7% delle risorse che il ministero mette a disposizione per tutta la gestione del sistema) ed è anche la somma finora impiegata per l'assistenza farmacologica nelle 21 carceri della regione. «Cifra evidentemente non più suffi-

ciente», conviene l'assessore alla Salute Enrico Rossi. Soldi che non riuscivano più a garantire l'assistenza ai detenuti. In sostanza, il budget per i farmaci ai carcerati cresce di quattro volte.

L'accordo è una novità che potrebbe tracciare un giusto sentiero per risolvere il drammatico problema dell'assistenza sanitaria nelle carceri. Questo è l'augurio del ministero, chiamato da Tremonti a continui tagli che costringono a situazioni difficili nella conduzione quotidiana delle carceri che anche in Toscana soffrono il problema del sovraffollamento (i posti disponibili sono attorno ai 3.300, quindi l'eccedenza è del 20%). Lo conferma anche il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Tinebra: «Questo documento è un paesaggio importante nella collaborazione fra sanità pubblica e amministrazione penitenziaria». «Vogliamo - ha aggiunto l'assessore Rossi - dare un senso all'articolo 27

della Costituzione che ricorda come la pena non debba consistere in trattamenti contrari al senso di umanità». Non è mai facile - di questi tempi - trovare risorse aggiuntive, «la Regione può acquistare le medicine a prezzi scontati della metà, e il nostro obiettivo è che ciò possa essere un vantaggio per tutti i cittadini della Toscana, in qualunque condizione siano costretti a vivere».

L'accordo raggiunto è importante ma è solo il primo passo: tra breve sarà siglata anche l'intesa che dispone l'assistenza farmaceutica a totale carico della Regione a favore dei minori detenuti (attualmente sono 18, ma ogni anno ve ne transitano circa 350) nell'unico centro esistente in Toscana, il Giampaolo Meucci di Firenze: un impegno da 15 mila euro l'anno per le casse regionali. Una filosofia politica evidente guida queste scelte, se si considera che i farmaci di più largo consumo tra la popo-

lazione carceraria sono quelli per il sistema nervoso 36,2%, seguiti da quelli per patologie gastriche (18,1%), gli antiretrovirali correlati all'Aids (17,8%). Quindi malattie che abbassano di molto la qualità della vita delle persone che ne soffrono.

Un accordo però che potrebbe anche preannunciare una svolta clamorosa nella gestione delle carceri italiane. Sono insistenti le pressioni perché il sistema vada completamente a carico delle regioni (ad esclusione ovviamente del personale di polizia penitenziaria). Gli enti territoriali sono certamente più adatti al monitoraggio quotidiano delle esigenze del sistema. La Toscana - è certo, in questo sorretta da bilanci economici in pareggio - gradirebbe applicare i propri standard socio-sanitari nella gestione delle carceri. Senza dove continuamente negoziare fondi e risorse con un governo tutto affannato nei tagli di qualunque spesa sociale.

## La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Betlemme, ore 16:00. Le campane della Chiesa della Natività suonano a festa. La ritrovata libertà ha il volto sorridente dei sei agenti in uniforme blu della sicurezza preventiva palestinese che hanno ufficializzato il passaggio del controllo di Betlemme da Israele all'Anp, attraversando in jeep la Piazza della Mangiatoia. Un atto simbolico seguito poco dopo dall'ingresso in città di reparti della polizia regolare palestinese, accolti dall'applauso degli abitanti. Qualche ora prima i soldati israeliani avevano lasciato Betlemme dove, peraltro, non avevano mai avuto durante l'occupazione una presenza fissa. I militari di Tsahal tuttavia rimangono a protezione del sito religioso ebraico della Tomba di Rachel e conservano postazioni in sei villaggi palestinesi a ridosso di strade percorse dai coloni ebrei. Sulla base dell'intesa raggiunta con Israele, l'Anp ieri pomeriggio ha recuperato non solo il controllo amministrativo di Betlemme (e la prossima città «liberata» dovrebbe essere Ramallah) ma anche la piena responsabilità della sicurezza e dell'ordine pubblico nella città. Il premier Mahmud Abbas (Abu Mazen) si è impegnato a riportare la calma nella zona e a fare tutto il possibile per impedire attentati contro Israele. Un compito che si annuncia gravoso non solo per la presenza nel distretto di militanti di varie organizzazioni armate dell'Intifada ma anche per i mezzi limitati a disposizione delle forze di sicurezza palestinesi. La polizia può contare solo su quattro autoveicoli. Betlemme venne ricupata lo scorso 21 novembre - dopo un primo ritiro israeliano avvenuto ad agosto - in seguito ad un sanguinoso attacco suicida compiuto a Gerusalemme da un terrorista palestinese residente nella zona. Betlemme esce da circa otto mesi di occupazione militare esausta e in condizioni economiche disastrose. Ma ieri, la gente che dopo le 16:00 si è riversata nelle strade aveva voglia di festeggiare, di pensare in positivo, riapparendo con gusto le prime ore della ritrovata libertà. Un ufficiale palestinese, parlando alla folla, ha annunciato che a queste cerimonie seguirà l'atteso rilascio di 21 detenuti. Nella notte, sono stati liberati otto prigionieri arrestati di recente nella regione di Hebron e detenuti senza processo in Cisgiordania. Erano in detenzione preventiva nel carcere del campo militare di Ofer, a nord di Gerusalemme.

“ La stampa israeliana anticipa che la prossima settimana le truppe toglieranno l'assedio al quartier generale di Yasser Arafat ”



Bush soddisfatto dei progressi sull'attuazione della Road map Per Abu Mazen ora si apre la sfida del disarmo delle milizie ”

# Israele lascia Betlemme, liberi 21 palestinesi

L'Anp assume il controllo della sicurezza. Sharon prepara il ritiro anche da Ramallah



Poliziotti palestinesi controllano una strada di Betlemme, a lato il ritorno a casa dei soldati israeliani



lemme. Un'altra decina di prigionieri saranno rilasciati presto. Tra di loro, potrebbe essere incluso anche il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, Ahmed Saadat (ma la notizia non ha conferma in Israele). Due anni fa Saadat rivendicò la paternità dell'assassinio del ministro israeliano di estrema destra Rehavam Zeevi. Da un anno, su pressione di Israele e Usa, è chiuso nel carcere palestinese di Gerico: anche nella convinzione che se uscisse allo scoperto, Israele potrebbe tentare alla sua vita.

Israele e palestinesi, con il sostegno attivo dell'Amministrazione Usa di George W. Bush, scommettono sulla pace ma temono un brusco, doloroso ritorno al passato. Un passato segnato dal sangue e dall'odio. Un passato che Ariel Sharon e Abu Mazen sembrano intenzionati a seppellire definitivamente. Una sfida di pace dall'esito tutt'altro che scontato. Israeliani e palestinesi restano in bilico. Da un lato l'ottimismo seguito al positivo incontro dell'altro ieri a Gerusalemme tra Sharon e Abu Mazen a cui potrebbe seguirne un altro la settimana prossima. Dall'altro la costante preoccupazione che gruppi radicali distruggano quanto la diplomazia cerca di costruire. Nella Cisgiordania settentrionale restano attive cellule delle Brigate dei martiri di al-Aqsa che - secondo i servizi di sicurezza israeliani - mantengono contatti con gli Hezbollah, con l'Iran e con il colonnello palestinese Munir Maqdash, attivo nel Libano meridionale. E uno dei capi della cellula di Jenin delle «Brigate al-Aqsa», ha spiegato alla Tv commerciale israeliana che se gli agenti di Abu Mazen proveranno a disarmarlo, lui non ci penserà su due volte prima di sparare loro addosso. Eppure con la proclamazione della tregua da parte di Hamas, della Jihad islamica e di Al-Fatah, qualcosa sul terreno è cambiato. Al punto che l'esercito israeliano può adesso ridurre le proprie forze ed annullare il richiamo dei riservisti. «Può darsi che fra alcuni mesi, guardandoci indietro, diremo che questi giorni hanno marcato la fine dell'Intifada armata», afferma il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon. Una speranza condivisa dai più. Non solo in Israele ma anche nei Territori palestinesi. La speranza che la fine dell'Intifada armata segni l'inizio di un percorso di libertà per ambedue i popoli. **u.d.g.**

palestinese in una discoteca sul lungomare di Tel Aviv. La pace conquista della «normalità». Una normalità che significa anche riconquistare libertà di movimento. Libertà che per trenta, terribili, mesi Mohammed Shafi, anziano venditore di spezie a Ramallah (Cisgiordania), si è vista preclusa. E come lui milioni di palestinesi «costretti a vivere per settimane rintanati in casa, perché Israele aveva decretato il coprifuoco permanente». Civili palestinesi, ostaggio dei gruppi armati dell'Intifada e vittime della pesante rappresaglia israeliana. Per Mohammed Shafi, la pace è innanzitutto «poter far visita a mia sorella che vive a Nablus, senza dover pietre il permesso ai soldati che fanno la guardia ad uno dei tanti check-point» che spezzano in mille frammenti territoriali la Cisgiordania. La pace, riflette Hanan Ashrawi, ex ministro dell'Anp e coscienza critica della dirigenza palestinese, «è anche riconoscimento e riconquista della dignità personale, troppo spesso calpestata davanti ad un check-point, divenuti il simbolo dell'oppressione esercitata da Israele contro un intero popolo». Vivere, da donne e uomini liberi, una esistenza normale: è questo ciò che chiedono le «voci della speranza» che si levano in Israele e nei Territori. Voci da ascoltare. Voci da sostenere.

Umberto De Giovannangeli

Voci delle speranze. Voci di leader politici e di «gente comune», di israeliani e palestinesi che sperano, scommettono, trepidano per una pace che sembra oggi più raggiungibile. Voci autorevoli, come quella del ministro della Giustizia e leader del partito centrista israeliano Yossef Lapid: «Sono rimasto particolarmente impressionato dalla dichiarazione del ministro dell'Informazione palestinese - dice il vice premier israeliano - secondo cui i palestinesi vogliono che i loro figli vadano all'università e non finiscano la vita come kamikaze». Voci di una speranza cresciuta dopo l'incontro dell'altro ieri a Gerusalemme tra il premier israeliano Ariel Sharon e il suo omologo palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen): «L'incontro è stato particolarmente utile, in quanto abbiamo deciso di creare commissioni di lavoro comuni sulle questioni in sospeso», sottolinea Nabih Amr, il ministro dell'Informazione palestinese, tra i più stretti collaboratori del premier Abu Mazen. Un giudizio, quello espresso da Amr sull'incontro Sharon-Abu Mazen, condiviso da Raanan Gissin, portavoce del premier israeliano: «Quel che è incoraggiante in questo incontro - rileva Gissin - è che ha permesso di

discutere in maniera costruttiva delle questioni in sospeso, evitando lo scoglio di polemiche inutili». Dopo trenta mesi di ininterrotta violenza, la memoria collettiva, corroborata da una nuova speranza, torna ai giorni del dialogo, alla stagione fruttuosa della «diplomazia segreta» che portò nel settembre 1993 alla firma degli accordi di Oslo-Washington. Di quella storica intesa, Shimon Peres, allora ministro degli Esteri, fu tra i principali artefici. L'incontro dell'altra sera tra Sharon e Abu Mazen, ricorda al

premio Nobel per la pace il clima «altamente costruttivo» che connotò le trattive. «Questo però - avverte Peres - non costituisce una garanzia di non andare più incontro a problemi. Il punto è come li risolveremo in avvenire». Preoccupazioni che, aggiunge Peres, non devono però divenire un freno allo sviluppo del dialogo: «Non bisogna avere paura né arrendersi - sostiene il leader laburista - giacché alla pace non esiste alternativa». Ciò che conta, incalza Hanna Siniora, intellettuale palestinese, già

direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est, «Al Fajir», «è dare subito il segno di un cambiamento reale delle condizioni di vita di centinaia di migliaia di palestinesi prostrati da trenta mesi di guerra totale. Solo così riusciremo a isolare e sconfiggere i gruppi estremisti». La tregua come primo passo di un cammino di pace che sarà ancora lungo e pieno di ostacoli: è ciò che pensa Yael Dayan, scrittrice israeliana, più volte parlamentare del Labour: «La pace - osserva - può nascere anche

dalla stanchezza di due popoli provati da un conflitto che sino a pochi giorni fa sembrava inarrestabile. La pace a cui dobbiamo tendere è la pace dei pragmatici, di quanti rigettano una visione manichea della storia e pensano che l'essenza della tragedia mediorientale sta nello scontrarsi di due diritti - quello alla sicurezza per Israele e a uno Stato indipendente per i palestinesi - ugualmente legittimi e fondati, e che dunque la pace dei pragmatici, quella indicata da Yitzhak Rabin, è un incontro a metà

strada». Voci di speranza. Che uniscono i palazzi della politica, israeliani e palestinesi, ad ogni ambito della società civile, sia israeliana sia palestinese. «Ciò che più conta è riconquistare il piacere di poter salire su un autobus, sedersi ad un tavolo di caffè, andare ad un cinema, senza avere l'angoscia di divenire bersaglio di un terrorista suicida», riflette Noa Rubinstein, studentessa di lettere all'Università di Tel Aviv, che ha perso il fratello maggiore, Yossi, ucciso in attacco suicida

le voci della speranza

## «Torna il vento della pace di Oslo»

Leonardo Sacchetti

Dopo 11 anni di prigione, Abassi Madani e Ali Belhadj, i due leader storici del Fronte Islamico di Salvezza (Fis), sono tornati in libertà. Una libertà «condizionata», visto che la Direzione generale della sicurezza algerina ha stabilito che i due storici imam saranno soggetti alle «interdizioni connesse alla pena principale», che era quella di aver attentato, nel '91, alla sicurezza del Paese. Madani (72 anni) e Belhadj (47) furono condannati nel 1992 quando il Fis lanciò una vasta serie di attacchi contro le autorità algerine e contro la stessa popolazione civile dopo che il loro movimento integralista fu messo fuorilegge dopo il primo turno delle elezioni legislative del dicembre '91. Furono le elezioni che segnarono l'inizio della sanguinosa crisi algerina che ha provocato quasi 150mila morti in

Madani e Belhadj, leader del Fronte Islamico di Salvezza hanno scontato una pena di 11 anni di prigione

## Algeria, scarcerati i capi storici del Fis

10 anni: il Fis ottenne una schiacciante vittoria e il regime di Algeri, per evitare di lasciare la maggioranza del Congresso agli integralisti, congelò il secondo turno, previsto per l'inizio del '92. Sia Madani che Belhadj, condannati a 12 anni, sono tornati formalmente liberi ieri mattina. Al primo, gravemente malato dopo questi anni di prigione, erano stati concessi gli arresti domiciliari e il segnale della fine della sua pena è stata l'uscita da casa sua degli agenti che lo controllavano. Sempre alle prime ore di ieri, Ali Belhadj usciva dalla carcere militare di Blida, a una trentina di

chilometri dalla capitale algerina. Con indosso la tipica *djalaba*, la lunga veste grigia, Belhadj è stato accolto da decine di simpatizzanti del Fis che avevano tentato di riunirsi per una manifestazione che le forze dell'ordine algerine hanno immediatamente vietato, formando un cordone di sicurezza. Belhadj ha già fatto sapere che tornerà ad abitare nel quartiere popolare Kouba, ad Algeri. Per il timore di una riorganizzazione del Fis, le autorità algerine hanno imposto a Madani e a Belhadj tutta una serie di interdizioni pubbliche: non potranno «essere elettori in qualunque elezione o di

fare campagna durante una qualsiasi consultazione elettorale», così come non potranno «candidarsi in qualunque elezione». Ai due imam, secondo la Direzione generale di sicurezza, sarà vietato «tenere riunioni, creare un'associazione a fini politici, culturali, umanitari, religiosi, di affiliarsi o attivarsi all'interno di partiti politici, o di qualunque altra associazione civile, culturale, sociale, religiosa o altra, in qualità di membri, dirigenti o simpatizzanti». Anche se a Madani e a Belhadj è stato vietato «partecipare a ogni manifestazione politica, sociale, culturale, religiosa, nazionale, na-

zionale o locale qualunque ne sia la causa o l'occasione», molti simpatizzanti del Fis si riuniranno domani - per la preghiera del venerdì - in varie moschee del Paese salutare la loro libertà. «Vogliamo trasformare questo appuntamento - hanno dichiarato alcuni simpatizzanti del Fronte Islamico di Salvezza - in un fatto di rilevanza storica». Se l'anziano Madani ha fatto sapere di aver accettato il documento in cui sono elencate tutte le limitazioni al suo status di libertà «controllata», Belhadj si è rifiutato di farlo, rifiutando anche la scorta che la stessa polizia gli aveva offer-

**Festa de L'Unità di Roma '03**  
**SPAZIO DIBATTITI CENTRALE**  
 Giovedì 3 Luglio - ore 21.00  
**Furio Colombo incontra i lettori de L'Unità**  
 Venerdì 4 Luglio - ore 21.00  
**Insieme per vincere.**  
 Massimo Giannini intervista:  
**PIERO FASSINO**  
 ex Mercati Generali (Ostense)  
 19 Giugno - 27 Luglio  
 Federazione di Roma

Bruno Marolo

WASHINGTON Il gigante ferito reagisce con furia. Il presidente George Bush non può più fingere che in Iraq tutto proceda bene e assume un tono di sfida. «Qualcuno crede - ha esclamato ieri - che ci siano le condizioni per attaccarci. La mia risposta è: fatevi sotto. Abbiamo la forza necessaria per affrontare la situazione».

Per diverse settimane Bush ha taciuto, mentre nell'Iraq occupato moriva un soldato americano al giorno. Ora deve prendere atto dell'evidenza e ha ricominciato a commentare ogni giorno le notizie allarmanti dal paese occupato. Martedì sera si è rivolto alla nazione. «La guerra contro il terrore in Iraq continua - ha dichiarato - e in quanto comandante in capo vi assicuro che rimarremo all'offensiva».

Sono trascorsi soltanto due mesi dal primo maggio, quando a bordo di una portaerei dove era atterrato su un cacciabombardiere Bush annunciava la fine dei combattimenti in Iraq e il prossimo ritorno a casa delle truppe. La previsione non si è avverata e il presidente deve giustificarsi. Come al solito si è difeso attaccando. Ha scelto una data simbolica: il trentesimo anniversario dell'abolizione del servizio di leva, resa possibile dal ritiro delle truppe dal Vietnam. In Iraq, ha ammesso, gli Stati Uniti sono impegnati in «una grande impresa di lunga durata». Ha definito «gruppi sparsi di terroristi» gli attentatori che attaccano i soldati americani. «Questi gruppi - ha detto - credono di aver trovato l'occasione di fare del male all'America, di scuotere la nostra determinazione nella guerra contro il terrore, e di costringerci a lasciare l'Iraq prima che la libertà sia pienamente stabilita. Si sbagliano e non riusciranno».

Come sempre, Bush chiama «libertà» gli interessi americani. Le sue assicurazioni hanno trovato un'eco immediata da parte del ministro degli Esteri britannico Jack Straw, in visita alle truppe del suo paese in Iraq. «È assolutamente fuori questione - ha detto Straw - che gli attentati conducano a un ritiro delle truppe».

Sono impegni uditi altre volte e la storia invita alla cautela. Le parole di Bush ricordano quelle di suo pa-

Il governatore inviato dagli Usa vuole altri soldati e civili. Il prossimo mese arriverà la decisione

“ Per diverse settimane il capo della Casa Bianca ha taciuto di fronte alle drammatiche notizie dal fronte iracheno

guerriglia in Iraq

Il Pentagono prevede una permanenza di almeno cinque anni. L'inglese Straw in visita nella capitale irachena: nessun ritiro ”

## Bush: non ci faremo cacciare da Baghdad

Il presidente si difende dalle accuse sul caos Iraq. Bremer chiede rinforzi militari

### sondaggio Usa

#### Armi proibite, la maggioranza non crede al presidente

WASHINGTON Per la prima volta dall'inizio della guerra in Iraq, negli Stati Uniti una netta maggioranza dell'opinione pubblica è convinta che sulle presunte armi di sterminio in possesso del vecchio regime di Saddam Hussein,

l'amministrazione di George W. Bush abbia «forzato la verità» o, più semplicemente, raccontato bugie belle e buone. È quanto emerge da un sondaggio condotto a livello nazionale da esperti democroscopici dell'Università del Maryland, secondo cui il 52% degli americani ritiene che Bush e i suoi collaboratori non abbiano proprio fatto «affermazioni false», ma comunque si siano discostati dalla realtà delle cose, alterandola. Un altro 10% propende invece per la tesi delle menzogne: i rappresentanti del governo americano avrebbero «presentato prove che sapevano perfettamente essere false».

Martedì scorso un altro sondaggio aveva evidenziato

come questo fatto, unitamente all'accumularsi di vittime tra i soldati americani dispiegati nel Paese arabo, stia provocando tra gli elettori una graduale ma inesorabile erosione dei consensi rispetto all'occupazione e alla stessa guerra. Dal nuovo sondaggio dell'Università del Maryland risulta che sono appena il 32% degli interpellati a pensare che l'amministrazione sia stata «pienamente sincera» con riguardo alle armi di Saddam. Analogamente, ben il 56% sono dell'idea che il governo abbia o mentito o comunque «forzato la verità» anche per quanto concerne i presunti legami dell'ex rais iracheno e con Al Qaeda e con Osama bin Laden.



Bambini iracheni si contendono un pacchetto di caramelle lanciato da un soldato americano a Baghdad

## «Orfanotrofi vuoti, rapiti i bimbi iracheni»

PeaceReporter lancia l'allarme. Monsignor Sleiman: in 12 istituti non c'è più nessuno, sono centinaia i piccoli scomparsi

Luigina Venturilli

MILANO A Baghdad spariscono i bambini. Su quanti siano, sul perché siano stati strappati alle famiglie e agli orfanotrofi in cui vivevano, su quale fine abbiano fatto, ancora non c'è alcun dato certo. Ma la notizia, nella sua semplicità e crudeltà, non ha bisogno di altri dettagli perché si prenda coscienza dell'emergenza che attualmente colpisce la parte più fragile della popolazione civile irachena.

La denuncia è stata lanciata da PeaceReporter, il quotidiano on line, curato da Emergency e dall'agenzia di stampa missionaria Misna, che sarà in rete da settembre. «Fonti, di cui per motivi di sicurezza manteniamo l'anonimato - ha raccontato il presidente Maso Notarianni - ci raccontano di moltissimi rapimenti. Il prezzo di una bambina si aggira attualmente intorno ai diecimila dollari. Siamo abituati in tempi di guerre a sentire e a vedere cose terribili, ma quando ad andarci di mezzo, in qualità di merce, sono i bambini, allora diventa un obbligo quello di fermarsi a ragionare».

Dati ufficiali non esistono: gli archivi statali sono andati in gran parte distrutti, autorità che si occupano del caso non ci sono. I mezzi d'informazione sembrano completamente assorbiti dalle vicende di guerriglia e dagli incidenti che coin-

volgono militari e trascurano la drammatica situazione in cui vive la popolazione civile.

Ma in assenza dei numeri parla la forza dei fatti. I giornalisti di PeaceReporter hanno raccolto la testimonianza dell'arcivescovo della Chiesa Latina nella capitale irachena: «A Baghdad - ha dichiarato monsignor Jean Sleiman - c'erano

molti orfanotrofi. Di questi almeno 12 sono completamente vuoti, i bambini non ci sono più».

Sul loro destino è purtroppo facile fare ipotesi. Alcuni potrebbero essere stati rapiti per alimentare il mercato delle adozioni clandestine, nella migliore delle ipotesi, o dello sfruttamento; «Centinaia di bambini sono stati venduti ai commer-

cianti di droga e di sesso». Altri, dopo la chiusura e la dissoluzione di tutte le strutture di accoglienza pubblica seguite alla caduta del regime, potrebbero semplicemente essere finiti su un marciapiede, in preda alla fame e alla miseria: «Li potete vedere per strada, mentre offrono il proprio corpo o si drogano» ha continuato l'arcivescovo.

Ma il rischio coinvolge, oltre ai minori abbandonati a se stessi negli orfanotrofi, anche quanti vivono in famiglia: «Guardate davanti alle scuole - ha esortato monsignor Sleiman - i genitori accompagnano personalmente i bambini e scendono dalle macchine armati di kalashnikov. Tutti hanno paura dei rapimenti perché non è gente che si

limita a rubarli dagli orfanotrofi, ma li prelevano anche dalla strada. Una donna mi ha raccontato di essere stata bloccata da uomini armati che gli hanno chiesto di scegliere tra la macchina e sua figlia».

Tanto basta per un amaro bilancio: «Questa guerra non mi sembra finita, continua solo sotto altre forme. Era una guerra enorme, adesso

è una guerra che è diventata un insieme di guerriglia. La stessa guerra faceva meno paura alla gente comune dei saccheggi e dei rapimenti».

La voce dell'alto prelato non è stata l'unica: alla conferenza stampa era presente anche il vescovo George Micallef, vicario apostolico del Kuwait, da pochi giorni rientrato da Bassora, dove si era recato per portare aiuti umanitari. Dalle sue parole è emersa chiaramente la povertà estrema in cui è immerso tutto il paese: «La situazione in tutto l'Iraq - ha affermato - è drammatica. Durante la nostra visita al sud, abbiamo constatato che i militari inglesi presidiano con le mitragliatrici solo l'esterno di Bassora. All'interno della città tutto è sporcizia e miseria. Non c'è elettricità né acqua corrente, ma non si può iniziare la ricostruzione finché non ci sarà un governo, anche transitorio. Ho visto chiese abbandonate dove più nessuno va a pregare e verificato che con questa guerra la convivenza tra sciiti e cristiani è diventata molto più difficile che in passato. Ho visto gruppi di bambini chiedere da mangiare alle macchine di passaggio e gettato panini dai finestrini dell'auto in movimento».

«I militari invece - ha continuato Micallef - hanno cibo in abbondanza: spesso i loro capellani mi portano dei viveri perché io li distribuisca alla gente. Loro, altrimenti, sarebbero costretti a buttarli via».

Steven Hatfill dirigeva un progetto segreto del governo americano per la costruzione di laboratori batteriologici mobili simili a quelli attribuiti a Saddam

## Posta all'antrace, lo scienziato sospettato lavorava per gli Usa

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente Bush non ha lavorato di fantasia accusando Saddam Hussein: i laboratori mobili per la produzione di armi di sterminio esistono davvero, finalmente ci sono le prove. Uno di questi laboratori è stato identificato con certezza, nascosto dove nessuno s'immaginava, a migliaia di chilometri dal deserto iracheno, nella base militare di Fort Bragg in Nord Carolina. La scoperta è merito del New York Times, che ha saputo cercare nel posto giusto: tra le carte del governo americano. Il Pentagono lo aveva fatto costruire tre anni fa, nell'ambito delle cosiddette Operazioni speciali, per addestrare i suoi uomini alla guerra batteriologica. Il progetto era destinato a rimanere top secret, ma a rovinare i piani dei militari sono arrivati gli agenti dell'Fbi. Lo scienziato che ha diretto la realizzazione del laborato-

rio mobile, il dottor Steven Hatfill, considerato il massimo esperto di armi biochimiche negli Stati Uniti, è infatti anche il principale sospetto nell'inchiesta sulle lettere all'antrace che hanno seminato il terrore negli Stati Uniti. Il dipartimento alla Giustizia non lo ha mai incriminato formalmente, lo definisce «persona d'interesse» nelle indagini, ma non gli ha più tolto gli occhi di dosso. Il dottor Hatfill, che a causa di questi sospetti ha perduto lavoro di consulenza per il governo, si è sempre proclamato innocente, dichiarandosi prima vittima di un errore giudiziario, e quindi di una vera e propria persecuzione. La sua difesa non ha convinto neppure la Cia, che dopo averlo sottoposto alla macchina della verità, gli ha negato un nulla osta per incarichi governativi.

Eppure risulta che il Pentagono non abbia mai interrotto i rapporti di collaborazione con il dottor Hatfill; sembra che proprio alla vigilia del conflitto in Iraq sia stato chiamato per un corso

di addestramento alle truppe speciali sul laboratorio mobile di sua invenzione. I vertici militari sono stati costretti ad ammettere l'esistenza di questa struttura, sostenendo tuttavia che non si tratterebbe di un impianto realmente funzionante. «Il laboratorio è dotato di tutte le apparecchiature, ma gli impianti non sono collegati fra loro - ha dichiarato il colonnello Bill Darley - Non produciamo antrace, né botulino, né altre tossine». Eppure l'Fbi questo impianto aveva intenzione di sequestrarlo; nelle specifiche del progetto curato dal dottor Hatfill si parla di esperimenti con agenti tossici in grado di sterminare la popolazione di un'intera metropoli. La dotazione tecnica comprende una centrifuga e uno speciale apparecchio che serve a ridurre le spore di antrace in una polvere finissima, che più facilmente si disperde sulla superficie dei polmoni. Una caratteristica riscontrata nei campioni di antrace fatti arrivare per posta agli uffici del Congresso e alle

redazioni dei telegiornali. Il mistero di quelle lettere non è mai stato risolto, ma gli investigatori sembrano aver completamente abbandonato la pista del terrorismo islamico a favore di quella interna. Negli Stati Uniti il dottor Hatfill pare l'unico ad aver maneggiato ceppi batterici altamente tossici, e questo grazie all'incarico ricevuto dal Pentagono.

Quanto alla tesi del laboratorio non funzionante, la scusa è obbligatoria per i militari, non solo per proteggere il loro migliore scienziato. Gli Stati Uniti hanno sottoscritto il trattato internazionale che mette al bando la produzione di armamenti chimico batteriologici. Un laboratorio mobile in grado di sviluppare culture batteriche altamente tossiche, come quello messo a punto dal dottor Hatfill, sarebbe in aperta violazione del trattato, perché la produzione di tossine non può in nessun caso essere fatta passare per addestramento.

SOLBES: L'ITALIA LONTANA DAGLI OBIETTIVI DI BILANCIO

MILANO «Quasi tutti gli stati membri non raggiungeranno i loro obiettivi di bilancio per quest'anno». Così la Commissione Ue nel rapporto trimestrale aggiungendo che i principali imputati sono «Germania, Francia, Italia e Portogallo. Solo Irlanda, Lussemburgo, Austria e Finlandia dovrebbero essere in linea con i programmi».

Sul non raggiungimento degli obiettivi prefissati, come ha spiegato Bruxelles, ha pesato la situazione economica meno favorevole del previsto. La Commissione Ue ha poi ribadito che nel 2004 i deficit nominali di Francia, Portogallo, Italia e Germania potrebbero superare il tetto del 3% stabilito per il rapporto deficit/pil, in assenza di interventi. La Commissione comunque ammette che la maggior parte dei programmi di stabilità sono stati presentati tra ottobre e dicembre dello scorso anno, «quando

le prospettive di crescita per il 2003 sembravano essere più favorevoli di quelle registrate nel 2002». Quindi viene indicato una crescita del Pil su base trimestrale nella zona euro sarà compresa nella forbice «dello 0-0,4% sia nel secondo che nel terzo trimestre del 2003». «Le attese sono favorevoli a un progressivo recupero nel corso della seconda metà dell'anno, anche se la crescita cumulata nel 2003 potrebbe rivelarsi leggermente più bassa delle attese».

L'analisi settoriale della Commissione individua anche la maggiore debolezza economica nel rallentamento del settore dei servizi, che fa segnare la crescita più bassa «dalla recessione del 1992-93». Nel complesso, secondo gli esperti europei, «ci sono ormai ampie prove del fatto che la crescita ha raggiunto una fase virtuale di stallo nell'area euro».



Guida ai diritti del contribuente  
sabato 5 luglio  
in omaggio con l'Unità

# economia e lavoro

Guida ai diritti del contribuente  
sabato 5 luglio  
in omaggio con l'Unità

## Economia, Tremonti si scopre pessimista

Promette sacrifici e «duella» con Fazio. Nel mirino anche il ruolo di Bankitalia nelle tesorerie

Bianca Di Giovanni

ROMA «Sarà una Finanziaria più di semina che di raccolta. Con dei passaggi difficili sul piano politico e sociale». Con questa dichiarazione-lampo sulla legge di bilancio per il 2004 davanti all'assemblea dell'Abi Giulio Tremonti inaugura l'epoca del «pessimismo cosmico»: ci aspettano sacrifici (intende toccare pensioni e sanità?). «Oggi non siamo di fronte ad un normale ciclo economico - annuncia - ma ad un fenomeno che ha una cifra diversa, più complessa». Come dire: non si vede la fine del tunnel. Ancora. «In Europa non abbiamo il 51%, non siamo azionisti di riferimento, lì non si possono applicare le logiche aziendali». Così, in due battute, il titolare dell'Economia ammette una crisi che l'opposizione denuncia da anni, e «scopre» che la politica è diversa dall'impresa. Finiti gli annunci entusiastici, scomparso l'ottimismo delle parole che fa marciare l'economia. Cosa è successo?

Secondo il ministro è l'11 settembre che ha stravolto tutto. «Non si può tornare al 10 settembre», annuncia, lanciando l'ennesima stocata al governatore di Bankitalia che il 31 maggio scorso gli aveva chiesto un Dpef con lo spirito del 2001. Ma nell'interpretazione c'è anche una menzogna: l'economia americana (e quindi mondiale) ha subito uno shock profondo ma breve dall'attentato dell'11 settembre. La vera crisi - che prosegue tuttora - era iniziata prima di quella data: le sue radici stanno tutte negli squilibri interni del sistema Usa (indebitamento delle famiglie, bolla speculativa in Borsa, deficit della bilancia dei pagamenti) che restano ancora irrisolti, con un nodo in più: il deficit pubblico che si allarga. Ma Tremonti sorvola su tutto questo: meglio le facili formule propagandistiche sulle due torri.

Davanti alla platea dei banchieri di tutta Italia si è consumato ieri l'ultimo duello (all'ultimo sangue) tra il titolare dell'Economia e il governatore Antonio Fazio. Un confronto che non ha escluso vere e proprie aggressioni. «Non escludo la privatizzazione

de dell'attività della tesoreria» fa sapere il ministro. Dettaglio: quel servizio è gestito oggi proprio da Bankitalia. «Grave e sconcertante l'aggressione a Bankitalia e alla sua autonomia - commenta Piero Fassino - L'autonomia

dei più grandi banche d'affari del mondo sono americane o inglesi. Così i soldi degli italiani sarebbero gestiti da istituti d'oltreoceano. Un altro segno del feeling ritrovato con gli Usa? Ma i punti di contrasto tra Via Nazionale e il ministero non finisco-

no di certo qui. Oggi i due si incontreranno per una colazione di lavoro forse chiarificatrice. Il governatore torna a chiedere riforme strutturali, avvertendo che un loro rinvio «non giova alla certezza delle prospettive». Infine ricorda che senza le «entrate straordinarie» (i condoni) il deficit oggi correrebbe verso il 3%. Tradotto: i conti pubblici non convincono. Positive, invece, le riforme degli anni '90 sul mercato del lavoro. «Appreziamo il riconoscimento del governatore», commenta Cesare Damiano (ds). Per Fazio, tuttavia, anche la riforma Maroni potrà contribuire alla crescita, così come le opere pubbliche, che non paiono, però, dal suo discorso, così miracolistiche. Il numero uno di Via Nazionale ripete poi i suoi appunti contro le imprese.



Da sinistra: Giulio Tremonti, Maurizio Sella e Antonio Fazio all'Assemblea dell'Abi

Sandro Pace/Ap

### la proposta

### Per le Fondazioni un futuro nella Cassa depositi e prestiti

ROMA «Ci aspettiamo che le Fondazioni entrino nella Cassa Depositi e Prestiti». Con questa «uscita» il ministro Giulio Tremonti muove l'ultima pedina nel duello con gli enti bancari. Mentre si attende dalla Consulta il giudizio sulla costituzionalità delle ultime norme varate dal ministro (la sentenza potrebbe arrivare già oggi o domani), il titolare dell'Economia non rinuncia a sferrare un altro attacco. Se è vero che le Fondazioni vogliono contribuire allo sviluppo delle infrastrutture - sottintende Tremonti - perché allora non entrano nel capitale del futuro serbatoio di Infrastrutture Spa, la società creata apposta per reperire ri-

orse da destinare alle grandi opere? Dall'Acri una risposta diplomatica, ma che nasconde qualche irritazione. «L'abbiamo appreso oggi, lo valuteremo», fa sapere il presidente Giuseppe Guzzetti. Tradotto: un altro fulmine a ciel sereno, che si aggiunge alla serie di blitz lanciati da due anni a questa parte. Chiaro l'intento del ministro: intercettare il ricco patrimonio degli enti e «sottometterlo» ai programmi politici di sviluppo. Insomma, le Fondazioni devono uscire dalle banche private, ma devono entrare nella «Grande Banca Pubblica» che Tremonti sogna nel futuro della Cassa.

b. di g.

## Visco: conti pessimi, andamento esplosivo

«Il governo non sa tenere sotto controllo il fabbisogno». Il Dpef in aula solo a fine luglio

ROMA Conti pubblici «salvati» dai condoni? Macché, tutto falso. In una nota «di fuoco», l'ex ministro del tesoro Vincenzo Visco commenta i dati sul fabbisogno diffusi l'altro ieri. «I giornali in coro titolano "il condono salva i conti", dando notizia che il fabbisogno pubblico cumulato nei primi 6 mesi dell'anno risulta inferiore a quello del primo semestre dell'anno scorso - scrive Visco - In realtà una lettura consapevole del comunicato del Tesoro mostra una situazione molto negativa e molto preoccupante». Secondo il deputato della Quercia oggi la situazione è

molto peggiore di un anno fa, anche contando gli incassi del condono. Vediamo i numeri. Senza l'incasso del condono il fabbisogno avrebbe toccato a giugno quota 34 miliardi, quasi 6 in più dei 28,2 miliardi raggiunti l'anno scorso. Ma c'è un altro elemento da considerare. Riguardo al solo mese di giugno l'Economia annuncia un avanzo di cassa in miglioramento: 11 miliardi, 2,5 in più rispetto ai 9,4 dell'anno scorso. Le cifre tuttavia non sono esattamente queste. Nel 2002, infatti, Via XX Settembre operò uno swap di 4 miliardi, che devono essere aggiunti

al dato di avanzo di giugno. Così si arriva a 13,4 miliardi (non più 9,4), un avanzo maggiore di quello registrato quest'anno. Di qui l'allarme di Visco. «Come ho già avuto modo di sottolineare - scrive - il fabbisogno del 2003 ha sostanzialmente seguito nei primi mesi dell'anno lo stesso andamento del 2002, un andamento chiaramente esplosivo, tant'è che fra settembre e dicembre 2002 il governo fu costretto ad interventi correttivi (in massima parte di natura *una tantum*) per oltre 1,5 punti di Pil. Oggi la storia si ripete in una situazione

molto peggiore». Così il deficit «al momento attuale» marcerebbe a ritmi vicini o superiori al 3%, rispetto ad un obiettivo del 2,3%. A confermare l'andamento drammatico dei conti dell'anno scorso è oggi lo stesso ministro Giulio Tremonti. «Ad agosto c'è stata una caduta del gettito irpeg non prevista e non prevedibile», a cui si è aggiunto «l'andamento incontrollato di alcune voci di spesa pubblica» spiega il ministro all'assemblea Abi.

E mentre si rincorrono le voci sullo stato di salute del bilancio, ancora nessuna certezza sulla data di presentazione del Dpef. In Commissione bilancio del Senato l'opposizione ha chiesto e ottenuto l'impegno del governo a concedere almeno 15 giorni di tempo per discutere il documento. In serata la conferenza dei capigruppo ha deciso che il testo arriverà in Aula il 29 luglio per uscire il 31. Se l'impegno resta fermo, e le date vengono rispettate, la presentazione dovrebbe avvenire entro il 14 luglio (appunto 15 giorni prima del 29). Se così non fosse, l'opposizione è pronta a restare al lavoro anche in agosto.

b. di g.

Secondo l'Istat gli italiani hanno acquistato di meno, ma speso di più. Maulucci (Cgil): in due anni di centrodestra i dipendenti e i pensionati sono diventati più poveri

## In caduta i consumi delle famiglie: nel 2002 meno 1,8 per cento

Laura Matteucci

MILANO È sempre caduta libera per i consumi degli italiani, che nel corso del 2002 hanno acquistato di meno, ma speso di più. Secondo l'indagine Istat, in media hanno speso 2.194 euro, 16 euro in più dell'anno precedente (0,7%). Ma in termini reali si è avuta una diminuzione dei consumi pari all'1,8%, visto che l'incremento del valore dell'indice dei prezzi al consumo è risultato pari al 2,5%.

Rispetto al 2001, è aumentata la spesa per generi alimentari e bevande di circa 14 euro mensili, passando da 411 a 425, mentre rimane pressoché invariata quella per generi non alimentari, pari a 1.770 euro. In aumento anche la quota destinata all'abitazione. Come sintetizza il segretario confederale Cgil Marigla Maulucci: «Si consuma l'1,8% in meno e le risorse si spostano decisamente

sull'essenziale per la sopravvivenza: alimentari e affitto di casa». «I dati dimostrano - prosegue Maulucci - che in due anni di governo Berlusconi i dipendenti e i pensionati sono più poveri. La forbice tra inflazione e retribuzioni produce perdita di potere d'acquisto e crollo dei consumi, che unito alla crisi della produzione industriale segna la recessione della nostra economia».

Secondo l'indagine Istat diminuisce la distanza tra le aree geografiche: il Centro si avvicina al Nord, e il Sud recupera leggermente. Nel Nord si è infatti registrata una diminuzione della spesa totale del 2,2% (da 2.451 a 2.396 euro mensili), mentre è cresciuta quella del Centro del 7,6% (da 2.183 a 2.348 euro). Aumento più contenuto, pari all'1,7%, per il Mezzogiorno, dove la spesa media totale è passata da 1.776 a 1.806 euro.

Più nel dettaglio: se aumenta la spesa per alimentari e abitazione, diminuisce quella per abbigliamento e calzature. Inferiore rispetto al 2001 anche la quota destinata ad



altri beni e servizi (dall'11,6% del totale all'11,1%) come le vacanze, gli articoli per la cura della persona e quella per assicurazioni vita e pensioni integrative.

La spesa media per generi alimentari e bevande è stata di 425 euro mensili, pari al 19,4% del complessivo (più 0,5% rispetto al 2001). La quota più rilevante è rappresentata dalla carne (4,5%); in aumento anche la quota destinata a patate, frutta e ortaggi (dal 3,3% della spesa totale al 3,5%).

A incidere di più sul bilancio familiare è però l'abitazione: affitto, condominio e manutenzione assorbono complessivamente il 24,7% della spesa mensile, per un importo di 543 euro (contro i 508 del 2001). Mentre continua a diminuire il numero delle famiglie che abitano in case in affitto (dal 19,6% al 18,7%), è aumentato di 20 euro l'importo per il canone, passato dai 258 euro del 2001 a 279 euro. Un'uscita consistente del bilancio familiare, pur essendo un investimento e quindi non incluso

nella spesa per consumi, è rappresentato dal mutuo, pagato dall'11,6% delle famiglie.

Diminuisce anche la spesa per l'acquisto di automobili nuove e quella per la manutenzione dei veicoli, mentre aumentano le uscite per assicurazione e per auto usate. In calo anche la quota destinata ad abbigliamento e calzature (dal 7% al 6,8%), in linea con la contrazione di tutti gli articoli di questo tipo, eccezion fatta per l'abbigliamento per ragazzi. Stabile invece la quota destinata alle comunicazioni, 46 euro mensili (2,1% della spesa totale). Quanto ai servizi sanitari e alle spese per la salute, che al netto dei contributi del servizio sanitario nazionale incidono per il 3,8% sul totale (83 euro mensili), si registra un lieve incremento rispetto al 2001, dovuto soprattutto dall'aumento della spesa per medicinali, dentista e analisi cliniche.

E continua anche la contrazione della spesa per l'istruzione, che rappresenta l'1,1% del bilancio familiare.

L'amministratore delegato risponde a Maroni: progetto affidabile e realistico. La Fiom preoccupata per il futuro dei carrozzieri

# Morchio promette: la svolta a fine anno

La Fiat si prepara all'aumento di capitale e prevede un 2003 di transizione

Roberto Rossi

MILANO «Ci troviamo in una situazione di mercato sicuramente non positiva. Noi prevediamo un 2003 di transizione. Un anno che nell'ultimo trimestre vedrà l'entrata di nuovi importantissimi prodotti che porteranno i primi segnali positivi. Poi verranno riconfermati nel primo e secondo trimestre del 2004 in maniera importante». La svolta per il gruppo Fiat è fissata per i primi mesi del 2004. A prometterlo è l'amministratore delegato del gruppo, Giuseppe Morchio, nel corso di un'audizione alla commissione Attività produttive della Camera.

Le dichiarazioni di Morchio hanno il vero e proprio sapore di una precisazione. Una precisazione alle parole del ministro del Welfare, Roberto Maroni, che solo due giorni fa aveva, prima di fare una parziale marcia indietro, bocciato il piano di rilancio della casa automobilistica di Torino. Il piano industriale messo in campo da Fiat «è affidabile e realistico», ha ribattuto Morchio. Nel nostro piano, ha detto, «abbiamo voluto appositamente prevedere un mercato che non cogliesse una grossa crescita proprio per essere realistici e per questo il piano è affidabile».

Ai parlamentari presenti durante l'audizione, Morchio è parso convincente. Il presidente della commissione Attività Produttive della Camera, Bruno Tabacchi, ha parlato di un piano «equilibrato e credibile», cercando di cancellare il pensiero di Maroni. «Rispetto alle soluzioni precedenti - ha detto Sergio Gambini dei Ds - questo piano ha il merito di puntare in modo deciso sull'auto. Il punto è se le risorse messe in campo siano sufficienti per risolvere la situazione».

E proprio sul tema del reperimento delle risorse finanziarie dal prospetto informativo dell'offerta di azioni per l'aumento di capitale, pubblicato su alcuni quotidiani, è emerso che la società potrebbe trovarsi nelle condizioni «di dover ricor-



L'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio con Umberto Agnelli. Contaldo/Ansa

tere a ulteriori finanziamenti e rinfianziamenti del debito esistente». Debito che comprende obbligazioni in scadenza nel secondo semestre di quest'anno per 1,1 miliardi di euro e nel 2004 per 3,2 miliardi. Quindi Fiat potrebbe chiedere anche altri soldi. Un'idea che molti analisti considerano non probabile ancorché ridicola.

Dal prospetto è anche emerso che sono 11 le banche italiane e straniere che fanno parte del consorzio di garanzia della ricapitalizzazione della Fiat da 1,842 miliardi di euro che partirà il 7 luglio prossimo per concludersi alla fine del mese. Il pool di istituti di credito, che garantisce l'integrale sottoscrizione dell'offerta, è formato da Abn Amro, Banca Imi, Intesa, Bnl, Bnp Paribas, Citigroup, Deutsche Bank, Mcc, Merrill Lynch, Mps e Unicredit.

Ma nella pagina dell'avviso, Fiat mette nero su bianco anche i suoi rapporti con il socio General Motors. Che non sono ancora bene definiti. Specie sulla revisione dell'opzio-

ne d'acquisto dell'80% di Fiat Auto che Gm potrebbe esercitare a partire dall'anno prossimo, dal quale ora si tiene ben alla larga. Allo stato, si legge, «non è prevedibile quale potrà essere l'esito né se le parti raggiungeranno un'intesa».

La crisi della Fiat, comunque, dopo l'indotto auto, si estende ai carrozzieri. A lanciare l'allarme è stata la Fiom torinese annunciando nuovi provvedimenti di cassa integrazione per la Bertone di Grugliasco, la Pininfarina di San Giorgio canavese e la Maggiora di Chivasso. «È un segnale preoccupante - ha sottolineato il segretario della Fiom torinese Giorgio Airaud - perché Bertone, essendo l'unica azienda che non produce per Fiat, ma per il suo socio Gm, finora non era stata toccata dalla crisi. Di fronte a questa realtà - ha concluso il segretario delle tute blu di Torino - la mobilitazione di venerdì prossimo a sostegno della vertenza sul contratto nazionale è a sostegno di tutti i lavoratori delle aziende in difficoltà».

Sollecitato dalla Consob, Cragnotti fa marcia indietro: al momento c'è solo una lettera d'intenti con il gruppo Cukurova

## Cirio, nessun piano d'azione con i turchi

MILANO Tra la Cragnotti & Partners e il gruppo turco Cukurova non esiste ancora un piano d'azione per la Cirio, ma solo una lettera di intenti. È questa la risposta di Cragnotti ad una pressante richiesta che gli ha rivolto ieri la Consob in seguito alle notizie apparse sui quotidiani che parlavano appunto di un piano concordato tra Cragnotti e il gruppo turco Cukurova per il salvataggio della Cirio Finanziaria.

Quest'ultima, peraltro, ha precisato di non aver avuto nessun contatto con la società Cukurova e che «conferma la validità del piano di ristrutturazione del debito che è all'approvazione delle assemblee degli azionisti convocate per l'8 luglio e in caso di mancato raggiungimen-

to del quorum il 23 luglio».

La parziale retromarcia di Cragnotti è avvenuta nel pomeriggio. Richiesto dalla Consob di diffondere senza indugio un comunicato, la Cragnotti & Partners ha risposto con una nota in cui si sottolinea che «ad oggi è stata sottoscritta da parte di C&P una lettera di intenti con il gruppo Cukurova e non esiste ancora un piano di azione definitivo, che gli advisor del nuovo investitore stanno ancora mettendo a punto».

In particolare, il comunicato sottolinea che «le varie ipotesi di lavoro prese in esame dagli advisors comprendono anche il lancio di un'eventuale offerta pubblica d'acquisto da parte di Newco, con parziale pagamento in contanti agli

attuali portatori di obbligazioni del gruppo e con la finalità, per questi ultimi, di ritrovarsi, qualora l'operazione si concludesse con successo, anche azionisti di Cirio Finanziaria».

Su quest'ultimo punto, osserva ancora Cragnotti, «si sta valutando se sia possibile armonizzare la tempistica di tale eventuale offerta pubblica con la tempistica del piano messo a punto dall'attuale management di Cirio Finanziaria, ufficialmente reso pubblico, per verificarne l'eventuale fattibilità. Ulteriori informazioni sugli sviluppi dell'operazione - conclude la nota - saranno comunicate successivamente agli incontri con i bondholders e le banche».

La Cirio inoltre, in riferimento alle

assemblee degli obbligazionisti delle società del gruppo dell'8 luglio per le delibere sul piano di ristrutturazione del debito, ha precisato che, qualora non fosse raggiunto il quorum l'8 luglio, le istruzioni di voto restano valide per le assemblee che dovessero essere convocate successivamente. «Come indicato nel prospetto informativo - si legge in una nota della Cirio - qualora in quelle assemblee non fosse raggiunto il quorum, le istruzioni di voto o di partecipazione, diretta o mediante rappresentante, resteranno valide per le assemblee che dovessero essere convocate successivamente».

Oggi la vicenda dei bond Cirio sarà il tema di una seduta della Commissione finanze della Camera.

BERTONE

### Sciopero e corteo contro la cig a zero ore

La carrozzeria Bertone ha annunciato ieri ai sindacati 6 mesi di cassa integrazione a zero ore per 750 dei 1.600 dipendenti. Immediata la risposta dei lavoratori, che sono scesi in sciopero e hanno organizzato una manifestazione davanti allo stabilimento torinese. Il sindacato aveva chiesto la rotazione della cassa integrazione, ma l'azienda, che in passato aveva accettato questo strumento e i contratti di solidarietà, questa volta ha detto no.

ALITALIA

### Intesa politica riparte la trattativa

È stato firmato da Alitalia e da tutte le sigle sindacali, comprese Filt-Cgil e Sult, un'intesa politica per la partecipazione di tutti i sindacati al tavolo di Palazzo Chigi sul trasporto aereo. A seguito dell'intesa, promossa dal vice ministro ai Trasporti, Mario Tassone, il Sult ha revocato lo sciopero generale di 24 ore che era stato proclamato per il 7 luglio prossimo per tutti i lavoratori del trasporto aereo su tutto il territorio nazionale.

CARTA E CARTONE

### Comieco, dal riciclo 64 milioni ai Comuni

Nel 2002 i Comuni italiani convenzionati con Comieco hanno ricevuto per la raccolta differenziata di carta e cartone circa 64 milioni di euro, di cui 49 per i soli servizi prestati nel corso dell'anno (10 in più rispetto al 2001 e 15 per servizi degli anni precedenti).

UNIPOL

### Noricum Vita ceduta a Sanpaolo Imi

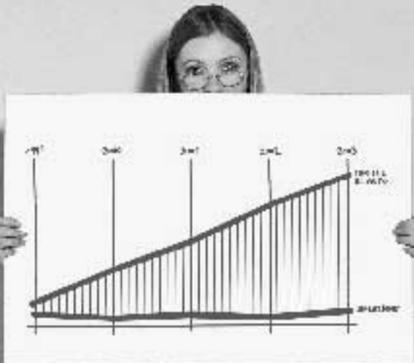
Il Sanpaolo Imi ha acquistato da Unipol il 51% di Noricum Vita per 40,3 milioni di euro. La compagnia di assicurazione era già partecipata dal Gruppo Sanpaolo Imi attraverso Cardine finanziaria, che deteneva una quota del 44%. Il restante 5% appartiene a Reale Mutua Assicurazioni.

## Il problema RC Auto.

**Il costo dell'RC Auto è cresciuto assai più dell'inflazione. Perché?**

Perché in Italia gli incidenti sono molto più numerosi che in altri Paesi.

Perché in Italia i parametri di risarcimento sono più alti che altrove. Perché in Italia ci sono molte frodi. Perché in Italia il prelievo fiscale e parafiscale sull'RC Auto è all'incirca pari ad un quarto del premio. Molti perché ma poche soluzioni concrete alla Tua domanda.



## La soluzione Lloyd Adriatico.

Il Lloyd Adriatico ha mediamente mantenuto pressoché inalterate le tariffe RC Auto dal luglio 2002 al settembre 2003 e ha messo a punto formule assicurative innovative che permettono **risparmi fino al 30% nell'RC Auto e fino all'85% per "Furto e Incendio"**. Tutto ciò è stato possibile grazie all'efficienza del Lloyd Adriatico, che si posiziona secondo autorevoli analisti tra gli standard di riferimento a livello europeo, e alla creazione di un laboratorio assicurativo di ricerca che lavora per selezionare e trasferire nel nostro Paese le soluzioni internazionali più adeguate alla realtà italiana.

Per saperne di più, visita il sito [www.lloydadriatico.it](http://www.lloydadriatico.it) o rivolgiti al Tuo agente Lloyd Adriatico di fiducia.

**lloyd adriatico**

Allianz Group

**A NOI IL MALUS, A TE IL BONUS.**

\*Il risparmio sull'RC Auto, solo per autovetture, si riferisce al confronto delle tariffe tra il nuovo prodotto assicurativo denominato "Nuova 4R" e la tradizionale formula Bonus/Malus adottata da Lloyd Adriatico ed è relativo ad alcuni profili tariffari disponibili presso le Agenzie Lloyd Adriatico. Il risparmio su furto e incendio è legato all'acquisto di particolari antifurti digitali o satellitari i cui costi sono reperibili presso i rivenditori autorizzati GT Auto Alarm, Cobra, Viasat.

**Alimentaristi, otto ore di sciopero**

**MILANO** Dopo la rottura delle trattative tra Federalimentare e Fai-Flai-Uila per il rinnovo del contratto nazionale dell'industria alimentare che interessa oltre 300mila lavoratori, l'assemblea delle delegazioni sindacali ha deciso otto ore di sciopero a partire dal prossimo 15 luglio, oltre al blocco degli straordinari e di tutte le flessibilità. La rottura delle trattative è da addebitarsi «alla manifesta indisponibilità di Federalimentare di giungere rapidamente a una positiva conclusione del negoziato - afferma il segretario generale della Uila-Uil, Stefano Mantegazza, che sottolinea come «sul versante delle richieste salariali (100 euro di aumento mensile medio) non riteniamo accettabili delle soluzioni che non tengano conto delle necessità di recuperare integralmente il potere d'acquisto perduto nel biennio precedente e di tutelare per il prossimo biennio le retribuzioni rispetto a una inflazione che è molto più alta di quella programmata». Sul piano delle richieste normative Federalimentare mantiene un rifiuto pregiudiziale a definire delle soluzioni contrattuali rispetto a normative che esistono già da tempo come il part-time e i congedi parentali.



Pitti Uomo di Firenze Foto di Dario Orlandi

**Gucci azzererà l'utile. In crisi anche Versace e Krizia. L'industria tessile chiude il 2002 a meno 14%  
Moda, il «made in Italy» alle corde**

Laura Matteucci

**MILANO** Made in Italy alle corde, la moda continua a perdere colpi schiacciata dal peso della congiuntura economica. Il consuntivo annuale 2002 dell'industria tessile laniera registra un calo del fatturato del 13,9% sull'anno precedente, le esportazioni hanno perso terreno al ritmo del 14,5%. Tanto che anche i destini del 2003 sono già scritti: si tratterà di un altro anno difficile, e l'appuntamento con la ripresa è rimandato alla prossima campagna invernale, quella per il 2004-2005. E intanto, le notizie in arrivo che riguardano le gruppi tra i maggiori del made in Italy sono tutt'altro che confortanti. Prima notizia: utile netto quasi azzerato per il gruppo Gucci nel pri-

mo trimestre del 2003, chiuso il 30 aprile scorso. Nel periodo il bilancio consolidato registra un utile di 1,2 milioni di euro, contro i 35,5 dello stesso periodo del 2002, mentre il risultato operativo segna una perdita di 24,4 milioni, contro i più 20,4 milioni del 2002. L'utile operativo prima dell'ammortamento per avviamento e marchi è di 5,8 milioni (meno 88,7%). In calo anche il fatturato, del 6,7%, a 567,1 milioni di euro. Guerra in Iraq, epidemia di Sars in Asia e dollaro debole sono i fattori che hanno determinato - secondo il presidente e amministratore delegato di Gucci, Domenico De Sole - la critica situazione del settore dei beni di lusso: «Per noi - afferma - questo è stato il più difficile trimestre mai affrontato finora. La nostra rigorosa politica di controllo dei costi, insie-

me al trend dei ricavi in maggio e giugno, stimolato dal miglioramento della propensione agli acquisti dei consumatori e da collezioni particolarmente forti, ci inducono a ritenere che la performance del gruppo si rafforzerà nella seconda metà dell'anno e successivamente». Dopo Gucci, la difficile congiuntura economica statunitense miete un'altra vittima nel settore: il gruppo Versace avrebbe licenziato il mese scorso il 5% dei suoi dipendenti in forze negli Stati Uniti, mandando a casa anche alcuni top manager impiegati nei settori della vendita al dettaglio e all'ingrosso. La notizia non arriva come un fulmine a ciel sereno, se si pensa che già in passato dopo la morte di Gianni Versace nel 1997 si erano rincorse varie voci circa la cessione di una

quota dell'azienda, guidata attualmente da Donatella e Santo Versace, a investitori privati o addirittura ad una casa di moda concorrente. Un'ipotesi, questa, che è stata recentemente respinta dallo stesso Santo Versace, il quale aveva però aggiunto come l'azienda sarebbe dovuta andare incontro a forti cambiamenti dopo che il 2002 si era chiuso con una perdita di 6,7 milioni. Il terzo gruppo in crisi è Krizia: le organizzazioni sindacali hanno organizzato per oggi a Milano un presidio di protesta perché «dopo 18 mesi di trattative per la contrattazione integrativa - si legge in una nota Filtea Cgil - la proprietà ha inviato una lettera con cui dichiara di non firmare l'accordo perché sta valutando un'ipotesi di ristrutturazione con riduzione del personale».

**Record di morti nei cantieri**

*Sono 114 gli edili caduti dall'inizio dell'anno. Ieri manifestazione per la sicurezza*

Giampiero Rossi

**MILANO** Nome, età, occupazione. Il tutto ripetuto per 26 volte in Lombardia, 114 a livello nazionale. Sono i morti sul lavoro nell'edilizia. Per dire basta a quello che è diventato un vero bollettino di guerra le cui vittime sono gli operai che muoiono nei cantieri per l'insufficienza e l'inadeguatezza dei sistemi di sicurezza, ieri più di un migliaio di lavoratori edili hanno partecipato a Milano al corteo organizzato dai tre sindacati confederali di categoria.

«Le analisi tranquillizzanti sulle presunte diminuzioni del fenomeno infortunistico che emergono nei convegni promossi dalle associazioni padronali di categoria e che a volte vengono confermati dai dati dell'Inail, sono fortemente stridenti con queste drammatiche cifre e sono clamorosamente smentite dalla tragica realtà quotidiana che vede ripetersi in modo costante gli incidenti mortali nei cantieri - spiegano Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil - il 38% degli infortuni sul lavoro in Italia interessa il settore delle costruzioni; e molti incidenti non vengono denunciati perché i lavoratori sono irregolari o perché accadono in piccolissime realtà nelle quali non viene nessun controllo e i lavoratori non sono neanche registrati. L'Italia è il Paese con la percentuale più alta di infortuni in edilizia di tutta l'Europa: siamo al 3,3% su 100mila lavoratori contro il 2,7% della media europea».

Secondo quanto denunciano i sindacati la questione della sicurezza è l'ultima voce presa in considerazione nel preventivo nella programmazione dei lavori ed è considerata una voce assolutamente accessoria e discrezionale. Inoltre «la spinta alla precarizzazione e alla deregolamentazione del lavoro che guida l'azione dei governi da alme-



La manifestazione dei lavoratori edili Quattrone/Tamam

no un decennio a questa parte e di una larga parte del mondo imprenditoriale - sottolinea il segretario generale della Fillea, Franco Martini - ha prodotto un settore composto da micro realtà frutto anche di una infinita catena di appalti, e il lavoro irregolare viene stimato sino al 50%. Eppure - conclude Martini - la domanda di ulteriore flessibilità è arrivata anche qui, con l'introduzione di rapporti atipici in un settore dove il problema reale è la fidelizzazione dei dipendenti, data la scarsità di manodopera in vaste aree del Paese». Esiste poi, in un settore così fortemente frastagliato e destrutturato il problema dei controlli. Per questo, ieri, Feneal, Filca e Fillea della Lombar-

dia hanno sottoposto alla Regione Lombardia una piattaforma con precise richieste circa il potenziamento dell'attività ispettiva e di controllo in ambito regionale e rafforzamento degli organi Asl, l'aumento della quota del bilancio regionale sulla prevenzione dal 2 al 5%. L'istituzione di un osservatorio regionale sulla gestione della sicurezza e della salute dei lavoratori. Il corteo ha fatto tappa anche all'Ispettorato del lavoro, dove è stato sottolineato come sempre più frequentemente la irregolarità nei rapporti di lavoro nel settore edile sia una delle cause principali degli infortuni. E la campagna contro le morti bianche proseguirà anche in settembre.

**il caso**

**Cede l'impalcatura così si muore a 17 anni**

**MILANO** S.D. aveva 17 anni, poco più che un ragazzino. Uno come tanti, ma che le condizioni del nostro meridione disagiato hanno costretto a trovare un lavoro subito, rinunciando a studiare. E' morto l'altro ieri in un cantiere edile di Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani. Stava lavorando, come manovale, alla costruzione di un edificio residenziale di cinque piani. Attorno alle 17,30 di una giornata dal caldo torrido - ben oltre il termine del normale orario di lavoro - un asse del ponteggio dell'ultimo piano ha ceduto all'improvviso. E dopo un volo dal quinto piano, per lui non c'è stato più niente da fare.

Quattro giorni prima, il 26 giugno, altre tre "morti bianche" hanno insanguinato il lavoro nell'edilizia e una quarta il giorno 27. Perché nei cantieri muoiono anche gli operai più esperti. Per le stesse ragioni per cui ha perso la vita quel ragazzino: cioè le omissioni e il mancato rispetto delle regole da parte dei datori di lavoro. E dall'inizio dell'anno il tragico conteggio dei lutti è arrivato a quota 114.

**L'esecutivo aveva promesso le nomine entro il 30 aprile  
Su Inps e Inpdap i Ds attaccano  
«Il governo non è in grado di superare il commissariamento»**

Nedo Canetti

**ROMA** Il governo aveva promesso e, come spesso gli accade, non ha mantenuto. Entro il 30 aprile di quest'anno, questo l'annuncio, sarebbero stati nominati gli organi statutari degli enti previdenziali. Era stato il ministro del Welfare, Roberto Maroni, in prima persona a comunicarlo alla commissione parlamentare bicamerale per gli enti di previdenza. Due mesi dopo, a data stabilita abbondantemente superata, il governo, invece di procedere sulla strada della normalità, si rimangia tutto e, con tanto di decreto interministeriale (ministro del Lavoro, di concerto con quello dell'Economia) ha confermato l'avvocato Gian Paolo Sassi nell'incarico di commissario straordinario dell'Inps e del dottor Giancarlo Filocamo nell'incarico di vicecommissario, fino alla fine dell'anno. Poi si vedrà.

Stessa procedura per l'Inpdap (Ente previdenziale dei lavoratori pubblici), anzi, in questo caso, si è addirittura fatto di peggio, sostituendo il commissario in carica, Rocco Familiari, avvertito a decisione già avvenuta, non con un presidente, ma con un altro commissario, Marco Staderini.

Si sono resi così evidenti i contrasti che da tempo attraversano la maggioranza di governo su queste e su altre nomine, con i partiti della Casa delle libertà che hanno tutti i propri candidati ad occupare posti di largo prestigio e di notevole influenza.

Alle proteste, immediatamente levatesi da parte di Cgil e Cisl, che hanno giudicato «sbagliate», «fatto grave» e «attacco all'autonomia degli Enti», le decisioni dell'esecutivo, si sono ieri uniti i senatori di sinistra delle commissioni Lavoro e Bilancio, che hanno presentato, in merito, un'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio, Giovanni Battafarano, Antonio Pizzinato, Vito Grousso, Piero Di Siena, Ornella Piloni e Luigi Viviani chiedono a Silvio Berlusconi come giustifica questo ritardo e questa incapacità del governo a superare il regime commissariato degli enti di previdenza che dura ormai da troppo tempo. Domanda più che giustificata, dal momento che i comunicati, con i quali vengono annunciati il rinnovo del vecchio commissariamento all'Inps e il nuovo all'Inpdap, non spendono nemmeno una parola per motivare la decisione.

D'Alema, Maroni, Angeletti, Larizza e Parisi alla presentazione del libro «La politica sospesa»

**Al capezzale della concertazione**

Bruno Ugolini

Prima vista può sembrare un addio bipartisan alla concertazione. C'è un rappresentante dell'opposizione (Massimo D'Alema) e un rappresentante del governo (il ministro al Welfare) che danno per scontata la fine di quella esperienza. «Morta e sepolta», dice addirittura Roberto Maroni. La parola preferita è: «dialogo sociale». Quando però la discussione prosegue appare chiaro che il presidente dei Ds invita soprattutto a cercare, anche in questo campo, strade nuove nel rapporto tra sindacato e politica, sindacato e istituzioni. Non c'è alcuna voglia di fare a meno del consenso della coesione sociale, in nome della supremazia della politica. L'occasione è la presentazione di un libro, il terzo di questi tempi dopo quello di Gino Giugni (*La lunga marcia della concertazione*), di Roberto Mania e Gaetano Sateriale (*Relazioni pericolose. Sindacati e politica dopo la concertazione*). Stavolta il titolo è *La politica sospesa* e gli autori sono Antonio Messia e Antonio Passaro. È un ripercorrere le esperienze, appunto, della concertazione (un metodo per alcuni,

un modello per altri) che ha permesso il risanamento dell'Italia, l'entrata in Europa, l'avvio di quella che doveva essere, ma non sempre lo è stata, la «politica di tutti i redditi». Ora qui - come l'altro giorno in casa Cgil - si commemorano un po' anche i dieci anni del fatidico accordo del luglio 1993, stella polare dei rapporti triangolari. Dieci anni fa, sotto l'auspicio di Carlo Azeglio Ciampi, fu stipulato, infatti, un accordo che spaziava dalla definizione dei nuovi assetti contrattuali, al posto della scala mobile, fino ai criteri per la rappresentanza sindacale ed altri impegnativi argomenti. Un esempio di concertazione massiccia che vincolava parti sociali e governo. Ancora valido quel metodo e quei contenuti? Il primo a dubitarne è il moderatore Mario Pirani perché, spiega, i tempi sono cambiati. Non c'è l'inflazione di allora, c'è il bipolarismo politico. Gli altri oratori lo seguono a ruota. Pietro Larizza rammenta due fenomeni nuovi: il federalismo e l'Europa che fanno a pugni con negoziati centralizzati a Roma. Luigi Angeletti, segretario Uil, sostiene che prima di tutto bisognerebbe mutare il modello contrattuale perché gli attuali strumenti (contrattazione aziendale) co-

pronano una parte minoritaria del mondo del lavoro e non inseguono più gli incrementi di produttività. C'è poi il problema politico più generale, evocato da Pirani: il bipolarismo. Una novità che, secondo il rappresentante della Confindustria Stefano Parisi ha come conseguenza (proprio per poter concertare), un'identità di programmi economici tra governo e sindacati. Una lettura che lo porta a ripetere il ritornello sulla Cgil in fuga dal negoziato, per motivi solo politici e non di merito. Gli risponde Massimo D'Alema, ricordando che, in sostanza, il governo ha tentato di limitare l'autonomia delle forze sociali, senza introdurre, a differenza del centrosinistra, innovazioni. Anche D'Alema, in ogni modo, preferisce parlare di dialogo sociale e non più di una concertazione che rischia di scavalcare il ruolo essenziale del Parlamento. Sono parole e riflessioni che disturbano il ministro Maroni pronto ad elencare i suoi pretesi successi, compresi i tanti contratti rinnovati (non certo per merito del ministro del Welfare) e dimenticando che il pubblico impiego è ancora costretto a scendere in piazza per promesse contrattuali non mantenute. Come sarà il futuro?

**NETTUNO**, la prima Università televisiva e telematica d'Europa, rispetto allo scorso anno accademico ha avuto un aumento degli immatricolati di circa il 55%, in alcune università, gli immatricolati del **NETTUNO** sono più del doppio di quelli degli analoghi corsi tradizionali, come la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna che ha 1708 immatricolati **NETTUNO** e 744 tradizionali. Alcuni dati: 15.000 studenti, 25 corsi di laurea, 450 moduli didattici composti da 20.000 ore di videolezioni e 20.000 ore di esercitazioni su **INTERNET**, 5000 professori e tutor *on line*, 37 Poli Tecnologici, 38 Università Italiane consorziate, più molte Università Europee e del bacino del Mediterraneo, due reti televisive satellitari **RAI NETTUNO SAT 1** e **RAI NETTUNO SAT 2** che trasmettono 48 ore di videolezioni al giorno ed un portale didattico su **INTERNET** [www.uninettuno.it](http://www.uninettuno.it). Su Internet ogni docente ha la sua pagina dove sono inserite lezioni video digitalizzate collegate ad esercizi, testi, bibliografie, selezioni di siti di interesse della materia. La parte interattiva del portale consente di essere assistiti *on line* da professori/tutor tramite chat anche audio-video e forum. Punto di forza del **NETTUNO** è il suo modello didattico misto che modula e integra i vantaggi offerti dall'insegnamento tradizionale con quelli dell'insegnamento svolto con le nuove tecnologie. È un nuovo modello pedagogico che risponde in primo luogo all'esigenza di flessibilità, che consente al tempo stesso di evitare l'isolamento dello studente: gli studenti possono registrare le lezioni video e collegarsi ad Internet per studiare da soli o con l'assistenza di professori-tutor *on line*, stabiliscono loro, con autonomia e libertà, il tempo e il ritmo di progressione del proprio apprendimento.

La tipologia degli studenti è variegata ci sono studenti lavoratori e studenti che non possono frequentare l'Università, ma sono molti anche i diciottenni che, pur potendo frequentare l'Università, scelgono il **NETTUNO** perché sono attratti dal modello didattico che coniuga Televisione Satellitare e Internet. La possibilità di formarsi utilizzando le nuove tecnologie è indicata dalle matricole più giovani tra le principali ragioni della scelta. La reale flessibilità di accesso all'offerta formativa risponde alla richiesta degli studenti, che vogliono frequentare l'Università senza più limiti di spazio e di tempo. Gli studenti del **NETTUNO** non sono solo Italiani, ma provengono da diverse parti del mondo: Giovanni lavora in Kuwait per un'azienda petrolifera, "sono iscritto al corso di laurea in Economia, perché Internet e **RAI NETTUNO SAT 1** e **RAI NETTUNO SAT 2** si ricevono anche nel deserto e alla sera, dopo una giornata in cantiere, guardo le lezioni videotrasmesse e studio con Internet e vengo in Italia solo per fare gli esami". Arianna vive a Lampedusa, e si reca a Roma solo per sostenere gli esami. "Non rinunciando al mio bel Mediterraneo, riuscirò a laurearmi grazie al **NETTUNO**".

Mario lavora negli Stati Uniti a Boston, ed abita in una cittadina a 150 km da Boston. Mario viene in Italia solo per sostenere gli esami. "Grazie al **NETTUNO**, e soprattutto alla possibilità di rimanere in contatto con i colleghi studenti attraverso la comunità virtuale degli studenti di economia ho portato avanti gli studi che altrimenti avrei abbandonato, ancora 6 esami e presto prenderò la laurea". Molto importante è anche la testimonianza di Rosaria: "Da anni progettavo uno studio di psicologia, che era però difficilmente conciliabile col mio lavoro a tempo pieno di lettrice di ruolo presso un'università tedesca. Uno studio di psicologia qui in Germania mi avrebbe costretto ad abbandonare il mio posto di lavoro, quando in una notte insonne, accendendo il televisore su Rai 2, vedo che con il **NETTUNO** si poteva studiare psicologia, il resto è immaginabile; mi sono iscritta al **NETTUNO**, e nonostante il mio studio sia incominciato con più di una difficoltà (impianto satellitare che ha smesso di funzionare, mancata registrazione delle lezioni ecc...), oggi ne sono felicissima. Le lezioni che ho potuto seguire, mi hanno talmente entusiasmato, che mi alzavo alle cinque del mattino pur di seguirle. La nuova didattica è efficacissima, in grado di comunicare con chiarezza concetti complessi. È un'esperienza straordinaria quella di risiedere all'estero e di poter studiare veramente come a casa, in quest'università che davvero entra in casa tua, ti accompagna passo per passo, ti offre la possibilità di seguire un corso specifico, tenuto non da un solo esperto, ma da un gruppo di esperti del settore, ciascuno dei quali contribuisce col massimo della competenza specialistica alla comunicazione del sapere. Questo era il concetto di università elaborato da Wilhelm von Humboldt e l'originario concetto tedesco di università prevedeva i semestri per consentire la mobilità degli studenti, che dovevano via via andare in cerca dei migliori maestri. Questo concetto di università è riproposto dal **NETTUNO**, con la differenza che ora sono i maestri ad andare dagli studenti. Credo che con il **NETTUNO** l'Italia sia davvero all'avanguardia in Europa. Sosterrò il mio primo esame il 18 marzo, ma indipendentemente dall'esito, sono e rimarrò una convinta assertrice di questa università del futuro". Queste testimonianze confermano che chiunque da qualsiasi parte del mondo, se ha le tecnologie necessarie, senza limiti di spazio di tempo, può frequentare l'Università.

"Di notevole importanza sono le comunità virtuali dei **NETTUNIANI**" così si chiamano i nostri studenti (dice il direttore del **NETTUNO**, prof. M. A. Garito). Grazie anche ai **NETTUNIANI** il portale **NETTUNO** è realmente un luogo dove si sviluppa apprendimento in modo collaborativo e cooperativo, dove si scambiano saperi, ma è anche un luogo di incontro e confronto di idee. Uno studente che sceglie **NETTUNO** per laurearsi è una persona che ha scelto di vivere il suo futuro in linea con le evoluzioni della didattica moderna che gli consente non solo di conseguire un titolo di studio uguale a tutti gli studenti che frequentano i corsi tradizionali, ma anche di acquisire le competenze per comunicare e studiare attraverso le nuove tecnologie. Competenze che sono sempre più richieste dal mercato del lavoro. Credo che gli studenti questo lo abbiano capito, visto che il numero degli iscritti è in continuo aumento".

"La grande novità degli ultimi anni del **NETTUNO** è che il suo modello psicopedagogico didattico è stato adottato anche a livello internazionale ed è stato scelto dai programmi Socrates ed Eumedis dell'Unione Europea per creare con il progetto **LIVIVUS**, l'Università Virtuale Europea e con il progetto **MED Net U**, l'Università Euro-mediterranea a Distanza. Al progetto **LIVIVUS** (Università Virtuale Europea), partecipano importanti Università Europee come le Università di Cambridge, la Grande école d'Ingenieurs de Lyon (INSA), l'Università di Barcellona, il Politecnico di Atene, più altre Università a distanza. Al progetto **MED Net U**, l'Università Euro-mediterranea a Distanza, partecipano 25 partner tra Università, Ministeri ed enti di formazione di ben 11 Paesi dell'area del Mediterraneo. I futuri studenti del **NETTUNO** Internazionale potranno seguire le lezioni - per televisione ed Internet - dei migliori professori delle diverse Università dei Paesi coinvolti ed acquisire un titolo di valenza europea.

Grazie al Modello **NETTUNO** le università di diversi paesi creano insieme reti comuni di sapere, si passa dalla mobilità fisica di professori e studenti a quella delle idee, si superano le frontiere, si internazionalizza la cultura e il sapere. Le Università si muovono a cieli aperti, senza confini e determinano un nuovo equilibrio tra unità e diversità, l'unità dei valori e delle tradizioni che la memoria ci consegna e la diversità delle culture e delle lingue, distribuiscono nuovi saperi, ma creano anche nuovi valori". (M.A. Garito).

Lauree a distanza che saranno attivate nell'anno accademico 2003-2004 - **Area scienze della comunicazione**: Scienze della Comunicazione. **Area scienze e tecniche psicologiche**: Discipline della ricerca psicologico-sociale. **Area Ingegneria settore dell'Informazione**: Elettronica, Informatica, delle Telecomunicazioni. Settore Industriale: Elettrica, Meccanica, Gestionale, Logistica e della Produzione. **Area Economia**: Economia e Amministrazione delle Imprese, Economia e Commercio, Economia Aziendale, Economia e Gestione Aziendale Gestione amministrazione pubblica, Economia e Gestione dei Servizi Turistici, Economia delle Imprese Cooperative e delle Organizzazioni non-profit. **Area Umanistica**: Operatore dei Beni Culturali, Archivistici Medievali e Moderni, Archivistici Contemporanei, Librari. **Area Architettura**: Sistemi Informativi Territoriali. **Area Scienze del Turismo**: Scienze del Turismo e Comunità Locali. **Università dove puoi iscriverti sono Politecnici** di Torino, Tirana (Albania). **Università di**: Ancona, Bologna, Firenze, Forlì, L'Aquila, Lecce, Milano-Bicocca, Napoli "Federico II", Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Ravenna, Roma "La Sapienza", San Marino, Torino, Trieste, IUAV Venezia. Aziende Consorziate: Confindustria, RAI, Telecom Italia più 38 Università pubbliche.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their market values.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various stocks and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their market values.

FONDI

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo. Lists various investment funds and their performance metrics.

13,00	Studio Sport Italia1
14,00	Tennis, Wimbledon Tele+
14,30	Calcio, Unicef-Resto del mondo Eurosport
16,15	Vela e vela Rai3
17,35	Tutto ciclismo RaiSportSat
18,00	Sportsera Rai2
19,35	Calciomercato Rete4
20,20	Sport 7 La7
21,00	Boxe, Haussler-Kaufouah Eurosport
23,00	Eurosportnews Report Eurosport



**Delirio a Cagliari, torna Zola: «In Sardegna per far crescere i miei figli»**  
Il fantasista dopo 7 anni lascia il Chelsea, contratto annuale. Il presidente Cellino presenta anche Festa

Davide Madeddu

**CAGLIARI** È la riscossa del "piccolo" Zola (nella foto). Ha rinunciato alla Champions League e a un nuovo contratto con il Chelsea per la serie B del campionato italiano. Per l'ex fantasista della formazione inglese da ieri a Cagliari, non è una questione di soldi. È una scelta di vita che va anche oltre il calcio e investe tutta la famiglia. L'uomo, idolo di tanti aspiranti campioni, vuole far crescere i figli in Italia e in Sardegna e dare una mano a quella squadra di calcio, che è un po' il simbolo della sua terra. Gianfranco Zola, "The Wizard", il mago, come lo chiamavano oltremarina rimarrà sull'isola

almeno per un anno. Ma lui, il giovane di quel paesino della provincia di Nuoro che ha fatto volare il Napoli e il Parma prima di infiammare per sette anni gli spalti londinesi, non considera questo nuovo ingaggio come un passo indietro. «Questa scelta è nata dalla mia volontà di volermi riavvicinare alla cultura italiana - ha spiegato -. E di fare provare anche ai miei figli, che in questi anni sono stati in Inghilterra, cosa significhi stare in Italia». Una scelta coraggiosa, come l'hanno definita anche i vecchi appassionati, che proprio a Cagliari ha un precedente: Gigi Riva, l'uomo dello scudetto. «Mettere assieme le due cose è quello che sogno di fare da tempo - ha spiegato - anche se lasciare Londra è stato difficile». Proprio quel lega-

me con la capitale inglese sarebbe uno dei motivi che hanno fatto ritardare la sua decisione di accettare la proposta della squadra sarda. «Non si può capire quanto mi ha dato il Chelsea. Ormai mi ero abituato a quello stile di vita, perciò ho impiegato tanto a scegliere». Con il club del presidente Cellino, che ieri ha presentato anche il ritorno dell'altro inglese (ex Portsmouth) Gianluca Festa, Zola ha un accordo annuale che dovrebbe aggirarsi intorno al mezzo milione di euro di ingaggio. «Non ho voluto firmare un contratto più lungo - ha spiegato - perché, a 37 anni, non voglio mancare di rispetto a nessuno. Dimostrerò quanto posso ancora dare in questa stagione e poi si vedrà».

**Guida ai diritti del contribuente**  
sabato 5 luglio  
in omaggio con l'Unità

# lo sport

**Guida ai diritti del contribuente**  
sabato 5 luglio  
in omaggio con l'Unità

## Comprando Beckham... e gli altri

*I conti di tutti i club europei. Ecco perché solo il Real Madrid può permettersi grandi colpi*

Ivo Romano

**LONDRA** C'è una squadra sola al comando, viene dalla Spagna, veste di bianco, si chiama Real Madrid. Ormai è chiaro, non ci sono più dubbi, non ce n'è per nessuno. E' lì il potere economico, rinchiuso nella "casa bianca", impossibile scalfirlo. Non un caso, dunque, se i botoli li fanno solo loro, quelli che arrivano da Madrid. Di soldi ce ne sono pochi, il mercato è asfittico, le società sono costrette a fare di necessità virtù, strette nella morsa della crisi, c'è chi si affida ai prestiti, chi agli scambi, chi ad acquistare non ci pensa affatto. E c'è chi mette a segno i colpi a sensazione. Il Real Madrid, naturalmente. L'aveva fatto tre anni fa prelevando Figo dagli odiati rivali del Barcellona, si è ripetuto un anno fa strappando all'Inter un deluso Ronaldo, ha fatto tris quest'anno acquistando nientemeno che David Beckham, l'unico autentico fuoriclasse finito sul mercato. Il Real spende e spende, gli altri si adeguano alla difficile situazione oggettiva.

In Inghilterra non un gran colpo che sia stato ancora messo a segno, in Germania non se ne parla nemmeno, come ormai avviene da molti anni a questa parte, in Italia il mercato resta moscio, al di là di presunti colpi e boutade giornalistiche che durano lo spazio di un giorno. Gli affari migliori nel Belpaese del calcio sono stati messi a segno senza quasi spendere una lira (pardon, un euro): Cafu è finito al Milan a costo zero. Legrottaglio è andato alla Juventus (che lo ha strappato alla Roma) in cambio di pochi quattrini e un pacco di calciatori. Le stesse Inter non è che abbia tirato fuori granché per assicurarsi le prestazioni di Luciano, una buona parte di contropartita è stata in materiale umano. E prima di muoversi ancora alla ricerca di ulteriori rinforzi, perfino Moratti, che in quanto a esborse non si lascia certo pregare, aspetta di piazzare qualche pezzo pregiato in soprannumero, di quelli in grado di garantire consistenti entrate destinate a essere reinvestite.

Tutto (o quasi) tace, cheché ne

Primi palleggi di David Beckham con la maglia del Real Madrid. Al campione inglese è stato assegnato il numero 23



**25 luglio 2000** Luis Figo (a sinistra) indossa la maglia bianco-merengues col numero 10 per la cifra record di 143 miliardi di lire. Si tratta della cessione del giocatore più pagato nella storia del calcio. Ne parlano tutti i giornali, non solo i quotidiani sportivi. Quasi un anno dopo, il 4 luglio del 2001, il Real aggiunge alla sua collezione di stelle anche Zinedine Zidane (a destra).



La cifra pagata dal club madrileno per l'acquisto del francese (ex Juventus) è ancora una volta da capogiro: 160 miliardi. Il 31 agosto 2002, dopo la storia infinita delle trattative con l'Inter, (la telenovela estiva ha tenuto i tifosi delle due squadre col fiato sospeso per quasi due mesi) anche Ronaldo (a destra) viene arruolato dal Real per 45 milioni di euro.



### le tre perle precedenti



INVESTIMENTI 2001/2003	
Real Madrid	95,6
Milan	87,4
Manchester United	79,9
Newcastle	61,6
Inter	59,0
Barcellona	53,3
Middlesbrough	50,6
Borussia Dortmund	44,2
Manchester City	43,9
Juventus	41,8
Chelsea	39,7
Deportivo La Coruna	39,7
Bayern Monaco	37,5
Arsenal	33,7
Aston Villa	33,4
Liverpool	22,1
Schalke	19,5
Sunderland	19,1
Fulham	15,4
Tottenham	15,0

AMMONTARE INGAGGI 02/03	
Real Madrid	140
Lazio	123,7
Inter	118
Milan	107
Juventus	103
Barcellona	102
Manchester United	98,3
Roma	90
Arsenal	84,5
Chelsea	76,5
Leeds	74
Liverpool	69,1
Borussia Dortmund	66,3
Rangers Glasgow	50,8
Newcastle	44,4
Tottenham	44
Bayer Leverkusen	40
Celtic	38,7
Bayern Monaco	38
Aston Villa	30,9

RICAVI TOTALI 01/02	
Real Madrid	252
Manchester United	207,3
Juventus	195
Bayern Monaco	176
Milan	161,7
Chelsea	161
Barcellona	148
Roma	143,8
Liverpool	138,6
Arsenal	127,4
Inter	125,7
Leeds	114,1
Lazio	112
Borussia Dortmund	102,4
Newcastle	99,3
Tottenham	91
Bayer Leverkusen	80
Celtic	79,6
Aston Villa	65,4
Rangers	62,7

cifre espresse in milioni di euro

### globalizzazione

## Il Chelsea finisce nelle mani russe

**N**uovo proprietario per il Chelsea. Il club britannico è stato acquistato da Roman Abramovich, 36enne imprenditore russo, considerato uno degli uomini più ricchi d'Europa. Abramovich, che riveste anche la carica di governatore della Siberia, ha rilevato la maggioranza delle azioni della società dal suo presidente, Ken Bates. Che ha commentato: «Questa novità porterà il Chelsea a un livello superiore. Per il nostro club è un grande risultato, raggiungeremo risultati fantastici». Ottima anche la reazione del mercato: all'apertura della Borsa di Londra, il titolo del Chelsea ha registrato un aumento del 40%.

Altri due grandi squadre inglesi, Arsenal e Manchester United, sono molto attive sul mercato. Entrambe inseguono Davids e Trezeguet della Juventus. A To-

rino però sono propensi a cedere solo l'olandese: almeno per ora. Il Manchester è anche sulle tracce di Ronaldinho. Nonostante le smentite ufficiali, l'affare potrebbe farsi. I campioni d'Inghilterra hanno intanto acquistato David Bellion, 20 anni, attaccante francese del Sunderland. Il Leeds invece se la passa male, e cerca di vendere i suoi pezzi pregiati. Kewell dovrebbe andare al Barcellona di Frank Rijkaard: che vuole anche Emerson. La società catalana ha pronta un'offerta di 25 milioni di euro per la Roma. Che però considera incedibile il brasiliano, corteggiato anche dal Valencia e dal Real Madrid. Altro obiettivo del Barcellona è Chivu: ma l'Ajax chiede 19 milioni di euro. Una cifra considerata troppo alta dal club spagnolo, che sta decidendo se tenere o meno Patrick Kluijver. Il Benfica ha preso il difensore brasiliano Anderson Polga, attualmente in forza al Gremio. Mido, attaccante del Celta Vigo il cui cartellino è di proprietà dell'Ajax, è nel mirino del Marsiglia. Lo affermano sia gli olandesi che il procuratore del giocatore egiziano.

I. d. c.

madridista. Superiorità che sta soprattutto nella gestione. Impressionante, infatti, come i ricavi del Real siano nettamente superiori a quelli degli altri club (il Manchester United, secondo nella speciale graduatoria, ricava qualcosa come 50 milioni di dollari in meno), ma soprattutto come il sodalizio madrileno riesca a ben gestire i quattrini entrati nelle casse sociali. Tante spese, certo. Soprattutto sul mercato. Ma mai spese pazze e insostenibili. E' vero che il Real tira fuori più di tutti per pagare gli stipendi dei cal-

ciatori, ma in percentuale rispetto ai ricavi la cifra risulta inferiore a quella di altri club. Basti pensare che gli ingaggi dei calciatori si mangiano meno del 60% dei ricavi totali, qualcosa che in Italia pare impossibile. La Lazio, ad esempio, nel 2001-2002 ha addirittura speso di ingaggio una cifra superiore a quella incassata: una gestione pazzesca, che infatti ha condotto la società romana sull'orlo del fallimento. Molto vicina al 100% anche l'Inter, mentre migliore è il rapporto ricavi-ingaggi di società come Juventus e Milan. Con tali premesse, appare logico che il Real possa sbizzarrirsi sul mercato. Come in effetti fa. Negli ultimi 2 anni il saldo acquisti-cessioni è in passivo per 95,6 milioni di Euro, cifra enorme che, però, ha garantito al Real una Champions League, una Coppa Intercontinentale, una Supercoppa europea, due campionati nazionali.

Segue nella classifica il Milan, che in due stagioni ha sborsato 87,4 milioni, ripagati in extremis dal trionfo in Champions League. Quasi inutile dirlo, ma la gestione dell'Inter appare disastrosa, almeno rispetto ai risultati acquisiti: spese enormi, successi zero. Al contrario della Juventus, terza nella classifica dei ricavi, solo decima in quella delle spese di mercato, ma in gran spolvero in quanto a risultati (2 scudetti, 1 finale di Champions). Quasi inutile dire che sono Spagna, Inghilterra e Italia i paesi dove si spende e si ricava di più nell'ambito calcistico. Tutt'altra storia in Germania, ex potenza in cui si è ormai consolidato un diverso tipo di gestione. Esempiare il Bayern Monaco: spende poco sul mercato, più o meno la stessa cifra per gli ingaggi, mentre ricava un sacco di soldi, vince in patria e (fatta eccezione per la recente delusione di Champions League) non se la cava male in Europa. Ma anche lì c'è chi si è lasciato prendere la mano. Il Bayer Leverkusen, tanto per fare un esempio calzante: incassa meno della metà del Bayern Monaco, ma spende per gli ingaggi perfino più dei campioni di Germania. E i risultati si vedono: se non vende i suoi gioielli rischia il fallimento. Perché, in definitiva, tutto il mondo è paese. Tranne al Real Madrid, naturalmente.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	34	56	54	68	35
CAGLIARI	45	71	57	41	33
GENOVA	17	68	58	64	66
GENOVA	82	35	2	57	64
MILANO	9	36	5	26	48
NAPOLI	57	38	75	13	68
PALERMO	16	35	2	1	20
ROMA	13	22	77	14	34
TORINO	39	64	11	52	35
VENEZIA	37	14	63	7	45
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
9	13	16	17	34	57
Montepremi					€ 5.509.945,56
Nessun 6 Jackpot					€ 39.632.289,29
Nessun 5+1 Jackpot					€ 9.737.184,33
Vincono con punti 5					€ 47.279,57
Vincono con punti 4					€ 357,20
Vincono con punti 3					€ 9,45

flash

**PALIO**  
Trionfa la contrada della Selva Vilella vince su Zodiach

Il primo Palio del 2003 si tinge di arancio e di verde, i colori della Selva. La contrada si è aggiudicata la vittoria con il cavallo Zodiach, 8 anni, montato dal fantino esordiente Antonio Vilella, detto Sgaibarrè. Dopo una mossa falsa, i cavalli sono tornati al via: la Selva è balzata in testa, approfittando di un improvviso cedimento della Pantera e della caduta del fantino della Chiocciola. Zodiach è una vecchia conoscenza per i senesi: ha già corso due pali e vinto l'edizione straordinaria del 9 settembre 2000.



**I disabili e lo sport: alla Federazione un finanziamento di 500mila euro**

Con il sì del Senato è stata approvata la legge. Parità di trattamento economico tra gli atleti di Olimpiadi e Paraolimpiadi

Nedo Canetti

**ROMA** Sono le nuove norme sulla promozione della pratica dello sport da parte delle persone disabili. Unanime ieri il voto dei senatori della commissione Pubblica Istruzione, riuniti in sede deliberante (cioè senza il "passaggio" in aula), come già unanime era stato il voto dei deputati della commissione Cultura della Camera. La nuova legge prevede un contributo straordinario di 500 mila euro per il 2003 e per ognuno dei prossimi due anni, alla Fisd (Federazione italiana sport disabili) «per la promozione e lo sviluppo della pratica sportiva di base e agonistica delle persone disabili». Entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, il Presidente del consiglio - su proposta del ministro dei Beni e delle attività

culturali (che ha compiti di vigilanza sullo sport) - dovrà individuare, con proprio decreto, le attività della Fisd. La Federazione diventa infatti Comitato italiano paraolimpico e avrà il compito di organizzare e gestire le attività sportive dei disabili e di preparare le Paraolimpiadi che si svolgono, ogni quattro anni, in concomitanza con i Giochi olimpici. Le attività della Fisd dovranno essere in linea con le deliberazioni e gli indirizzi del Comitato internazionale paraolimpico. Ricordiamo che gli atleti disabili gareggiano in numerose discipline: atletica leggera, calcio, canoa-kayak, ciclismo, equitazione, ginnastica, judo, nuoto, pallacanestro, scherma, tennis, tennis da tavolo, sport invernali, tiro con l'arco, tiro a segno, vela, torball, gofball. La legge assegna anche compiti precisi al Coni che si impegnerà presso il Cio (Comitato olimpico internazionale), presso gli organi istituzionali competenti e

presso le federazioni sportive nazionali affinché lo sport dei disabili sia promosso e sviluppato, con risorse adeguate, da ciascuna struttura, d'accordo con il Comitato italiano paraolimpico. Altro obiettivo, il riconoscimento agli atleti disabili che partecipano alle Paraolimpiadi degli stessi premi previsti per i colleghi normodotati che gareggiano nei Giochi Olimpici. La legge prevede infine la possibilità per le guide degli atleti disabili di salire con loro sul podio in occasione delle premiazioni. Per i diessini Carlo Carli e Augusto Battaglia, primi firmatari del ddl si tratta «di un atto di civiltà del Parlamento nell'anno europeo del disabile: un atto che testimonia l'attenzione verso il mondo dello sport disabile che è un mondo in grande crescita». «Un riconoscimento allo sport - commenta il relatore Paolo Barelli, Fi - quale veicolo di integrazione e parità».

# Carraro salva il Catania ma non dice come

La Figc riammette i siciliani portando la B a 21 squadre. I club già retrocessi si ribellano

Edoardo Novella

Il Catania è in B, tanto che è ammeso «al compimento degli ordinari adempimenti per l'iscrizione al campionato». Dietro il tecnicismo della delibera Figc che ha annullato la sentenza della Corte Federale - quella che aveva confermato l'1-1 tra gli etnei e il Siena - le mosse dello scacchista Franco Carraro. Impegnato in una difesa davvero siciliana. Perché con questo atto si compie il movimento minimo indispensabile, cioè l'esecuzione di quanto intimato da Gianni Petrucci e dalla seconda sezione del Tar di Catania. Ma non se ne tirano le somme. Cioè non si scrive la composizione della prossima serie B, lasciando appese al quart'ultimo posto Napoli e Venezia, con una di troppo. Nè si decide per l'allargamento a 21 o più. Carraro è candido: «Adesso Venezia e Napoli sono a pari punti. Ora che cosa succede? Vedremo, aspettiamo, ci sono i ricorsi...».

Appunto. Passa la palla a quello del Napoli alla Camera di conciliazione Coni. Con la società di Naldi che chiede l'illegittimità del 2-0 a tavolino per il Catania deciso dalla Caf (che ieri, intanto, ha ritenuto inammissibile il reclamo del Venezia). Nella disputa a Naldi è arrivato il sostegno inaspettato del Siena, già como-

**La nuova classifica**

SIENA.....	67
Sampdoria.....	67
Lecce.....	63
Ancona.....	61
Triestina.....	58
Palermo.....	58
Ternana.....	55
Vicenza.....	54
Cagliari.....	54
Livorno.....	49
Bari.....	49
Ascoli.....	48
Messina.....	46
Verona.....	46
CATANIA.....	46
Napoli.....	45
Venezia.....	45
Genoa.....	39
Cosenza.....	36
Salernitana.....	23

do in serie A e dunque interessato almeno per puro amor di giustizia. L'arbitrato dei due club, lo ha stabilito il presidente dell'organo di giustizia del Foro Italoico Lamberto Cardia, sarà d'urgenza, l'8 luglio il termine ultimo per la presentazione delle memorie.



Franco Carraro, presidente della Federcalcio, durante la conferenza di ieri

Con la decisione di ieri Carraro previene e neutralizza anche l'intervento del sottosegretario Mario Pescante che, nominato commissario ad acta per far rispettare la decisione del Tar, avrebbe dovuto con un certo imbarazzo fare la multa al collega. Dunque, per adesso, il n. 1 della Federcalcio riesce a tagliare la via della giustizia amministrativa, presa da Gauci in violazione della clausola compromissoria che impegna i tesseraati a non impugnare davanti al giudice ordinario i provvedimenti federali. Ma non risolve il papocchio nè la bega con la Lega Calcio. Matarrese a fine consiglio riassume: «Annullare la decisione della Corte è una invasione pericolosa che darà adito ad altre invasioni. Il precedente che si è creato è gravissimo. Carraro si deve rimangiare la lettera in cui diceva che il campionato era finito». Il vicepresidente conferma che sull'ipotesi allargamento via Rosellini è pronta alle barricate e quindi, con il Catania in B, «bisognerà vedere cosa faranno Napoli e Venezia». Che difficilmente accetterebbero di giocare lo spareggio richiama d'urgenza dagli ombrelloni. Comunque, chiude Matarrese, «Dopo quello che è successo Carraro, se non altro perché è membro del Comitato olimpico internazionale, avrebbe dovuto dare l'esempio rassegnando le dimissioni. Ma non finisce qui».

Sono infatti in cantiere i nuovi ricorsi minacciati al Tar di Calabria, Liguria e Campania da parte di Cosenza, Genoa e Salernitana. Che, in caso di B a 21 squadre, si sentirebbero discriminate dalla non retrocessione di una delle quart'ultime. Il club del presidente Aliberti s'è già mosso diffidando Coni, Figc e Lega a fissare entro 7 giorni lo spareggio salvezza, in modo da mettere regolarmente fine al campionato. Altra variante legata all'esito dell'arbitrato: se sarà dato torto al Catania, Gauci ha sempre l'opportunità di appellarsi al tribunale civile di Roma, anche se non potrebbe più puntare sull'errato uso della Corte come quarto grado di giustizia sportiva. Ultima ipotesi quella che potrebbe fornire la Covisoc, che esplorando qualche bilancio potrebbe vedere rosso e non iscriverne una cattiva alla B, levando le castagne dal fuoco a tutti.

Ma il calderone è tale che ieri un gruppo di deputati dei Ds e della Margherita ha presentato un'interrogazione urgente al ministro dei beni culturali con delega allo sport Giuliano Urbani, chiedendo che l'Antitrust intervenga per rimettere trasparenza nel mercato del pallone sempre più «infiato da una gestione oligopolistica». Intanto Carraro aspetta, abbarbicato alla sedia. Sperando che passi la marciata.

**in breve**

- **Tennis, a Wimbledon vince la pioggia**  
La 9ª giornata è stata bloccata dalla pioggia. Rinviati ad oggi gli incontri dei quarti maschili. Il match tra Henman e Grosjean è stato sospeso con il francese in vantaggio 7-6 3-6 6-3 1-2, perfetta parità tra Popp e Philippoussis: 6-4 6-4 3-6 3-6 2-2.
- **F1, Schumi: «Magny Cours sarà fondamentale»**  
Il Gp francese di domenica prossima sarà una tappa «fondamentale» per la stagione. «Siamo qui per incrementare il vantaggio e credo ci sia la possibilità di farlo» ha detto il tedesco della Ferrari. Il tracciato, però, dovrebbe favorire le auto che montano pneumatici Michelin. «Molti considerano quello il Gp di Francia la gara di casa della Michelin e le gomme sono sempre di grandissima importanza su questo tracciato» ha aggiunto Schumi.
- **Europei di scherma, Italia 3ª nella spada a squadre donne**  
A Bourges (Francia) le azzurre (Rinaldi, Quondamcarlo, Cometti, Del Carretto) hanno battuto nella finalina l'Ungheria per 45-41. L'oro è andato alla Russia, che in finale ha superato l'Estonia per 45-34.

## NON UNO DI MENO PRIMA FESTA NAZIONALE SULLA SCUOLA

FORLÌ, 7/13 LUGLIO 2003  
AREA FIERA, VIA PUNTA DI FERRO (Uscita autostrada A 14)

**LUNEDÌ 7 LUGLIO**

ore 16,00 - 19,00  
Riunione Assessori e consiglieri delle Commissioni scuola e formazione delle Regioni, Province e Comuni, con la partecipazione dei responsabili Ds scuola e formazione regionali e provinciali  
Relazione di **Adriana Buffardi** Assessore lavoro e formazione della Regione Campania  
ore 21,30  
Assemblea pubblica su Scuola e territorio  
Presiede **Adriano Vignali** responsabile Ds scuola e formazione Emilia-Romagna  
Interventi di:  
**Mariangela Bastico** Assessore scuola e formazione Regione Emilia-Romagna  
**Maria Coscia** Assessore scuola Comune di Roma  
**Gianni Oliva** Assessore istruzione e formazione Provincia di Torino  
**Enrico Panini** Segretario generale sindacato scuola-Cgil

**MARTEDÌ 8 LUGLIO**

Ore 18,00  
Presentazione del numero speciale della rivista UNA CITTA' raccolta di saggi e articoli sulla scuola  
commentati da:  
**Marco Rossi Doria**  
**Lucia Marchetti**  
**Roberto Fasoli**  
**Andrea Ranieri**

**MERCOLEDÌ 9 LUGLIO**

ore 18,00  
Scuola e Università  
Presiede **Nadia Masini**  
Interventi di:  
**Flaminia Saccà**  
**Giunio Luzzatto**  
**Tullio De Mauro**  
**sen. Luciano Modica**  
**Franco Frabboni**

Ore 21,00  
Per una scuola di tutti e di ciascuno  
Interventi di:  
**Vasco Errani**  
**Dario Missaglia**  
**Angela Nava**  
**Andrea Ranieri**  
Conclusioni di **Piero Fassino**

**GIOVEDÌ 10 LUGLIO**

Ore 21,00  
Scuola e Formazione professionale  
Interventi di:  
**Domenico Chiesa**  
**Attilio Monasta**  
**Mario Reguzzoni**  
**Paolo Benesperi**  
**Giovanni Sedioli**  
**Massimo Di Menna**

**VENERDÌ 11 LUGLIO**

Ore 11,00  
Seminario: "Dalla legge delega ai decreti legislativi"  
Presiede **on. Giovanna Grignaffini** capogruppo Ds Comm. scuola Camera Deputati  
Il primo ciclo di istruzione relatore **Giancarlo Cerini**

I licei relatore **Mario Ambel**  
Valutazione degli apprendimenti e la valutazione di sistema relatore **Benedetto Vertecchi**  
Valorizzazione della professionalità docente relatore **Emanuele Barbieri**  
Ore 15  
lavori di gruppo:  
Il primo ciclo di istruzione introduce **on. Piera Capitelli**  
I licei introduce **on. Alba Sasso**  
La valutazione degli apprendimenti e la valutazione di sistema introduce **sen. Vittoria Franco**

Valorizzazione della professionalità docente introduce **sen. Chiara Acciarini**

Ore 18  
assemblea plenaria sui lavori di gruppo  
intervento conclusivo di **Andrea Ranieri**

Ore 21  
Tavola rotonda "Una scuola che torna indietro"  
Introduzione **sen. Graziella Pagano**  
Partecipano:  
**sen. Chiara Acciarini**  
**on. Piera Capitelli**  
**sen. Vittoria Franco**  
**on. Giovanna Grignaffini**  
**on. Alba Sasso**

**SABATO 12 LUGLIO**

Ore 10.00-12.00  
mattinata di formazione: Le politiche di sostegno allo studente e l'offerta dei servizi.  
Ore 15.00-17.00  
incontro dibattito Le politiche dal territorio a sostegno della scuola pubblica  
Partecipano:  
**Mariangela Bastico** Assessore regionale istruzione e formazione dell'Emilia Romagna  
**Paolo Benesperi** Assessore regionale istruzione e formazione della Toscana

**Angela Cortese** Assessore provinciale istruzione e formazione provincia di Napoli

Ore 18.00  
Discussione sulla creatività studentesca: "Materiali, progetti ed esperienze, arte e creatività nelle scuole italiane" introduce **Vittorio Nocenzi**  
ore 21.00  
proiezione del film "Non uno di meno".  
Ne discutono:  
**Luigi Berlinguer**  
**Andrea Ranieri**

**DOMENICA 13 LUGLIO**

Ore 9.00-12.00  
Incontro seminariale: "La centralità del sapere nel mondo del lavoro che cambia" con:  
**Cesare Damiano**  
**Andrea Ranieri**  
**Helen Zago**  
**Francesco Nocchi**



Direzione Ds, Dipartimento Sapere, Formazione e Cultura con la collaborazione dei Gruppi Parlamentari, della Sinistra Giovanile e della Federazione DS di Forlì

**IL JAZZ PERDE HERBIE MANN**  
**FLAUTISTA E PIONIERE DELLA FUSION**  
 Il flautista americano Herbie Mann è morto martedì sera a Santa Fe, nel New Mexico, all'età di 73 anni. Mann, ammalato di cancro alla prostata dal '97, era un flautista particolarmente versatile, avendo spaziato dal jazz classico a quello moderno. Viene considerato uno dei pionieri della fusion e della world music, avendo sfruttato le influenze sia del rock sia delle musiche etniche come quella brasiliana o più recentemente dell'est europeo. Nato nel 1930 a Brooklyn Herbert Solomon - questo il suo vero nome - vanta alcuni capitali come *At the Village Gate* (1962), *Brasil, Bossa nova & Blues* (1962) e *Memphis Two Step* (1971).

lutti

## IL GOVERNO LICENZA LA DANZA ITALIANA. PRIMO CADUTO: IL BALLETO DI ROMA

Rossella Battisti

Le sovvenzioni per lo spettacolo sono sempre state una coperta troppo corta tirata qua e là, dove la danza si ritrovava ai bordi. Adesso però - sorpresa - arrivano le sovvenzioni virtuali, quelle che alzano quasi a tutti le quote, e che hanno persino accolto nell'Empireo dei finanziati altre dieci compagnie di danza, di cui otto nuove e due già sovvenzionate in passato e poi uscite di lista. Peccato che accanto al colonnino A - quello delle cifre assegnate dalla commissione - ci sia un colonnino B con quelle «reali», quelle che il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali cioè assegnerà davvero, decurtate in percentuali diverse da settore a settore, per mancanza di fondi. Così, quando si vanno a fare i conti della serva si scopre che i ventilati, cioè virtuali aumenti mascherano il taglio subito da 54 compagnie sulle 69 già presenti in lista lo scorso anno. Una catastrofe per molti con ripercussioni per tutti. Il mondo della

danza era già in stato di asfissia per l'incredibile ritardo delle sovvenzioni del 2002 e questo taglio è il colpo di grazia che arriva a stagione iniziata, quando le tournée sono belle che partite, i programmi fatti e cominciati, i soldi spesi e le banche pronte a «banchettare» lautamente sugli interessi passivi maturati e sulle spoglie mortali di quel che resterà della danza italiana. Fu strategia? Se c'era, mancava la testa, visti i risultati. Facciamo un passo indietro: il ritardo dei pagamenti lo scorso anno e soprattutto le pastoie normative da dipanare manda in apnea il settore. E qual è il provvedimento più urgente che il governo decide di fare? Cambia in corsa i componenti della commissione danza, quelli che dovrebbero valutare le istanze presentate. Lo fa a pochi giorni dalla scadenza definitiva dei termini e per di più inserisce persone che poco o nulla hanno

visto di quello che vanno a giudicare. E le nuove sovvenzioni 2003, deliberate il 19 giugno, ancora in grave ritardo, non mostrano di aver approfondito o meditato l'argomento. Di più: il taglio operato dal Ministero altera il già confuso quadro generale e provoca conseguenze devastanti. In questo senso il caso del Balletto di Roma è emblematico: nato dalla fusione tra il vecchio Balletto di Roma diretto da Bartolomei e Zappolini e le ceneri del Balletto di Toscana diretto da Cristina Bozzolini, il nuovo gruppo ha dato dimostrazione di grande vitalità, giovani interpreti in crescita e successo di pubblico. Bene, quest'esperienza è stata premiata con parsimonia dalla commissione che ha aumentato la sovvenzione da 487mila euro a 492.450 virtuali, diventate 388.247 reali! Già, perché il paradosso che ha colpito la maggioranza dei gruppi consiste proprio nel vedersi tagliare sia l'aumento che la vecchia quo-

ta, dovendo nel contempo mantenere l'attività a quel livello cui è stata valutata pena un'ulteriore defalcazione dei soldi il prossimo anno. Il Balletto di Roma dichiara senza mezzi termini: «Chiediamo dopo oltre 40 anni di attività!». Versano nelle medesime condizioni l'Ensemble di Micha van Hoecke, la compagnia di Virgilio Sieni, Mimo Danza Alternativa, i Danzatori Scalzi, Euroballetto. Festeggiano in pochi: il Balletto di Sicilia di Roberto Zappala, il Balletto di Torino della Furno, Freddy Franzutti col suo Balletto del Sud, Esperia, Corte Sconta, Almatanz, Egribianco Danza e Mvula Sungani, l'ex new entry dello scorso anno, mascotte in quota An, che cresce un pochino anche in tempi di vacche stente come questi, mentre il gigante Ater soffre poco perché l'aumento era tanto consistente da tamponare l'emorragia del taglio. Che faranno gli altri? O beh, che sognino...

sovvenzioni

**Guida ai diritti del contribuente**  
 sabato 5 luglio  
 in omaggio con l'Unità

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Guida ai diritti del contribuente**  
 sabato 5 luglio  
 in omaggio con l'Unità

Silvia Boschero

DISCOGRAFICI

## Sanremo, il lungo addio

ROMA Una mazzata. Un colpo ferale al festival della canzone di Sanremo, assestato con durezza alla Rai, all'ineffabile Comune della città dei fiori già travolto dallo scandalo delle tangenti per l'accesso alle selezioni dei cantanti, un colpo più volte minacciato e finora mai realizzato. È la potente lobby dei discografici italiani, che ha deciso di «disimpegnarsi definitivamente e irrevocabilmente» dalla prossima edizione del festivalone più amato dagli italiani. E lo fa nel più autorevole dei modi, ossia con una lettera - sottoscritta dal presidente della Federazione Industria Musicale Italiana Alberto Poggioli - alla presidente della Rai, Lucia Annunziata, che rappresenta una bocciatura senza appello della Tv di Stato.

La Fimi motiva il suo addio: in particolare, si accusa la Rai di non aver ancora nominato il nuovo direttore artistico e di non avere un progetto per la manifestazione, esigenze che i discografici avevano richiesto come urgenti proprio durante l'ultima edizione del Festival. Stanno facendo sul serio, oppure è la solita melina? Chissà, conviene ricordare comunque il fatto che di questi tempi ogni anno si consuma una scena - tra Rai e discografici - che ha pressappoco gli stessi connotati di quella che stiamo raccontando. Anche se questa volta la lite sembra abbia raggiunto caratteri ultimativi.

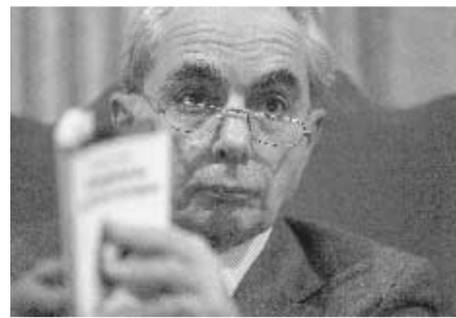
Soldi, soldi soldi... Certo che il malumore è generale e riguarda anche il mancato rimborso di circa 750.000 euro proprio per l'ultima edizione della manifestazione musicale, come ha sottolineato all'agenzia Reuters Enzo Mazza, direttore generale della Fimi. Ma se la federazione dice che «La Rai ci ha detto che il Comune di Sanremo non ha ancora deliberato lo stanziamento di quei soldi», il Comune ligure risponde che «quei soldi saranno dati, ma c'è tempo entro la fine quest'anno». Un campanello d'allarme da non sottovalutare visto che la Fimi è ormai un vero e proprio moloch al pari della Rai (due moloch che rotolano, a dire la verità), dal momento che raccoglie più di novanta compagnie del disco aderenti alla Confindustria.

«Non parteciperemo al Festival, non presenteremo i nostri artisti. Almeno non nel 2004», ha proseguito Mazza, «impossibile che si riesca a fare qualcosa in tempo prima. Siamo a luglio, e il festival si fa in marzo, è tardi». «Non è un boicottaggio, ma una misura di difesa. E poi è una minaccia su cui concordano molti artisti». Allora, è una minaccia o no? Di chi è la colpa? Colpa di questo, colpa di quest'altro: in questa storia, nessuno si fa un esame di coscienza. Non ci provano i discografici, che fin qui hanno avuto un ruolo determinante nel festival (essendo loro a presenta-



*Povero festival senza discografici: si sono stancati di aspettare progetto e direttore artistico e hanno gettato la spugna. Questa volta fanno sul serio? Intanto nell'Italia di Berlusconi anche Sanremo cade a pezzi*

Giuliano Amato: condurrà un programma su La7. A sinistra Paolo Bonolis probabile presentatore del prossimo festival di Sanremo



re gli artisti al concorso e a produrle poi i dischi che guarda un po' non vendono), non ci pensa il comune della città fiorita, né tantomeno la Rai. La televisione di stato intanto corre ai ripari in corner. Lo fa attraverso la voce del direttore di Raiuno Del Noce: annuncia che è stata fissata per domani la riunione con la delegazione del Comune di Sanremo, con il sindaco Bottini in testa, per il rinnovo della convenzione che lega l'amministrazione comunale e la Rai. «Non ci dovrebbero essere problemi per arrivare alla firma», ha detto Del Noce, mentre lo stesso Bottini - mentre finge di non essersi mai lamentato dei precedenti progetti e di non aver mai brontolato perché dalla loro ideazione lo tenevano fuori - ha dichiarato: «Apprendo per la prima volta questa notizia, in quanto nessuno mi ha informato. La decisione di questi punti, progetto e direttore artistico, non è però di nostra pertinenza, ma dell'editore Rai».

Crisi generale Dal canto loro, le case discografiche si fanno sentire in prima persona attraverso Riccardo Clary della Emi, che si sfoga allargando il tema alla crisi generale della discografia in gran parte imputata allo Stato: «Troppe le promesse non mantenute negli ultimi anni. Affoghiamo nel disinteresse delle istituzioni. Nulla viene fatto per la pirateria gestita dalle organizzazioni criminali, per downloading della musica da internet troppo spesso accompagnata dalla parola gratuita dove dovrebbe esserci invece la parola rubata, per l'Iva sui dischi che rimane ingiustamente al 20%. Continua a non esserci alcun incentivo per la creazione di musica o per i punti vendita». Attenzione, ora arriva anche una dedica a quel Comune che dice di non entrarci per niente: «Sanremo poi, - prosegue l'uomo della Emi - è un argomento emblematico della situazione generale: mancanza di qualsiasi pianificazione da parte di Rai e Comune per un rinnovamento della manifestazione, inconsistente impegno per la Musica sulle reti Rai, rimborsi mai pervenuti».

Una proposta Chi ha ancora un filo di speranza di ricucire lo strappo prosegue invece nel toto-nomi per l'era del dopo-Pippo Baudo: Bonolis (fresco di contratto milionario con la tv di stato), Cec-

chetto (che pare non essere gradito dalla Fimi), o chissà chi. Nome che, ha promesso Del Noce, arriverà entro luglio. Certo è che se la minaccia arrivasse alle conclusioni estreme paventate, ci piacerebbe immaginare un Festival di Sanremo che, correndo ai ripari, decida miracolosamente di collaborare con la discografia indipendente, quella che non fa banchetti con la Confindustria (e difatti al festival non ci va) e dalla quale molto spesso escono fuori le novità musicali più ardite d'Italia, quelle che non devono venire a patti con strategie internazionali di marketing. Ma, ci spiace dirlo, si entrerebbe nel campo della fantascienza, genere che nei palinsesti Rai non va forte. Intanto, nell'Italia di Berlusconi anche Sanremo cade a pezzi.

Il Comune si defila: non è colpa nostra ma della Rai la Fimi invece accusa anche lui. La domanda è: che festival uscirà da questo caos?

palinsesti

## La7, il fratellino di Silvio ha un sogno

Silvia Garambois

Il ministro alla Comunicazione, Maurizio Gasparri, è «minimalista»: «Se faranno buoni programmi potranno avere alti ascolti». A conti fatti, in realtà, a La7 non va male: ha aumentato del 50% il suo pubblico rispetto alla primavera dell'anno scorso: significa che - dati Auditel alla mano - la rete sfiora il 2,2 per cento di share nel dopo cena e raggiunge quasi il 3 per cento dei «nottambuli». Dimenticate che *Superquark* arriva oltre al 21 per cento d'ascolti e il *Festivalbar* sfiora il 18 (per citare dati dell'altra sera): essere tv di nicchia significa proprio questo, fare i conti con gli spiccioli lasciati dal duopolio.

Del Noce (Raiuno) dice solo che non ci dovrebbero essere problemi per il rinnovo della convenzione col Comune...

E ieri, in una conferenza stampa tutta baci e abbracci, dove si aggirava soddisfattissimo Urbano Cairo (l'uomo della pubblicità di La7), sono stati presentati gli uomini (e donne) d'oro della nuova stagione: Giuliano Ferrara in coppia con Barbara Palombelli (Luca Sofri è tornato a Milano), Pier Luigi Battista (con Paolo Mieli come consulente e guest star) al posto del prof. Luzzatto a *L'altra storia*, lo scrittore Valerio Massimo Manfredi al posto del giornalista Fabio Tamburini a *Stargate*, e

poi Monica Setta, Irene Pivetti, Gianni Riotta con il programma *L'Americana*, persino l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato con otto *Lezioni d'Europa*, e poi Alain Elkann, Gad Lerner con *L'infedele*, Andrea Monti con *Sfera*, la squadra di *Omnibus* (Andrea Panca, Marica Morelli, Paolo Sottocorona, Enrico Vaime, Antonello Piroso, Anne Tréca) e, naturalmente, Aldo Biscardi... Tra tagli, contenimenti, ottimizzazioni, alla fine i ricavi della tv sono superiori alle spese, perciò il management di La7, azienda del gruppo Telecom (amministratore Giuseppe Parrello e presidente Paolo Dalpino) ieri aveva di che essere soddisfatto: e finalmente oltre che di risparmi si parla anche di investimenti. Eppure, il sogno del terzo polo non c'è più. Gli ascolti - come dice il ministro - possono anche crescere, ma la nuova «legge Gasparri» in discussione al parlamento pone dei vincoli severissimi all'espansione di Telecom nel settore tv: vincoli che per il sen. Passigli dei ds, hanno un solo significato: «Colpire La 7 nella sua capacità di crescita per non turbare la posizione monopolistica di Mediaset nella raccolta pubblicitaria». Una tv di nicchia, che - bisogna confermarlo - si fa rispettare: è soddisfatto di questo il direttore dei tg

Giulio Giustiniani. È stata l'unica rete a portare le telecamere in diretta sulle grandi manifestazioni nazionali (con studiata par condicio: alla manifestazione operaia corrispondeva sempre quella di Confindustria); è stata quella che più a lungo ha tenuto gli schermi aperti sulle notizie dal fronte dell'Iraq, quando già sulle altre reti erano tornati i varietà. I suoi telegiornali vengono accreditati come bussola tra le notizie della giornata, altrimenti martoriati dall'informazione Raiset (e le notizie da Strasburgo di ieri ne sono cartina al tornasole). Nella squadra di «vip» in campo, poi, la polemica si tiene su toni salottieri, basta notare lo scambio di battute in conferenza stampa tra Ferrara e la Palombelli: «Sarà una conduzione veramente alla pari - ha detto Ferrara - perché io sono il fratello piccolo del presidente del Consiglio e lei la moglie del capo dell'opposizione»; «Spero che Ferrara - ha aggiunto Barbara Palombelli - mi onori degli scontri che ha avuto con Lerner e Sofri». Poi, dietro le quinte, Ferrara ha ribadito che a lui in realtà piacerebbe essere in coppia con Michele Santoro alla Rai. «Pagato anche solo un euro», sorvolando sul fatto che la boutade non era piaciuta a La7, con cui il «fratellino di Berlusconi» ha un contratto in esclusiva.



**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** Oltre il confine: Cinema Irlandese  
386 posti 15.30 (E 4,13)  
Concorso nazionale  
18.30 (E 6,71)  
Omaggio a C.G. Fava  
21.00 (E 6,71)

**Sala B** Obiettivo Liguria: Omaggio a C.G. Fava  
250 posti 14.50 (E 4,13)  
Interferenze  
18.30 (E 6,71)

documentari  
22.30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** La meglio gioventù  
350 posti 16.30-21.00 (E 5,16)

**Sala 2** Tandem  
150 posti 16.30-18.15-20.30-22.30 (E 5,16)

**AURORA**  
Via Cocchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Chiuso per ferie

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** In linea con l'assassino  
16.00-18.10 (E 5,00) 20.20-22.30 (E 6,50)

**Sala 2** Yamakasi - I nuovi samurai  
16.00-18.10 (E 5,00) 20.20-22.30 (E 6,50)

**Sala 3** Matrix Reloaded  
17.00 (E 5,00) 20.00 (E 6,50)  
Le boulet - In fuga col cretino  
22.45 (E 6,50)

**Sala 4** Spirit - Cavallo selvaggio  
16.00-18.00 (E 4,50)  
Respiro  
20.20-22.40 (E 4,50)

**Sala 5** 28 giorni dopo  
15.45 (E 5,00) 20.15 (E 6,50)  
Identità  
18.10 (E 5,00) 22.40 (E 6,50)

**Sala 6** 2 Fast 2 Furious  
15.45-18.05 (E 5,00) 20.25-22.45 (E 6,50)

**Sala 7** Una settimana da Dio  
15.45-18.05 (E 5,00) 20.25-22.45 (E 6,50)

**Sala 8** Un ciclone in casa  
15.50-18.10-20.30-22.50 (E 4,50)

**Sala 9** Below  
16.00-18.15 (E 5,00) 20.30-22.45 (E 6,50)

**Sala 10** Terapia d'urto  
16.00-18.15 (E 5,00) 20.30-22.45 (E 6,50)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** Chiuso per ferie  
350 posti

**Sala 2** Chiuso per ferie  
120 posti

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti My name is Tanino  
20.30-22.30 (E 6,71)

**IL NOSTRO FILM**

«Le Boulet», due uomini e un'avventura equivoci e risate nel deserto africano

"Le Boulet" di Alain Berberian e Frederic Forestier. Due uomini partono alla ricerca di un biglietto del lotto milionario. Sono Moltes, killer della mafia francese dal cuore buono, evaso dal carcere di Parigi, e Reggio, il secondino cretino. Attraversando l'Africa su una macchina della Parigi-Dakar, con un gangster e la polizia alle calcagna, e con la scostante moglie di Reggio a creare guai, la strana coppia dovrà affrontare mille avventure, spesso paradossali. La comicità sta tutta nel personaggio dello sfigato (Reggio) imbronato e chiacchierone, che si prodiga per rimediare ai suoi disastri creandone dei nuovi. Nulla di che. Ogni tanto ci scappa un sorriso.



**Un ciclone in casa**

commedia  
Di Adam Shankman con Steve Martin, Queen Latifah, Eugene Levy, Joan Plowright

Un invecchiato Steve Martin e la sempre spumeggiante Queen Latifah sono proprio una bella coppia. Sfortunatamente a parte, questo scalenato duo rende piacevole la visione di questo film, altrimenti banale. Una commedia familiare fatta di equivoci, gag classiche, rapporti interrazziali e uno spirito frizzante. Non una comicità "grassa", quella da risata sflogorante. Bensì una comicità sottotono, leggera, addolcita dalla simpatia di qualche personaggio minore ma di efficace condimento.

**Identità**

horror  
Di James Mangold con John Cusack, Ray Liotta, Amanda Peet, Alfred Molina, Clea DuVall, Rebecca De Mornay

È buio, piove e fa freddo. I nostri eroi sono completamente isolati e la morte li sorveglia... Senza dubbio è il clima ottimale per coltivare paura e mistero. Poi: un assassino assassinato, un conto alla rovescia imperscrutabile, strane coincidenze, cadaveri che scompaiono nel nulla. Dieci personaggi, dieci "identità", una sola mente. Con "Identità" assistiamo finalmente ad un horror intelligente, discretamente divertente e con qualche elementodi originalità.

**2 Fast 2 Furious**

azione  
Di John Singleton con Paul Walker, Tyrese, Eva Mendes, Cole Hauser, Ludacris, Thom Barry

Macchine che luccicano, asfalto che brucia, copertoni che friggono, motori che cantano, fiondoschiara che parlano e attori che... No, niente attori. Le uniche a recitare sono le automobili: fiammeggianti, lussuose, spumeggianti. "2 Fast 2 Furious" è un inno celebrativo alla velocità e al pericolo. Di contorno c'è un po' di azione e chiacche al vento come fosse Baywatch. Il tutto adornato da dialoghi d'academia come "ma questo è il supermercato delle femmine!".

a cura di Edoardo Semmola

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti 28 giorni dopo  
20.15-22.30 (E 5,16)

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Terapia d'urto  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti Piccole storie  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**SALA SIVORI**  
Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti Good bye Lenin!  
16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)  
L'anima di un uomo  
16.00-18.15-20.30-22.30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti Kangaroo Jack  
17.30 (E 5,00)  
L'era glaciale  
18.20 (E 7,00)

2 Matrix Reloaded  
216 posti Identità  
17.15 (E 5,00) 20.00-22.50 (E 7,00)

The truth about Charlie  
18.10 (E 5,00) 20.30-22.40 (E 7,00)

3 Un ciclone in casa  
143 posti 18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

4 Piccolo dizionario amoroso  
143 posti 18.10-20.20-22.40 (E 7,00)

5 Little secrets - Sogni e segreti  
143 posti 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

6 Identità  
216 posti 18.00-20.45-22.30 (E 7,00)

7 Alla fine della notte  
216 posti 18.10-20.10-22.40 (E 7,00)

8 2 Fast 2 Furious  
499 posti 18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

9 L'era glaciale  
216 posti 18.20 (E 7,00)

28 giorni dopo  
22.30 (E 7,00)

10 Una settimana da Dio  
216 posti 18.00-20.10-22.30 (E 5,00)

11 Dogma  
320 posti 17.40 (E 5,00) 20.20-23.00 (E 7,00)

12 In linea con l'assassino  
320 posti 18.30-20.30-22.20 (E 7,00)

13 Little secrets - Sogni e segreti  
216 posti 18.30 (E 5,00) 20.30-22.30 (E 6,50)

14 Dogma  
143 posti 17.40-20.20-23.00 (E 6,50)

**UNIVERSALE**  
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 In linea con l'assassino  
560 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 Una settimana da Dio  
530 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

Sala 3 Dogma  
300 posti 15.30-17.15-20.15-22.30 (E 5,16)

**D'ESSAI**  
**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

**N. CINEMA PALMARO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Chiusura estiva

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**ARENZANO**  
Via Pallavicino, 21

400 posti Come farsi lasciare in 10 giorni  
21.30 (E 5,50)

**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Chiusura estiva

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Riposo

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Riposo

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Chiuso per lavori

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Riposo

**COGOLETO**  
**ARENA ESTIVA VERDI**  
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Spirit - Cavallo selvaggio  
21.30 (E)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Riposo

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti Chiuso

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Chiuso  
275 posti

Sala 2 Chiuso  
190 posti

Sala 3 Chiuso  
150 posti

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Chiusura estiva

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti Chiuso

**SANTA MARGHERITA**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti Riposo

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti Prova a prendermi  
21.30 (E 3,10)

**SESTRI PONENTE**  
**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti Johnny English  
20.15-22.40 (E 6,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Riposo

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti Chiuso Fino al 10 luglio

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti Ricordati di me  
21.30 (E)

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti Chiusura estiva

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Riposo

**ODEON**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti Chiusura estiva

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Riposo  
Sala Smeraldo Riposo  
Sala Zaffiro Riposo

**SANREMO**  
**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Infiltrato speciale  
15.30-22.30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Mostra: I dinosauri  
350 posti 16.00-22.00 (E 6,70)

Sala 2 Identità  
135 posti 15.30-17.10-18.30 (E 6,70)

Sala 3 Amici di... Letti  
135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti 2 Fast 2 Furious  
15.30-22.30 (E 6,70)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti Una settimana da Dio  
15.30-22.30 (E 6,70)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti Un ciclone in casa  
20.00-22.30 (E 6,70)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti L'anima gemella  
15.30-22.30 (E 6,70)

**SAVONA**  
**DIANA MULTISALA**  
Via Brighioni 1/r Tel. 0198/25714

Sala 1 2 Fast 2 Furious  
444 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

Sala 2 28 giorni dopo  
175 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

Sala 3 Identità  
110 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 0198/220563

110 posti Chiuso

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 0198/386322

Chicago  
20.30-22.30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
Via Piave, 13/r Tel. 0198/50542

Chiusura estiva

**teatri**

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Martedì 03 luglio ore 20.30 Cenerentola balletto in tre atti di S. Prokofiev dir. R. Luther con il Balletto del Cremlino di Mosca  
**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Garibaldi/Histoire Cafe: oggi ore 13.30 Break Teatro Estate Soggetti smarriti

www.unita.it

**Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicità**

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
<span>🇸🇰</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
<b>100</b>	<b>Good bye Lenin!</b> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 2,00)</p> <p><b>Una settimana da Dio</b> <p>16,00 (E 3,70) 18,10 (E 2,00)</p> <b>400</b> <p><b>2 Fast 2 Furious</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 2,00)</p> <b>ALFIERI</b> <p><span>🇸🇰</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800</p> <p style="text-align:center"><b>Teatro</b></p> <b>ALFIERI</b> <p><span>🇸🇰</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800</p> <p><b>Sala Solferino 1</b> <p><b>Respiro</b> <p>20,15-22,35 (E 6,50)</p> <b>Sala Solferino 2</b> <p><b>Io non ho paura</b> <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p> <b>AMBROSIO</b> <p>Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>In linea con l'assassino</b> <p>17,00-18,45-20,30-22,30 (E 2,00)</p> <b>Sala 2</b> <p><b>2 Fast 2 Furious</b> <p>17,30-20,00-22,30 (E 2,00)</p> <b>Sala 3</b> <p><b>Identità</b> <p>17,00-18,45-20,30-22,30 (E 2,00)</p> <b>ARLECCHINO</b> <p>Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>Una settimana da Dio</b> <p>16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p> <b>Sala 2</b> <p><b>Terapia d'urto</b> <p>16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p> <b>CAPITOL</b> <p>Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605</p> <p>706 posti <p><b>Kangaroo Jack</b> <p>15,30-17,15-19,00-20,45 (E 2,00)</p> <p><b>Matrix Reloaded</b> <p>22,20 (E 2,00)</p> <b>CENTRALE</b> <p>Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110</p> <p>238 posti <p><b>Ehrengard</b> <p>16,45 (E 3,70) 18,40-20,30-22,30 (E 6,70)</p> <b>CHARLIE CHAPLIN</b> <p>Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>Chiuso</b></p> <p>188 posti <p><b>Sala 2</b> <p><b>Chiuso</b></p> <p>172 posti <b>CIAK</b> <p>Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029</p> <p>622 posti <p><b>Below</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p> <b>CINEPLEX MASSAUA</b> <p><span>🇸🇰</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310</p> <p><b>1</b></p> <p><b>Dogma</b> <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p> <p><b>2</b></p> <p><b>Spirit - Cavallo selvaggio</b> <p>16,00-17,50 (E 4,00)</p> <p><b>Respiro</b> <p>20,00-22,00 (E 6,50)</p> <p><b>Una settimana da Dio</b> <p>15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)</p> <p><b>4</b></p> <p><b>Un ciclone in casa</b> <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,30-22,40 (E 7,00)</p> <p><b>5</b></p> <p><b>2 Fast 2 Furious</b> <p>15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)</p> <p><b>DORIA</b> <p>Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422</p> <p>402 posti <p><b>Dogma</b> <p>15,45-18,10-20,15-22,30 (E 2,00)</p> <b>DUE GIARDINI</b> <p>Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214</p> <p><b>Sala Nirvana</b> <p><b>Il figlio della sposa</b> <p>15,30 (E 3,70) 15,30-17,50 (E 6,70) 20,10-22,30 (E 6,70)</p> <p><b>Sala Ombresosse</b> <p><b>My name is Tanino</b> <p>16,15-18,20 (E 3,70) 20,25-22,30 (E 6,70)</p> <p><b>ELISEO</b> <p>Piazza Sabotino Tel. 011/4475241</p> <p><b>Blu</b> <p><b>Matrix Reloaded</b> <p>15,40-17,50 (E 2,00)</p> <p><b>Alla fine della notte</b> <p>20,30-22,30 (E 2,00)</p> <p><b>Grande</b> <p><b>In linea con l'assassino</b> <p>15,30-17,10-18,50-20,40-22,30 (E 2,00)</p> <p><b>Rosso</b> <p><b>Good bye Lenin!</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 2,00)</p> <b>EMPIRE</b> <p><span>🇸🇰</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642</p> <p>244 posti <p><b>Chiuso</b></p> <b>ERBA</b> <p><span>🇸🇰</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>La finestra di fronte</b> <p>20,00-22,30 (E 2,00)</p> <b>Sala 2</b> <p><b>City of God</b> <p>16,30-19,45-22,30 (E 2,00)</p> <b>ETOILE</b> <p>Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353</p> <p>700 posti <p><b>Il prezzo della libertà</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 2,00)</p> </p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>

F.LLI MARX	2	<b>Dogma</b> <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,40 (E 7,30)</p> <p><b>Little secrets - Sogni e segreti</b> <p>15,00-16,55 (E 5,80)</p> <p><b>Yamakasi - I nuovi samurai</b> <p>18,45-20,40-22,35 (E 7,30)</p> <p><b>Una settimana da Dio</b> <p>15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)</p> <p><b>Le boulet - In fuga col cretino</b> <p>18,30 (E 5,80) 20,30-22,35 (E 7,30)</p> <p><b>2 Fast 2 Furious</b> <p>15,30-18,00 (E 5,80) 20,20-22,40 (E 7,30)</p> <p><b>In linea con l'assassino</b> <p>15,00-16,45 (E 5,80) 18,50-20,45-22,45 (E 7,30)</p> <p><b>9</b></p> <p><b>Terapia d'urto</b> <p>15,40 (E 5,80) 18,00-20,20-22,40 (E 7,30)</p> <p><b>Un ciclone in casa</b> <p>15,25-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)</p> <p><b>Kangaroo Jack</b> <p>15,00-16,50 (E 5,80)</p> <p><b>Matrix Reloaded</b> <p>15,30-18,15 (E 5,80) 21,00 (E 7,30)</p> </p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>	
<span>🇸🇰</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	<b>3</b>		
<b>Sala Groucho</b>	<b>Tre punio sei</b> <p>15,20-17,10 (E 3,70) 19,00-20,50-22,40 (E 6,70)</p>		
<b>Sala Harpo</b>	<b>Il cuore altrove</b> <p>16,00 (E 3,70) 18,10 (E 6,70) 20,20-22,30 (E 6,70)</p>		
<b>Sala Chico</b>	<b>Il consiglio d'Egitto</b> <p>16,00 (E 3,70) 19,00 (E 6,70) 22,00 (E 6,70)</p>		
<b>FIAMMA</b> <p>C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057</p> <p>132 posti</p>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>		
<b>FREGOLI</b> <p>Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373</p> <p>240 posti</p>	<b>La finestra di fronte</b> <p>20,30-22,30 (E 6,20)</p>		
<b>GIOIELLO</b> <p><span>🇸🇰</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768</p> <p style="text-align:center"><b>Teatro</b></p>			
<b>GREENWICH VILLAGE</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>Chiuso</b></p> <p>653 posti</p> <b>Sala 2</b> <p><b>Chiuso</b></p> <b>Sala 3</b> <p><b>Chiuso</b></p> </p>			
<b>IDEAL</b> <p>Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>2 Fast 2 Furious</b> <p>16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)</p> <b>Sala 2</b> <p><b>Una settimana da Dio</b> <p>16,20 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)</p> <b>Sala 3</b> <p><b>Identità</b> <p>16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p> <b>Sala 4</b> <p><b>Matrix Reloaded</b> <p>16,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)</p> <b>Sala 5</b> <p><b>Le boulet - In fuga col cretino</b> <p>16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p> </p></p></p></p></p></p>			
<b>KING</b> <p>Via Po, 21 Tel. 011/8125996</p> <p>99 posti</p>	<b>Chiuso</b>		
<b>KONG</b> <p><span>🇸🇰</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614</p> <p>164 posti</p>	<b>Chiuso</b>		
<b>LUX</b> <p>Galleria S. Federico Tel. 011/541283</p> <p>1336 posti</p>	<b>In linea con l'assassino</b> <p>16,00-17,40-19,20-21,00-22,40 (E 2,00)</p>		
<b>MASSIMO</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606</p> <p><b>uno</b> <p><b>La meglio gioventù - Alto secondo</b> <p>15,15 (E 4,20) 18,30-21,45 (E 6,20)</p> <b>due</b> <p><b>L'anima di un uomo</b> <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)</p> <b>tre</b> <p><b>La meglio gioventù</b> <p>15,15 (E 2,60) 18,30-21,45 (E 5,20)</p> </p></p></p></p>			
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> <p><span>🇸🇰</span> Corso Umbria, 60 Tel. /199757757</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>In linea con l'assassino</b> <p>16,40 (E 5,00) 18,35-20,35-22,30 (E 7,00)</p> <b>Sala 2</b> <p><b>2 Fast 2 Furious</b> <p>15,40 (E 5,00) 17,55-20,10-22,25 (E 7,00)</p> <b>Sala 3</b> <p><b>Dogma</b> <p>17,15 (E 5,00) 19,45-22,20 (E 7,00)</p> <b>Sala 4</b> <p><b>Le boulet - In fuga col cretino</b> <p>15,40-17,50 (E 5,00) 20,00 (E 7,00)</p> <p><b>Matrix Reloaded</b> <p>22,10 (E 7,00)</p> <b>Sala 5</b> <p><b>Una settimana da Dio</b> <p>16,00 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)</p> <b>Sala 6</b> <p><b>28 giorni dopo</b> <p>15,35 (E 5,00) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)</p> <b>Sala 7</b> <p><b>Un ciclone in casa</b> <p>15,30 (E 5,00) 17,45-20,05-22,20 (E 7,00)</p> <b>Sala 8</b> <p><b>Identità</b> <p>16,15 (E 5,00) 18,15-20,15-22,15 (E 7,00)</p> </p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>			
<b>NAZIONALE</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>Piccole storie</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 2,00)</p> <b>Sala 2</b> <p><b>Tandem</b> <p>16,05-18,20-20,25-22,30 (E 2,00)</p> </p></p></p>			
<b>OLIMPIA</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448</p> <p>489 posti</p>	<b>Un ciclone in casa</b> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p> <p><b>Sala 2</b> <p><b>La 25a ora</b> <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p></p></p>		
<b>PATHE LINGOTTO</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856</p> <p><b>1</b></p>	<b>Identità</b> <p>16,30-18,30 (E 5,80) 20,30-22,30 (E 7,30)</p>		

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b> <p><span>🇸🇰</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111</p> <p><b>Sala 1</b></p> <p><b>In linea con l'assassino</b> <p>15,00-16,50-18,40-20,40 (E )</p> <b>Sala 2</b> <p><b>Dogma</b> <p>14,50-17,20-19,50-22,30 (E )</p> <b>Sala 3</b> <p><b>Una settimana da Dio</b> <p>15,10-17,25-19,40-22,00 (E )</p> <b>Sala 4</b> <p><b>Un ciclone in casa</b> <p>14,55-17,15-19,35-21,50 (E )</p> <b>Sala 5</b> <p><b>Matrix Reloaded</b> <p>16,15-19,10-22,10 (E )</p> <b>Sala 6</b> <p><b>2 Fast 2 Furious</b> <p>14,50-17,10-19,45-22,20 (E )</p> <b>Sala 7</b> <p><b>Identità</b> <p>16,10-18,20-20,30-22,50 (E )</p> <b>Sala 8</b> <p><b>Terapia d'urto</b> <p>15,20-17,35-19,55-22,15 (E )</p> <b>Sala 9</b> <p><b>Kangaroo Jack</b> <p>16,00-18,00 (E )</p> <p><b>28 giorni dopo</b> <p>20,00-22,35 (E )</p> </p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>			
<b>BORGARO TORINESE</b> <p><b>ITALIA DIGITAL</b> <p>Via Italia, 43 Tel. 011/4703576</p> <p style="text-align:center"><b>Riposo</b></p> <b>BORGONE SUSÀ</b> <p><b>IDEAL</b> <p><span>🇸🇰</span> - Tel. 333/5825171</p> <p>354 posti</p> <p><b>The ring</b> <p>21,00 (E )</p> </p></p></p>			
<b>BUSSOLEINO</b> <p><b>NARCISO</b> <p>Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249</p> <p>500 posti</p> <p><b>Chiusura estiva</b></p> <b>CARMAGNOLA</b> <p><b>MARGHERITA DIGITAL</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525</p> <p>378 posti</p> <p><b>Triplo gioco</b> <p>21,45 (E )</p> </p></p></p>			
<b>CASCINE VICA</b> <p><b>DON BOSCO DIGITAL</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437</p> <p>418 posti</p> <p><b>Chiusura estiva</b></p> <b>CESANIA TORINESE</b> <p><b>SANSICARIO</b> <p><span>🇸🇰</span> Fr az. S. Sicario Alto-Sansicario 13°C Tel. 0122/811564</p> <p style="text-align:center"><b>Riposo</b></p> </p></p>			
<b>CHIERI</b> <p><b>SPLENDOR</b> <p>Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601</p> <p>300 posti</p> <p><b>Chiusura estiva</b></p> <b>UNIVERSAL</b> <p>Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867</p> <p>200 posti</p> <p><b>Riposo</b></p> <b>CHIVASSO</b> <p><b>CINECITTA</b> <p><span>🇸🇰</span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586</p> <p style="text-align:center"><b>Chiuso</b></p> </p></p>			
<b>MODERNO</b> <p>Via Roma, 6 Tel. 011/9109737</p> <p>320 posti</p> <p><b>Riposo</b></p> <b>POLITEAMA</b> <p>Via Orti, 2 Tel. 011/9101433</p> <p>420 posti</p> <p><b>Chiusura estiva</b></p> <b>CIRIÉ</b> <p><b>CINEMA TEATRO NUOVO</b> <p>Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984</p> <p>351 posti</p> <p><b>Riposo</b></p> </p>			
<b>COLLEGINO</b> <p><b>PRINCIPE</b> <p>Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795</p> <p>400 posti</p> <p><b>Riposo</b></p> <b>REGINA</b> <p><span>🇸🇰</span> Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>2 Fast 2 Furious</b></p> <p><b>Sala 2</b> <p><b>Chiusura estiva</b></p> <p>149 posti</p> <b>STAZIONE</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/7897992</p> <p style="text-align:center"><b>Chiusura estiva</b></p> </p></p></p>			
<b>STUDIO LUCE</b> <p>Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681</p> <p>150 posti</p> <p><b>Riposo</b></p> <b>CONDOVE</b> <p><b>CONDOVESE</b> <p>Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346</p> <p style="text-align:center"><b>Riposo</b></p> </p>			
<b>CUORGNE</b> <p><b>MARGHERITA</b> <p>Via Irea, 101 Tel. 0124/657523-666245</p> <p>560 posti</p> <p><b>Chiusura estiva</b></p> <p><b>GIAVENO</b></p></p>			

<b>S. LORENZO</b> <p>Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923</p> <p>348 posti</p> <p><b>Chiusura estiva</b></p> <b>GRUGLIASCO</b> <p><b>IVREA</b> <p><b>ABCINEMA</b> <p><span>🇸🇰</span> Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084</p> <p style="text-align:center"><b>Il cuore altrove</b> <p>22,00 (E )</p> </p></p></p>			
<b>BOARO</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480</p> <p style="text-align:center"><b>Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003</b></p>			
<b>LA SERRA</b> <p>Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341</p> <p>400 posti</p> <p><b>Riposo</b></p> <b>POLITEAMA</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Plave, 3 Tel. 0125/641571</p> <p style="text-align:center"><b>Riposo</b></p>			
<b>LEINI</b> <p><b>AUDITORIUM</b> <p><span>🇸🇰</span> Piazza Don Matteo Ferraro, 4 Tel. 011/9988098</p> <p style="text-align:center"><b>Non pervenuto</b></p> </p>			
<b>MONCALIERI</b> <p><b>KING KONG CASTELLO</b> <p>Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236</p> <p>300 posti</p> <p><b>Riposo</b></p> <b>NONIE</b> <p><b>EDEN</b> <p><span>🇸🇰</span> Tel. 011/9864574</p> <p style="text-align:center"><b>Chiusura estiva</b></p> </p></p>			
<b>ORBASSANO</b> <p><b>CENTRO CULTURALE V. MOLINI</b> <p><span>🇸🇰</span> Tel. 011/9036217</p> <p style="text-align:center"><b>Riposo</b></p> </p>			
<b>PIANIEZZA</b> <p><b>LUMIERE</b> <p>Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088</p> <p><b>1</b> <p><b>2 Fast 2 Furious</b></p> <p><b>580 posti</b></p> <p><b>2</b> <p><b>Una settimana da Dio</b></p> </p></p></p>			
<b>PINEROLO</b> <p><b>HOLLYWOOD</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142</p> <p style="text-align:center"><b>Chiusura estiva</b></p> </p>			
<b>ITALIA</b> <p>Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905</p> <p><b>sala 200</b> <p><b>Riposo</b></p> <p>200 posti</p> <p><b>sala 500</b> <p><b>Riposo</b></p> <p>500 posti</p> </p></p>			
<b>RITZ</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957</p> <p style="text-align:center"><b>Chiusura estiva</b></p>			
<b>RIVALTA DI TORINO</b> <p><b>LUCI NEL PARCO</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Piossasco 135, campo sportivo Gaetano Scirea</p> <p style="text-align:center"><b>La finestra di fronte</b> <p>21,45 (E 4,00)</p> </p></p>			
<b>RIVOLI</b> <p><b>CINEMA TEATRO BORGONUOVO</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Roma, 149</p> <p style="text-align:center"><b>Riposo</b></p> </p>			

## rUnità 23

<b>GIOIELLO</b> <p>Piazza Principe Eugenio, 12 Tel. 011/9586780</p> <p>370 posti</p> <p style="text-align:center"><b>Riposo</b></p> <b>RIVOLI DI SERA</b> <p><span>🇸🇰</span> C.so Susa, 130 Parco Salvemini Tel. 011/9511681-9511686</p> <p style="text-align:center"><b>La città incantata</b> <p>22,00 (E 4,50)</p> </p>			
<b>SAN MAURO TORINESE</b> <p><b>GOBETTI DIGIT</b> <p>Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362</p> <p>200 posti</p> <p><b>Chiuso</b></p> <b>SAUZE D'OULX</b> <p><b>SAYONARA</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Monfol, 23 Tel. 0122/850974</p> <p>297 posti</p> <p><b>Riposo</b></p> <b>SESTRIERE</b> <p><b>FRAITEVE</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Fratlese, 5 Tel. 0122/776338</p> <p style="text-align:center"><b>Chiuso</b></p> </p></p></p>			
<b>SETTIMO TORINESE</b> <p><b>PETRARCA</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>Un ciclone in casa</b> <p>21,10 (E )</p> <b>Sala 2</b> <p><b>Identità</b> <p>21,20 (E )</p> <b>Sala 3</b> <p><b>Una settimana da Dio</b> <p>21,30 (E )</p> </p></p></p></p></p>			
<b>SUSA</b> <p><b>CENISIO</b> <p>Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686</p> <p>563 posti</p> <p><b>Riposo</b></p> <b>TORRE PELLICE</b> <p><b>TRENTO</b> <p><span>🇸🇰</span> Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096</p> <p style="text-align:center"><b>Riposo</b></p> </p></p>			
<b>VALPERGA</b> <p><b>AMBRA</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124/617122</p> <p><b>Uno</b> <p><b>Riposo</b></p> <p>420 posti</p> <p><b>Due</b> <p><b>Riposo</b></p> <p>580 posti</p> </p></p></p>			
<b>VENARIA REALE</b> <p><b>ARENA BELENO</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Verdi 18, ex caserma Beleno Tel. 011/495850</p> <p style="text-align:center"><b>Good bye Lenin!</b> <p>22,00 (E )</p> </p></p>			
<b>SUPERCINEMA MULTISALA</b> <p>Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/495254</p> <p><b>Sala 1</b> <p><b>Chiuso</b></p> <p>400 posti</p> <p><b>Sala 2</b> <p><b>Chiuso</b></p> <p>200 posti</p> <p><b>Sala 3</b> <p><b>Chiuso</b></p> <p>103 posti</p> </p></p></p>			
<b>VILLAR PEROSA</b> <p><b>NUOVO CINEMA TEATRO</b> <p><span>🇸🇰</span> . Tel. 0121/933096</p> <p style="text-align:center"><b>Chiusura estiva</b></p> </p>			
<b>VILLASTELLONE</b> <p><b>JOLLY</b> <p><span>🇸🇰</span> Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9610857</p> <p style="text-align:center"><b>Chiusura estiva</b></p> </p>			
<b>VINOVO</b> <p><b>AUDITORIUM</b> <p><span>🇸🇰</span> Via Roma, 8 Tel. 011/9651181</p> <p>448 posti</p> <p><b>Chiusura estiva</b></p></p>			

## teatri

<b>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO</b> <p>Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 <p>Oggi ore 16.30 Il <b>fiatuto magico</b> rassegna itinerante di spettacoli estivi per ragazzi e famiglie</p> <b>CARIGNANO - TEATRO STABILE</b> <p>Piazza Carignano, 6- Tel.011.537998 <p><b>Preveditità per: Il genio buono e il genio cattivo</b> saggio spettacolo regia di M. Avogadro</p> <b>COLOSSEO</b> <p>Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 <p><b>Campagna Abbonamenti</b> stagione teatrale 2003-2004 (Abb. Mito a 7 spettacoli a turno fisso; Abb. Arcobaleno a 7 spettacoli a scelta; Abb. Arco-Mito a 12 spettacoli a scelta) per informazioni tel. 011/6698034</p> <b>ERBA</b> <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 <p><b>Campagna abbonamenti</b> Fiore all'Occhiello e Grande Prosa</p> <b>GIOIELLO</b> <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 <p><b>Campagna Abbonamenti</b> Fiore all'Occhiello, Grande Prosa e Torino Spettacoli a scelta</p> <b>GOBETTI</b> <p>Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 <p>Gassino Torinese: oggi ore 21.30 <b>Festival delle Colline Torinesi: L'ultimo nastro di Beckett</b> di O. Guerrieri <p>Domani ore 21.30 <b>Festival delle Colline Torinesi: Donde mas duele</b> di R. Barlis</p> <b>L'ESPACE</b> <p>Via Mantova, 38 - Tel.011.2386067 <p>Domani ore 23.00 <b>Tur - in - Tango</b> con il DJ A. Petruzzelli</p> <b>PICCOLO REGIO G. PUCCINI</b> <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.881151 <p>Piazza Carignano: domani ore 21.00 <b>Tur-in-Tango</b> lezioni di tango in Galleria Tamagno e concerto-spettacolo</p> <b>PICCOLO TEATRO COMICO</b> <p>Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859 <p><b>Magò Merlino Show</b> spettacoli di Teatro per ragazzi (per tutta l'estate solo su prenotazione tel. 011/364859)</p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>					
<b>REGIO</b> <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.881151 <p>Cortile di Palazzo Reale: oggi ore 21.30 <b>Tosca</b> melodramma di G. Puccini dir. M. Zanetti con l'Orchestra e Coro del Teatro Regio, Coro di Voci Bianche del Teatro Regio e del Conservatorio G. Verdi, P. Marrocu (soprano) e A. Banaudi (soprano), C. Hernández (tenore) e V. Afanasenko (tenore)</p> <b>SANTIBRIGANTI TEATRO</b> <p>Via Artisi, 10 - Tel. 011.643038 <p><b>Festival di Av</b></p></p></p>					

scelti per voi

LA ROMANA Rete4 17,00
Regia di Luigi Zampa - con Gina Lollobrigida, Daniel Gélin, Franco Fabrizi. Italia 1954. 91 minuti. Drammatico.

IO SONO LA LEGGE Raitre 20,50
Regia di Michael Winner - con Burt Lancaster, Robert Ryan, Lee J. Cobb. Usa 1971. 99 minuti. Western.



CAMERA CON VISTA La7 21,30
Regia di James Ivory - con Maggie Smith, Helena Bonham Carter. Gb 1985. 120 minuti. Sentimentale.

GLI SPIETATI Rete4 23,00
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Gene Hackman, Morgan Freeman. Usa 1992. 131 minuti. Western.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - COISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contente...

7.00 GO CART MATTINA. Contente...
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm...

6.00 RAI NEWS 24. Contente...
8.05 GLI ESAMI NON FINISCONO MAI. Talk show...

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler

7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

7.00 A-TEAM. Telefilm. "Ritorno del ranger a cavallo"
7.05 OMNIBUS LAT. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videotramanti
20.55 ADESSO SPOSMI! Varietà. Conduce Antonella Clerici

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 ALIAS. Telefilm. Con Jennifer Garner, Victor Garber

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: AZZURRO, IL VOLO E IL CIELO

21.00 SAI XCHÉ? Rubrica di scienza. Conducono Barbara Gubellini, Umberto Pelizzari
23.00 GLI SPIETATI. Film western (USA, 1992)

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 VELONE. Show. Conduce Tino Mammucari

20.20 WILL & GRACE. Situation Comedy. "L'appartamento di Harlin"
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm

13.15 GIOCHI PERICOLOSI. Film azione (USA, 1994)
14.45 NIGHTMARE 4 - IL NON RISVEGLIO. Film horror (USA, 1989)

13.15 WILL & GRACE. Sitcom
13.40 VIAGGIO A KANDAHAR. Film (Iran, 2001)

13.30 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Doc.
14.00 TATTO: IL SENSO DIMENTICATO. Documentario

TELE +
13.40 VIAGGIO A KANDAHAR. Film drammatico (Iran, 2001)
15.05 IL RATELE DEL KALAHARI. Doc.

8.00 BEACH VOLLEY. GIOCHI DEL MARE. Maschile (R)
9.00 AUTOMOBILISMO. FORMULA IRL-INDYCAR SERIES. (R)

13.40 POOTIE TANG. Film (USA, 2001)
15.00 BARE WITNESS. Film. Con Angie Everhart

14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.02 PLAY.IT. Musicale. Conducono Alessandro Cattelan, Alessandra Bertin

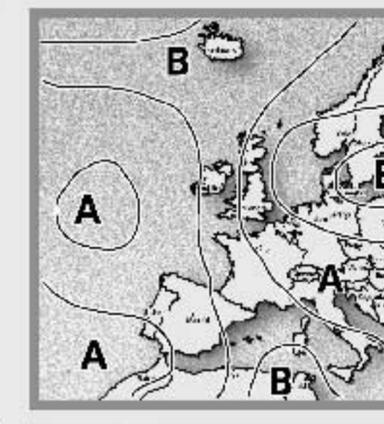
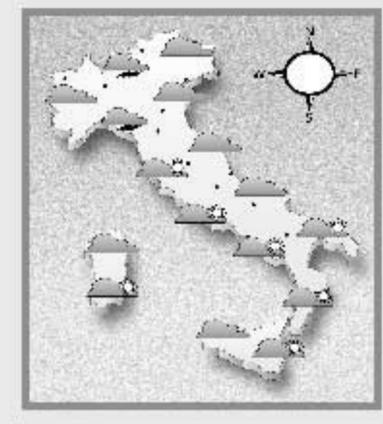


Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Oggi Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, dal pomeriggio tendenza ad attenuazione di fenomeni.

Domani Nord: molto nuvoloso sul nord-est, Emilia Romagna e Liguria, con precipitazioni temporalesche.

La situazione L'Italia è interessata da un flusso d'aria caldo-umida.

ex libris

Spero che l'uscita sia gioiosa e spero di non ritornare più

Frida Khalo «Diario»

fetici

## MARS ATTACKS TENERAMENTE

Maria Gallo

Ci fanno paura, tenerezza e ribrezzo ma, naturalmente, non possiamo fare a meno di loro. Parliamo dei marziani che, secondo alcuni segreti documenti, sbarcarono (precipitarono) ufficialmente nel luglio del 1947, nei pressi della base aeronautica di Roswell. Di loro si favoleggiava già da molto tempo e ormai, grazie alla fantasia di scrittori e illustratori, ci eravamo abituati a considerarli dei vicini di casa un po' turbolenti forse, ma tutto sommato accettabili. Il presidente Eisenhower però decise di non ufficializzare l'incontro e così i marziani furono condannati a vivere solo nella fantasia di fumettisti, scrittori e registi cinematografici. Se sapessero quant'è noiosa la vita quotidiana sulla Terra, tra bollette da pagare e quiz tv, sarebbero ben felici di essere rimasti lì, oltre il confine che separa realtà e fantasia. Purtroppo alcuni di loro non hanno resistito alla tentazione e, grazie a insospettabili alleanze, sono finalmente sbarcati.

Astronavi? Teletrasporto? Niente di tutto questo. Il mezzo utilizzato è la banale produzione industriale di pupazzetti in plastica colorata. L'invasione dei marziani ha trovato nei regalini allegati a merendine e ovetti di cioccolata un formidabile alleato. Perché i giovanissimi umani sono gli unici soggetti, pare, ad aver compreso l'importanza degli amici alieni. Perché non basta avere un amico immaginario. Per il nostro corretto sviluppo mentale abbiamo bisogno di toccare con mano le nostre fantasie. Ma gli adulti, un po' per pudore, un po' per vergogna, non vogliono ammetterlo. Però quando al mattino, spaccettando la confezione di merendine per la colazione, il pargolo mugola di gioia alla vista dell'amico alieno, non resistono alla tentazione di strapparglielo dalle mani per osservarlo con finta indifferenza. Eppure sono bellissimi i piccoli marziani, con antenne o trombette al posto delle orecchie, che arricchiscono le collezioni dei



giovani appassionati. Spesso sono dotati di astronavi personalizzate su cui sono dipinti comandi, bottoni, prese d'aria, tutto quanto insomma possiamo immaginare sia utile e necessario per un corretto viaggio intergalattico. Dal punto di vista estetico sembra che per loro il mondo si sia fermato agli anni '50: colori sgargianti, facce strane, profluvio di antenne e occhi... Che fine ha fatto la *nouvelle vague* intellettuale che ci ha rintronato in questi anni con la storia che i veri alieni siamo noi, anzi che l'alieno è dentro di noi, anzi che l'alieno è un nostro replicante, e così via discettando? «Sciocchezze!» Dicono i marziani di plastica. «Puro imperialismo umanoide. Se davvero non credete all'esistenza degli omni verdi tenetevi pure le vostre elucubrazioni. Però poi non lamentatevi se nell'ultimo *Matrix*, il massimo dell'alienità è rappresentato dal fratello scemo dei Blues Brothers, replicante infinito».

**Guida ai diritti del contribuente**  
sabato 5 luglio  
in omaggio con l'Unità

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Guida ai diritti del contribuente**  
sabato 5 luglio  
in omaggio con l'Unità

Marco Guarella

L'INTERVISTA

## Metamorfosi della paura



«Negli Stati Uniti, oggi, è la paura la nuova frontiera dell'impresa economica». Inizia con questa provocazione la riflessione di Mike Davis, in questi giorni in Italia per alcuni dibattiti. Gli domandiamo, come prima cosa, quali siano i suoi prossimi lavori. «Dopo l'undici settembre - risponde - è diventata routine parlare sui giornali dell'economia della paura e delle opportunità che si sono aperte. Una delle cose fondamentali per capire l'evoluzione delle città nordamericane degli ultimi quarant'anni è il ruolo della paura ad ogni livello: dall'architettura delle case private, come le *panic room* (stanza-rifugio blindato all'interno di un appartamento, ndr), alla struttura delle grandi città. All'inizio la paura derivava dalle incalzanti richieste di l'uguaglianza, dagli afro americani ai poveri. Dopo le Twin Towers la paura assume una nuova dimensione e nel mio nuovo libro si parla di economia politica. L'economia della paura, una parte di questa, è la crescita di un nuovo complesso industriale militare, creato per assecondare il profitto delle nuove tecnologie militari».

**La paura che tipo di investimento economico muove?**

«L'economia politica si nutre dello spazio pubblico della paura; il riflesso di tutto questo è la crescita dell'industria militare, nuove tecnologie di sorveglianza, controllo, carcerazione. Un attacco radicale ai luoghi pubblici delle città. L'attacco che è stato lanciato nei primi anni dell'amministrazione regniana con la sospensione di numerosi aiuti sociali. Le grandi città americane in realtà affrontano una crisi economica dal 1938. New York ha il suo budget in crisi dal 1970. A Los Angeles molti ospedali stanno chiudendo e l'educazione pubblica è al collasso e decine di medici e insegnanti stanno perdendo il loro posto di lavoro. Non credo sia un problema di negligenza ma di strategia politica: il regime a Washington vuole distruggere totalmente la scuola pubblica, favorendo scuole private o religiose, e privatizzare la sanità. È la disintegrazione dei cardini tradizionali del liberalismo americano. La guerra sul terrorismo ha due fronti: uno è il *roaming predator drone*, il fronte ampio mondiale, oltre il Medio Oriente, dove sono dispiegate le forze militari; l'altro è tutto interno, in un attacco ai diritti degli immigrati e dei non-cittadini. Per "non cittadini" intendo i trenta milioni di persone nati negli Usa ma privi di cittadinanza. Nelle grandi città si tagliano i bilanci pubblici del sostegno ai poveri. Viviamo un altro periodo di

*Dopo l'11 settembre l'America ha l'ossessione della sicurezza e tutto, dalle città alle case, porta impresso questo «segno». Mike Davis, scienziato sociale, spiega come l'uso politico di questo sentimento sta attaccando i diritti dei cittadini e porta il paese verso il totalitarismo*

Crescita dell'industria militare, nuove tecnologie di sorveglianza, controllo e carcerazione. E assieme il taglio dell'assistenza pubblica

transizione nella storia americana, di crescente polarizzazione tra ricchi e poveri».

**La geografia è ormai un concetto variabile. Si parla dei rapporti tra geografie interne ed esterne, di deterritorializzazione economica, politica, sociale anche ecologica...**

«Parliamo del tempo, quello meteorologico. Siamo in momento in cui dovremmo riequilibrare la produzione industriale verso il sistema ambientale. Dopo l'undici settembre, all'interno di una delle economie più inquinanti del mondo, molte emissioni industriali sono state deregolate e decine di riserve naturali, sino all'Alaska, sono devastate. Forse tra 300, 500 anni gli storici ricorderanno tutto questo come un atto di follia: la totale inversione di marcia nel tentativo di rallentare la tem-

L'urbanista americano Mike Davis. In alto Tijuana, il muro che segna il confine tra Messico e Stati Uniti. Croci bianche in ricordo dei messicani morti per averlo attraversato



**l'incontro**

Mike Davis sarà oggi a Roma per un dibattito dal titolo «Guerra in casa dell'impero» coordinato da Marco D'Eramo. L'incontro si terrà a partire dalle ore 19, presso «Spazio Sociale» a via dei Volsci 32 nel quartiere di San Lorenzo. Naturalmente la discussione

verterà sulla lettura che Davis fa dell'attuale società americana alla luce dei suoi studi precedenti, e in particolare dedicati al rapporto tra il Nord e il Sud del mondo all'interno dei paesi del Nord. Nell'ultimo suo saggio, «Olocausti tardovittoriani», Davis rintraccia le radici dello sfruttamento dei paesi poveri nell'Ottocento.

chi è, cosa ha scritto

Mike Davis: ex-camionista, scienziato sociale e avventuriero on the road. Docente di teoria urbana, è uno degli studiosi di urbanistica più famosi al mondo e scrive regolarmente sul settimanale della sinistra «radical» americana *The Nation*, su *L.A. Weekly* e *Los Angeles Times*. Davis guarda gli Usa come un laboratorio del cambiamento e degli equilibri razziali, delle forme aggregative e delle possibilità esistenziali. Il rapporto tra le mutazioni (lingua, educazione, cultura, organizzazione del lavoro) e le effettive realizzazioni, è il punto di partenza dei suoi saggi, a cominciare da *La città di quarzo* (manifestolibri, 1999), agli altri: *Geografie della paura*, *I latinos alla conquista degli Usa*, *Olocausti tardovittoriani*, tutti pubblicati da Feltrinelli.

**degli Stati Uniti soprattutto dopo l'introduzione dei «Patriot acts», le nuove leggi antiterrorismo che scavalcano alcuni fondamentali diritti individuali?**

«Tutti noi abbiamo studiato sia *1984* di Orwell, sia *Brave new world* di Huxley, che ponevano l'attenzione verso uno stato totalitario tecnologico. Ci siamo domandati spesso che forma avrebbe avuto, se quella terrorizzante, palese, della Germania hitleriana o più sottile. Oggi è difficile essere in grado di cogliere la transizione in una società dove è ancora possibile un'azione sociale - magari all'interno di facciate democratiche dove dei miliardari dicono di essere dei nostri rappresentanti. Credo che come "cittadini" non possiamo affermare di aver il pieno controllo sulle nostre vite pur non comprendendo perfettamente come questo sia accaduto. Dopo l'undici di settembre, passando per i *Patriot Acts*, parte la crociata di Bush. Grazie a queste leggi trenta milioni di persone che vivono e lavorano, non illegalmente, negli Stati Uniti, non hanno più diritti. In città come New York e Los Angeles questi "sub-cittadini" sono la metà della forza lavoro. Decine di anni di progresso dei diritti per i non-cittadini sono evaporati in pochi mesi, in nome - col pretesto - della sicurezza».

**Un fenomeno che potremmo avvicinare al totalitarismo?**

«Possiamo domandarci quale forma stia prendendo questa "nuova" so-

cietà, ma sappiamo bene che la paura, che già dominava il Paese, è un capitale prezioso per qualsiasi regime: in politica permette ai repubblicani di concretizzare le loro utopie. Ad esempio, uno dei gruppi di maggiore influenza politica all'interno Casa Bianca, si chiama "Americani per la riforma delle tasse" e prevede, sostanzialmente, il ritorno ad una politica fiscale da diciannovesimo secolo, ovvero la cancellazione della quasi totalità delle tassazioni: non c'è l'idea di un ritorno al passato (gli anni '60 o il New Deal), ma quella di eliminare il Novecento dello sviluppo dei diritti. Mi domando se il mio paese assomigli ad un Impero. Il nostro esercito è costituito principalmente da non bianchi, poveri e persone prive di cittadinanza, le quali possono ottenerla grazie all'esercito: oggi l'unico modo per divenire cittadini americani è invadere paesi stranieri o lanciare bombe».

**Gli eserciti storicamente, pensiamo all'impero Romano, sono stati strumenti di emancipazione sociale, per chi proveniva dalle province, per gli ex schiavi...**

«Mi sembra di assistere anche a una rivalutazione, almeno verbale, del termine "Impero" con l'idea mai sopita del "Whitemensburden", il portare con la forza la civiltà occidentale».

**Esistono degli attriti, degli spazi di conflitto pubblico, tra la tradizione politica democratica americana e la politica di Bush?**

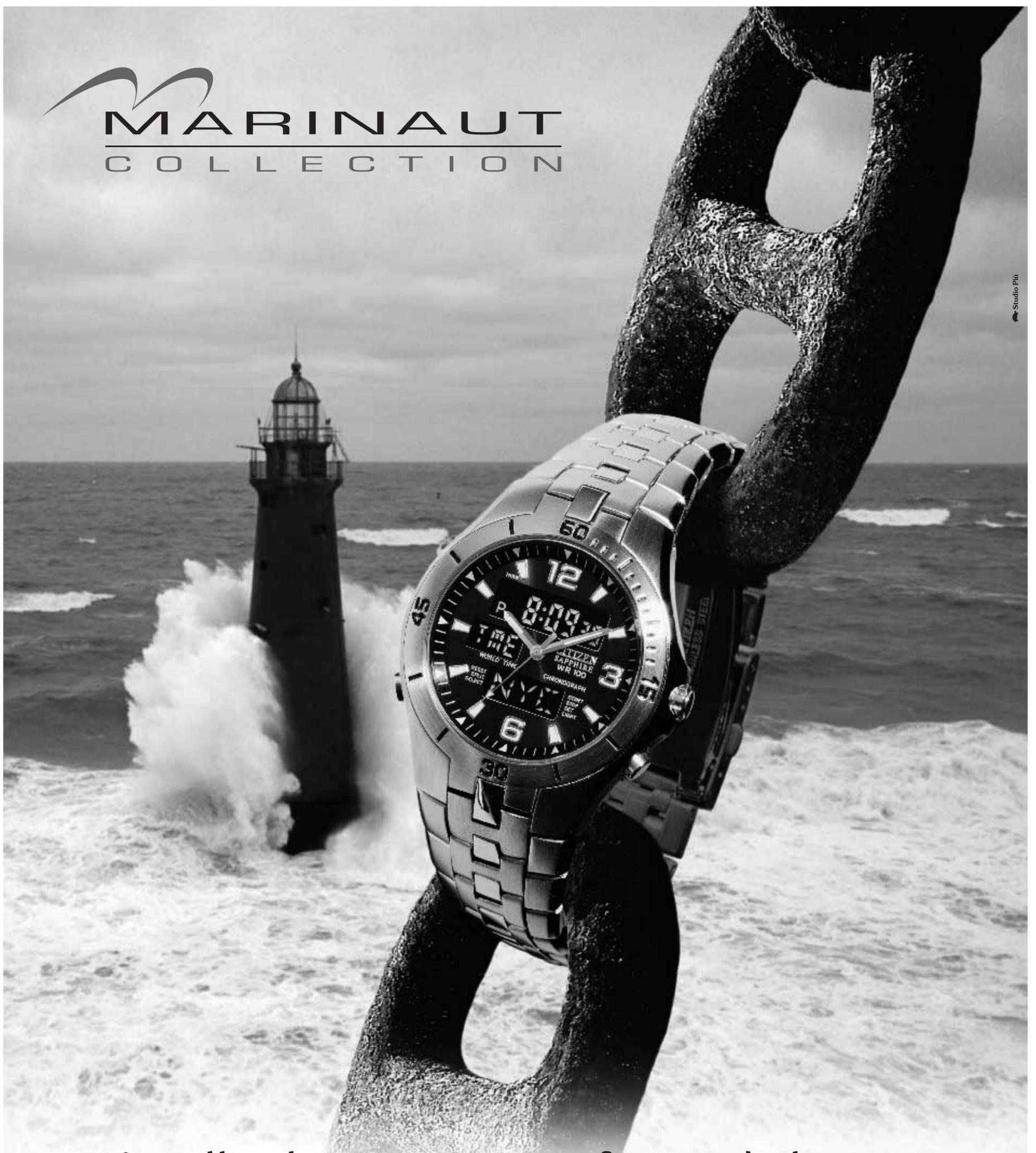
«La tragedia delle Torri Gemelle ha dato l'opportunità all'attuale governo di realizzare la sua politica più radicale. Ma devo dire che l'attuale compagine ha trovato spazio a disfatte accumulate precedentemente dall'amministrazione Clinton; così come la politica di Reagan precedentemente si era inserita grazie ad errori strategici del governo, che oggi potremmo anche nostalgicamente rimpiangere, di Jimmy Carter. Credo che la riforma del Welfare di Clinton sia stata uno dei colpi peggiori verso le garanzie sociali e questo, secondo me, ha permesso la vittoria dei repubblicani nelle ultime elezioni presidenziali. Dagli anni '90 i democratici hanno progressivamente eroso la loro base elettorale costituita principalmente dal mondo del lavoro; si è trattato di un errore colossale in quanto si poteva reinvestire un immenso capitale sottratto alle politiche della Guerra Fredda. La disaffezione degli elettori democratici si è palesata nelle elezioni in West Virginia, stato con una solida e radicata tradizione Labour, grazie anche ai numerosi lavoratori nel settore metallurgico. Ebbene, questi ceti non sentendosi più tutelati dalle politiche democratiche hanno scelto di disertare massicciamente le urne, permettendo quasi certamente la vittoria di George W. Bush. Ma la sconfitta alle elezioni sarebbe poca cosa se consideriamo i processi sociali, probabilmente irreversibili, all'interno della società statunitense: la ristrutturazione del mondo del lavoro, fatta di precarietà sottopagata e privata dei diritti, ha fatto in modo che i sindacati - parte costituente della società americana -, che mediamente hanno rappresentato il trenta per cento dei lavoratori, si ritrovino oggi capaci di rappresentare l'otto-nove per cento della forza lavoro».

All'intervista ha collaborato Jenny Allen

Uno scenario «imperiale» in cui Bush si fa strada sfruttando gli errori dei democratici. La crisi del mondo del lavoro e dei sindacati

In libri precedenti ha parlato di speranza di modifica degli assetti urbani... Cosa rimane di queste ipotesi considerando la forte involuzione democratica all'interno

# MARINAUT COLLECTION



Studio Più

L'anello che mancava tra forza ed eleganza.



€ 178,00  
AN2220-55E



€ 108,00  
BK1760-55F



€ 98,00  
EU2170-59B

Citizen Marinaut, espressione di uno stile di vita che non ammette debolezze, è progettato per resistere a tutto, anche al cambio delle mode.

Una perfetta simbiosi di stile e solidità, con una tempra d'acciaio e un cuore tecnologico ad altissima precisione, che ne garantiscono una durata illimitata nel tempo.

 **CITIZEN®**

[www.citizen.it](http://www.citizen.it)

poesia

**MUORE KEN SMITH  
PADRE DELLA NEW GENERATION**

Il poeta inglese Ken Smith è morto stroncato dal morbo del legionario. Aveva 64 anni. Dopo aver lavorato come insegnante, scrittore freelance, barman, editore, raccogliitore di patate e speaker della Bbc, dal 1985 al 1987 è stato scrittore in residence alla prigione Wormwood Scrubs. Ha scritto molte raccolte di poesia, da *The Pity* (1967) a *Wild Root* (1998), tutte insignite di vari premi letterari ed accolti con favore dai critici. È stato definito dal *Tribune* «il più importante poeta contemporaneo, uno dei pochissimi che sarà ancora letto fra cento anni». In Italia sue poesie erano apparse in una antologia Einaudi sulla giovane poesia inglese e in rete attraverso le attività di Casa della poesia.

premi

**A MATVEJEVIC, L'AUTORE DI «MEDITERRANEO», LO STREGA EUROPEO**

Maria Serena Palieri

Una lupa capitolina per il vincitore, Predrag Matvejevic, e un testo di Maria Belloni tradotto nella sua lingua, per lui ma anche per gli altri sei partecipanti: ecco i riconoscimenti simbolici che il Premio Strega Europeo - creatura nata in questo luglio 2003 come costola dell'ultracinquantennale certame nazionale, in occasione del semestre italiano dell'Unione Europea - ha assegnato ieri sera a sette scrittori del Vecchio Continente, il bosniaco naturalizzato italiano Matvejevic, appunto, il basco Bernardo Atxaga, l'irlandese John Banville, il francese Franz Olivier Giesbert, l'olandese Harry Mulisch, il tedesco Ingo Schulze, la croata naturalizzata olandese Dubravka Ugresic. Insomma, mentre a Strasburgo B., neo-presidente di turno, inaugurava il semestre con una delle sue più indegne deflagrazioni

dialettiche, in Campidoglio, sala Pietro da Cortona del Palazzo dei Conservatori, si piazzava una microtesseria, ma significativa, del concreto mosaico europeo: diciannove scrittori italiani, già vincitori dello Strega (dovevano essere venti con lo scomparso Giuseppe Pontiggia, cui la serata è stata dedicata) hanno scelto nella rosa di quei narratori e, a seguire, hanno colloquiato sul tema della «comune identità europea». A patrocinare l'iniziativa della Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, il ministero degli Affari Esteri e il Comune di Roma. Sede, quel Campidoglio che il sindaco Veltroni, presente alla serata, in questi due anni di amministrazione ha voluto trasformare in salotto pubblico per gli scrittori di passaggio a Roma, da Ian MacEwan ad Avraham B. Yehoshua. Elenchiamo i diciannove italiani presenti in sala: Alessandro

Barbero, Alberto Bevilacqua, Ferdinando Camon, Manlio Cancogni, Pietro Citati, Vincenzo Consolo, Umberto Eco, Ernesto Ferrero, Raffaele La Capria, Giorgio Montefoschi, Claudio Magris, Dacia Maraini, Margaret Mazzantini, Stanislaw Nievo, Michele Prisco, Carlo Sgorlon, Enzo Siciliano, Domenico Starnone, Sebastiano Vassalli. Nomi che testimoniano delle varie stagioni dello Strega: decano dei premiati La Capria (1961, *Ferito a morte*), la più fresca di riconoscimento Margaret Mazzantini (2002, *Non ti muovere*). Ma, soprattutto, qual è il mosaico culturale che i loro colleghi compongono? Matvejevic (in Italia per Garzanti) è il bosniaco di Mostar che ha scelto a inizio guerre balcaniche di stare «tra asilo ed esilio» ed è autore di quel libro singolare e importante, in senso identitario, che è *Mediterraneo*; Atxaga (Ei-

naudi) è scrittore di frontiera: scrive in basco e in castigliano, per bambini e per adulti, fiabe, versi, racconti decostruiti; Banville (Guanda) è un romanziere «moderno», ha affrontato sovente tematiche scientifiche con un impianto narrativo relativamente tradizionale; Giesbert (Frassinelli), saggista e romanziere, caporedattore del *Figaro*, appartiene alla tribù dei giornalisti-scrittori; Mulisch (Rizzoli) è il più anziano, classe 1927, e porta le atmosfere del Nord Europa tinte con un suo particolare realismo magico; Ingo Schulze (Mondadori), di Dresda, quarantunenne, è considerato l'autore di alcuni dei più veridici affreschi della Germania Est dopo il crollo del Muro; Dubravka Ugresic è un'analista appassionata della tematica del Male, alla luce di quanto avvenuto nei Balcani e, più in generale, della violenza del Novecento.

# Rem Koolhaas, il caos e la necessità

*All'architetto olandese, teorico della congestione urbana, il «Praemium Imperiale»*

Renato Pallavicini

**il premio**

**Come scenario un edificio-simbolo dell'architettura contemporanea:**

**L'Auditorium di Renzo Piano a Roma. È lì (nella Sala 700) che stasera, alle ore 18,30 verranno annunciati (in contemporanea con Berlino, Londra, New York e Tokyo) i 5 vincitori del «Praemium Imperiale», assegnato ogni anno dalla Japan Art Association e che costituisce il più importante e prestigioso riconoscimento internazionale dedicato al mondo delle Arti. Ai**

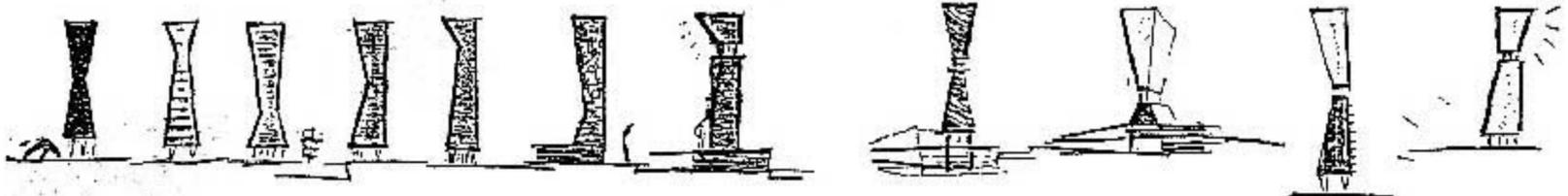
**cinque vincitori (che per questa quindicesima edizione sono Bridget Riley per la pittura, Mario Merz per la scultura, Rem Koolhaas per l'architettura, Claudio Abbado per la musica e Ken Loach per il teatro/cinema) verrà assegnato un onorario di 15 milioni di yen, un diploma e una medaglia che saranno loro consegnati ufficialmente a Tokio, il prossimo 23 ottobre, nella cerimonia ufficiale. Fino ad oggi gli italiani premiati sono stati: Umberto Mastroianni, Arnaldo Pomodoro, Gae Aulenti, Renzo Piano, Federico Fellini, Luciano**

**Berio e Giuliano Vangi. La cerimonia di questa sera vedrà la partecipazione di Umberto Agnelli, consigliere internazionale del «Premium», il Principe e la Principessa Hitachi, il ministro per i Beni e le Attività Culturali Giuliano Urbani e il sindaco di Roma Walter Veltroni. Per l'occasione l'Orchestra della Toscana, diretta dal Maestro Naoto Otomo, eseguirà un concerto che prevede, tra l'altro, «Requies», omaggio a Luciano Berio, recentemente scomparso e vincitore del «Praemium Imperiale» nel 1996.**

moderno». Koolhaas, pur dovendo rinunciare ad alcuni suoi obiettivi e modificare molto delle ipotesi iniziali, applica ad Euralille un montaggio di operazioni complesse e un'integrazione di elementi disparati: non cerca d'imporre un disegno, uno schema, un piano che annulli e risolva le contraddizioni, piuttosto le sfrutta e le esalta e, adagiando segni e volumi negli interstizi, nei vuoti, arriva ad una sorta di «analogia dell'esisten-

te». Definito per questo suo atteggiamento, ora cinico, ora mefitico, Rem Koolhaas è in realtà un lucido e disincantato interprete della città contemporanea. Talmente lucido che si può permettere di esse-

Tra gli apocalittici e gli integrati si è fatta avanti una nuova generazione: quella dei «disintegrati». In architettura raccoglie, un po' confusamente, seguaci dei «non luoghi» alla Marc Augé ed allievi del decostruzionismo alla Frank O. Gehry, ma ha come suo guru l'architetto olandese Rem Koolhaas a cui stasera verrà assegnato il Praemium Imperiale per l'architettura (vedi la scheda qui accanto). Dice Koolhaas: «...il quadro intellettuale, il vocabolario, i valori e i più intimi riferimenti delle nostre professioni sono molto antichi, spesso bimillenni. Il che li rende inadatti a cogliere gli accadimenti attuali e l'accelerazione delle cose che fa sì che qualsiasi azione che abbia la pretesa di dare una regola allo sviluppo urbano in base a criteri estetici, sociali o etici è destinata al fallimento. Non vi sono attività di composizione formale né velleità di composizione urbana in grado di reggere una simile accelerazione dei fenomeni, il rapido succedersi di cambiamenti in tempi tanto brevi. Dunque, tutto il complesso degli antichi valori è oggi inefficace e controproducente; non solo non funziona più, ma paralizzava chi deve pensare la città. È un po' come se anche noi stessi, gli addetti ai lavori, fossimo programmati per frenare ogni accadimento, pur avendo piena consapevolezza della sua ineluttabilità. La nostra cultura di architetti ci offende e ci fa inabberare, di fronte a questi nuovi paesaggi delle megalopoli mondiali, in particolar modo asiatiche. Qui vediamo solo bruttezza, abbandono e fallimento, e ne soffriamo. Fallimento formale, fallimento funzionale, fallimento per quanto riguarda le qualità delle singole opere, fallimento su tutta la linea. Le nostre professioni non sanno più come consolarsi delle ambizioni perdute». La lunga citazione,



tratta da un'intervista a Koolhaas di François Chaslin (in *Architettura della Tabula rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas*, ecc. Electa, pagine 128, euro 25,00) è un po' la summa del pensiero dell'architetto insignito del Praemium Imperiale: un esegeta, più che un apologeta, del caos, della congestione, delle frange, dei margini urbani, persino del brutto. Nato a Rotterdam nel 1944, con esordi come giornalista e sceneggiatore, dopo studi a Londra e New York, fonda nel 1975 l'Oma (Office for Metropolitan Architecture) da cui escono, nei primi anni di attività, progetti teorici, giocati sul filo della provocazione, tra eredità sessantottine e letture foucaultiane. Del 1978 è il suo libro *Delirious New York* anche que-



Un particolare della Villa dall'Ava. Sopra, Rem Koolhaas e, in alto, schizzi per Euralille



sto tradotto in Italia per i tipi Electa) una rilettura della storia di Manhattan che ne esalta le qualità di «capitale della crisi permanente». E con gli anni Ottanta che l'Oma realizza i primi importanti progetti, ma è soprattutto con l'esperienza alla guida del team che ridisegna il nodo dei trasporti nella città di Lille (Euralille, 1990-94) che Koolhaas può applicare le sue teorie (o non-teorie?). La piastra in cui si incrociano linee ferroviarie, strade e autostrade e su cui affacciano torri per uffici, centri commerciali, spazi per congressi e per lo sport, biblioteche e sale da concerto è davvero «una scenografica materializzazione dell'incertezza, un inno al movimento e alle reti, all'iperdensità e al «disordine»

re, in qualche misura, «schizofrenico». Afferma e nega, celebra il caos ma ricerca una sua personale e particolare razionalità, non rifiuta l'esistente ma agli architetti suggerisce il metodo della «tabula rasa». Teorizza e pratica la necessità della «contraddizione» e scinde nettamente, anche sul piano dell'attività professionale, letture, studi ed analisi urbanistiche dai progetti e dalle realizzazioni architettoniche.

È in quest'ottica che si comprendono e si apprezzano alcuni suoi progetti, soprattutto piccoli edifici, case e ville private, che sono dei veri e propri gioielli, distillati di forme pure ma lontani da un purismo di tipo classico. Nella Villa Dall'Ava a Saint-Cloud e nella Casa Lemoine a Bordeaux, Koolhaas accosta volumi, materiali e colori, usa e cita tipi e stereotipi del linguaggio dell'architettura moderna, ma lo fa strapazzandolo, come scrive François Chaslin, «in un collage manierista che lascia senza fiato: con finissime soluzioni di continuità, concatenamenti e dissonanze calibrate con rigore estremo da un grande artista sovranamente libero, forse un tantino perverso e decadente, che con tono severo si fa beffe dei dogmi o delle soluzioni troppo consolidate».

Le sue letture della città, disincantate e prive di pregiudizi. I suoi progetti rigorosi e al tempo stesso spiazzanti

I lavori della vincitrice del premio indetto dalla Darc in mostra a Venezia insieme a quelli degli altri finalisti al concorso

## L'iraniana Avish Khebrehza miglior giovane artista italiana

Pier Paolo Pancotto

Avish Khebrehza, nata a Teheran nel 1969, è la vincitrice del Premio per la giovane arte italiana indetto dalla Darc-Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea. I suoi progetti per un lavoro originale da destinare alle collezioni del MAXXI di Roma (disegni fissi e animati, a matita, pastello ed olio d'oliva su carta di riso) sono ora esposti insieme a quelli degli altri finalisti al concorso, Charles Avery (Oban-Scotzia, 1973), Sara Rossi (Milano, 1970) e Carola Spadoni (Roma, 1969), nel Padiglione Venezia ai Giardini di Castello e presentati nell'ambito della Biennale appena inaugurata. L'iniziativa promossa dalla Darc, già di per sé lodevole e incoraggiante come programma istituzionale, assume un carattere particolarmente attraente soprattutto se posta in relazione al contesto espositivo che la

circonda. Infatti, in netta antitesi con una rassegna affannosa, disorientante, in parte caotica com'è - tranne che in alcuni rari momenti - la Biennale di quest'anno, la mostra (a cura di P. Colombo e M. Pignatti Morano, fino al 2 novembre), ospitata nello storico Padiglione Venezia un tempo destinato all'arte decorativa veneta, ordina con sufficiente chiarezza e una certa eleganza i lavori dei quattro giovani autori, italiani per nascita o per adozione (sia la Khebrehza che Avery sono attivi a Roma). Nulla a che vedere, dunque, con l'*horror vacui* che opprime i suggestivi ambienti delle Corderie, resi pressoché invisibili nelle loro strutture architettoniche a causa di un eccessivo affollamento di opere; e tanto meno con l'ansia da «titolo» e da «sezioni» che aggrava inutilmente e un po' pretestuosamente un'offerta espositiva, quella dell'intera rassegna veneziana, ispirata ad una totale poliedricità di linguaggi e di contenuti, priva di uno specifico indirizzo ma piuttosto comprensiva della maggior parte di quelli che il gusto ed

il pubblico internazionale salutano con successo. Affollamento di proposte e di indirizzi che domina anche un'altra realtà espositiva dedicata anch'essa, come recita pure una parte del titolo che l'accompagna, a «la nuova scena artistica italiana», *Italian Factory* (a cura di A. Riva, Istituto S. Maria della Pietà, fino ad ottobre). I nomi raccolti sotto questa insegna sono numerosi e vari i linguaggi che essi adottano, la gran parte dei quali risulta orientata verso una decisa figurazione e le diverse accezioni di cui essa si compone. Al di là delle opere esposte e del diverso grado di interesse che ciascuna, a proprio modo, può provocare, sorge qualche perplessità a proposito dei termini di definizione ai quali la mostra si propone di rispondere decisamente impegnativi, essendo in realtà ben più ampia e variegata «la nuova scena artistica italiana» rispetto al panorama offerto dall'esposizione, che della produzione pittorica e plastica contemporanea nazionale propone solo uno dei molteplici e diversi aspetti che la animano.

Gli altri vincitori del «Nobel» delle Arti sono: Bridget Riley, Mario Merz, Claudio Abbado e Ken Loach

**Da sabato 5 luglio sarete ancora più liberi di viaggiare. Con Sandokan**

**Sabato 5 luglio esce in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.**

**Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più**

**Sandokan Liberi di viaggiare con quotidiano più supplemento euro 3,10**  
www.sandokan.net **l'Unità**

# Dpf, se ci sei batti un colpo

Le condizioni economiche di contesto sulle quali calerà il prossimo Dpf sono note ma non per questo meno preoccupanti.

Il Paese sta attraversando la crisi economica più grave degli ultimi 20 anni: il parallelo che molti commentatori hanno fatto con la crisi del '92-'93, è stato purtroppo smentito dai dati di questa crisi. Dieci anni fa, al 23° mese iniziava la risalita. Oggi, al 28° mese, siamo ancora in attesa di uno spiraglio di «luce in fondo al tunnel».

La crescita è ferma intorno allo 0,4%: la nostra ipotesi è che per quest'anno non andrà oltre, consolidando il connotato di recessione produttiva ed economica. Il Centro Studi di Confindustria è sostanzialmente su questa posizione ma ipotizza uno scenario meno tragico, si fa per dire, con un Pil allo 0,8%, nel caso in cui il Dpf proceda in maniera determinata sulle riduzioni fiscali e sui tagli alle pensioni. Cioè atti coerentemente al programma elettorale del centrodestra. La riduzione del prezzo del petrolio grazie (!) alla guerra in Iraq e il riavvio della locomotiva americana fa-

ranno il resto. Tali aspettative sono a metà tra il fideistico e il subalterno: non è pensabile che in previsione delle nuove elezioni presidenziali Bush non inventi una diavoleria di qualche tipo che metta, tramite l'intervento della Federal Reserve, liquidità nel sistema trascinando così nel tram del desiderio tutti gli altri. Come scugnizzi appesi fuori, come nei film del dopoguerra. Sarà questo, presumibilmente, lo scenario che ci sarà presentato. Con tutto ciò, scrivere la Finanziaria del 2004 sarà complicato lo stesso, perché, per ammissione di tutti, se di boccata d'ossigeno si parlerà, riguarderà nella migliore delle ipotesi l'ultimo trimestre.

Gli escamotages prodotti l'anno scorso sono impercorribili: il condono tombale ha compensato nel 2003 gli effetti negativi della mancata crescita sul debito pubblico e sul deficit. Nel 2004 il tetto previsto dal Patto di stabilità sarà sfondato e il semestre italiano di presidenza europea ha già questo come obiettivo. Lo scenario macroeconomico dei conti pubblici è dunque a tinte fosche con un debito in salita oltre il 3%, le entrate in caduta dopo il

*Il nostro Paese sta attraversando la crisi economica più grave degli ultimi 20 anni, ma come si esce da una situazione del genere? Non esistono soluzioni «oggettive»*

MARIGIA MAULUCCI

boom dei condoni, la produzione industriale ai minimi storici con forti squilibri nella bilancia dei pagamenti e l'inflazione presumibilmente non lontana dall'attuale 2,7%, molto più elevata di quella europea. Quali possano essere le misure che il governo mette in campo, a tutt'oggi non è dato sapere. Di certo possiamo ipotizzare che il governo dovrà trovare le risorse per finanziare l'applicazione della delega fiscale, visto la bandiera della riduzione delle tasse, dalla campagna elettorale in poi, si limita a sventolare. Una fonte possibile di tali risorse appare la manomissione del sistema previdenziale attraverso disincentivi, chiusura di finestre, modificazione dei requisiti. Misure, cioè molto più drastiche della stessa delega previdenziale, che, è bene ripeterlo, già registra il

dissenso netto di Cgil Cisl e Uil. Figuriamoci il resto. La cartolarizzazione dei crediti Inpdap è un'altra fonte possibile di risorse: si tratta di 5,8 miliardi di euro dei dipendenti pubblici, doppiamente vessati. Senza rinnovo contrattuale e finanziatori dello Stato. L'elenco potrebbe continuare con le ipotesi, pure circolate, di condono edilizio e su questo piano, nel paese dell'abusivismo e dello sfascio del territorio può succedere di tutto. Queste sono solo ipotesi, accompagnate probabilmente da qualche appello all'emergenza. Su questo punto occorre fare grande chiarezza: l'emergenza dei conti pubblici e l'allarme della recessione non possono però motivare né scelte inconfondibili di politica di bilancio né di-

sponibilità o generosità della parte che noi rappresentiamo e che sta già pagando più del dovuto i costi della crisi. Non esistono soluzioni «oggettive»: come si esce da una crisi economica ha sempre un colore politico. Fintanto che starà in campo quella delega fiscale, quella delle due aliquote, quella che premia i redditi medio alti, non ci sono le condizioni né per la concertazione né meno che mai per la politica dei redditi.

Ricordo solo a titolo di cronaca che un punto esatto separa l'inflazione dalla retribuzione oraria e che il governo dovrà quest'anno essere molto più realista nell'indicare il tasso di inflazione programmata se vuole manifestare un segno di interesse al recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni, se non altro come pos-

sibile volano per la ripresa dei consumi. Incombe, peraltro, sulla Finanziaria la copertura del biennio di tutti i contratti pubblici, molti dei quali sono scaduti nel 2001 e ancora in attesa di rinnovo.

Come la Cgil intende affrontare l'emergenza e far riavviare la ripresa è noto: il recente accordo firmato con Cisl, Uil e Confindustria indica nella ricerca, nell'innovazione tecnologica dei prodotti, nelle infrastrutture necessarie, nella formazione scolastica e professionale le priorità cui imprese e governo devono far fronte per costruire le premesse di uno sviluppo qualitativamente robusto.

Il modello che viene descritto impone un radicale cambiamento di politica economica e un esercizio alto della competitività del sistema Paese e delle sue imprese, alto perché fondato sui diritti del lavoro e su quelli di cittadinanza. Dopo i disastri dei tagli alla spesa pubblica e riduzione dei trasferimenti agli Enti Locali che si traducono immediatamente in riduzione qualitativa e quantitativa delle prestazioni dello Stato Sociale, perpetrati nel bilancio dell'anno in corso occorre invertire

la tendenza. Sappiamo perfettamente, come Cgil, che non sarà possibile realizzare questi obiettivi senza una revisione radicale della politica delle entrate: in questo si misura la distanza profonda tra destra e sinistra. Il senso dello Stato, l'esercizio dei diritti di cittadinanza, un Welfare solido e coeso si realizzano a partire da un sistema fiscale equo e redistributivo. La relazione tra questi assunti è forte, cogente, metonimica al punto tale che la disarticolazione di un solo elemento produce lo sfasciarsi della metafora.

Detto tutto ciò, le aspettative sul prossimo Dpf sono inversamente proporzionali alle speranze che esso possa costituire un passo avanti nella soluzione dei problemi. Ci accontenteremo in ogni caso di un documento realistico con dati plausibili che non costringano a continue revisioni. Per capirci, un tasso di crescita del Pil superiore all'1% è irrealistico. Un'inflazione programmata che non faccia i conti con l'attuale tasso del 2,7% confermerebbe il posizionamento di questo governo: dalla parte opposta, cioè, di lavoratori e pensionati.

**Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

## SOFFRIRE IN FAMIGLIA

Vivendo in un paese di vivaci bla bla la mia immaginazione è assai più stimolata dal silenzio, che da qualsiasi esternazione o commento. Mi colpisce chi tace. Chi rifiuta celebrazioni (per lo più esequie) di Stato e non concede interviste per spiegarne il motivo. Mi colpisce chi sceglie di soffrire in famiglia, senza consentire che accone illuminazioni accendano sotto le sue lacrime luci rassicuranti. Mi ha colpito, e molto, fin da quel terribile 19 marzo del 2002, Marina Orlandi, vedova di Marco Biagi e madre dei suoi figli. Mi ha colpita perché non ha detto una parola. Però ha impedito, fermamente, che chi aveva la responsabilità della morte di suo marito, andasse a fare la ruota attorno alla bara, nel consueto rituale di retorica. Ha rifiutato, ha taciuto, ha impedito. Poi, l'altro ieri, in occasione dell'inchiesta sulla mancata scorta, che, come tutti ricordano, ha consegnato un professore pacifico e inerme ad un agguato annunciato, la signora Orlandi Biagi ha parlato. Composta ma dura, come si addice a chi non patteggiava, ha detto che Marco Biagi, sottoposto a un lava-

cro di lacrime di cocodrillo post mortem, in vita è stato trattato «come un pezzente», un postulante paranoico che distoglie i cerimonieri del potere dai loro duri compiti. Del resto: chi ha dimenticato la penosa malignità «off records» del ministro Scajola che fu, puntualmente, registrata e pubblicata e che gli costò le dimissioni? Secondo l'allora ministro degli Interni Marco Biagi «era un rompiscogliani che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». Se è vero che «tutto è puro per i puri», evidentemente vale anche l'estensione: «Tutto è meschino per i meschini». Le parole di Marina Orlandi evocano uno scenario triste e terribile, domestico: la moglie sgrida il marito perché non si da abbastanza da fare per difendere la sua vita, è stato minacciato più volte, che cosa aspetta, perché non insiste, perché non alza la voce, perché non si impone? Il marito le lascia scaricare la tensione, si prende quel carico simbolico di reprimende così consueto nei matrimoni (perché non ti curi? Perché pensi solo a lavorare?) e poi le dice la verità: lui le

ha tentate tutte, ha mosso anche l'onorevole Casini, ha insistito, denunciato, pregato... più in alto di così non posso salire», conclude. Mi ha colpito molto questa frase, riportata da una donna che ha molto sofferto e che per quasi sedici mesi non ha detto una parola.

Nessuno pagherà per la mancata protezione di suo marito, che è stato ucciso, nessuno pagherà per averlo trattato da pezzente e da rompiscogliani. Forse, con comodo, qualcuno pagherà per averlo ammazzato. Ma non è detto che si tratti della (o delle) persone che l'hanno ammazzato davvero. Le fantomatiche Brigate Rosse, che, da decenni, si incaricano di nuocere alla sinistra tutte le volte che la sinistra, dimostra la sua forza e la sua baldanza (il delitto Biagi è avvenuto 3 giorni prima della grande manifestazione unitaria per il diritto al lavoro organizzata dalla Cgil), hanno una fisionomia abbastanza vaga da poter incamerare un ampio ventaglio di forze maschiliste. Da quelle inutili, frammenti impazziti di antiche ideologie, a quelle utili, briganti acquattati dietro un colore, il rosso, con il cui valore simbolico non hanno alcuna relazione, potenzialmente al servizio di chi se ne vuole servire. Chissà che cosa riusciranno a combinare da qui al 2006...



**segue dalla prima**

## Marco Biagi ucciso due volte

Gli assassini di Biagi non pronunciarono una parola prima di sparare. William Arico, killer di Ambrosoli, ebbe il tempo di scusarsi con la sua vittima prima di esplodere 3 colpi di 357 magnum. Due morti, due servitori dello Stato, due uomini soli. Eppure - ed è il passaggio più inquietante del documento della procura bolognese - per salvare il professor Marco Biagi non occorrevano complicate strategie o costosi apparati. «La meno sofisticata fra le forme di protezione sarebbe stata in grado di scongiurare il delitto del 19 marzo 2002». E basterebbe fermarsi

qui per indignarsi e per pretendere una sola, logica, democratica e civile conseguenza: le dimissioni dei funzionari e dei responsabili di altissimo livello chiamati in causa, insieme alla chiara sanzione di comportamenti politici vergognosi ed omissivi. Se tutto dovesse cadere nel dimenticatoio, Marco Biagi sarà stato ucciso due volte. Ma ciò che conta - dicono i legali dei funzionari coinvolti - è la richiesta di archiviazione, le polemiche sono fuori luogo. Non è così. Perché la procura di Bologna ci racconta di un delitto ampiamente annunciato, e ampiamente sottovalutato. Ci parla del dramma di un uomo minacciato, che chiede aiuto ed è inascoltato. Da tutti. Deriso. Come dimenticare i giudizi di Claudio Scajola pronunciati a Cipro appena quattro mesi dopo il delitto? «Non fatemi parlare? Figura

centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale: era un rompiscogliani che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». Marco Biagi chiese più volte la scorta e più volte gli venne negata. Denunciò e fece mettere a verbale la serie impressionante di minacce ricevute. Disse a chi di dovere - prefettura e questura di Bologna - che gli assassini conoscevano tutti i suoi indirizzi, quello di via Valdonica e quello della casa di campagna. E non venne creduto. Implorò una protezione e «venne trattato come un pezzente», dice sua moglie, Marina Orlandi. Chiese udienza al questore di Bologna, «ma per dieci, forse quindici volte ottenne un rifiuto...», dice ancora la vedova. Che parla solo con i magistrati, in tempi in cui i processi si fanno in tv. Che non rilascia inter-

viste. Che rifugge dai riflettori e affida il messaggio della sua famiglia agli avvocati. Ed è un messaggio di profondo rigore e altissima dignità: «La famiglia Biagi non è mai stata animata da sentimenti di vendetta, ma pretende chiarezza e verità. Ebbene, oggi le "disonomie" hanno nomi, cognomi, luoghi, date, circostanze... Emergono le responsabilità di chi ha lasciato solo ed inerme una persona ad altissimo rischio, facendone facile bersaglio per mani assassine». Chi doveva proteggere il professore sapeva che quell'omicidio era annunciato, prevedibile. Il 15 marzo 2002 (quattro giorni prima del delitto) il settimanale *Panorama* pubblicò la relazione semestrale dei servizi segreti, dove si indicano con chiarezza gli obiettivi delle Br: «Le

espressioni e le personalità del mondo politico, sindacale e imprenditoriale maggiormente impegnate nelle riforme economico-sociali e del mercato del lavoro e, segnatamente, quelle con ruoli chiave in veste di tecnici e consulenti». L'identikit di Biagi è chiarissimo. Anche quell'allarme cadde nel vuoto, la storia della sua sottovalutazione è incredibile. Si può leggerla nella richiesta di archiviazione della procura in un paragrafo dal titolo significativo: «Troppo tardi». Riepiloghiamo: dopo la relazione degli 007, il ministro Frattini (all'epoca alla Funzione pubblica con delega ai servizi segreti) chiese ai vari ministri l'elenco delle persone ritenute a rischio. Il ministro del Lavoro Maroni stilò una lista che comprendeva tre persone: il sottosegretario Sacconi, l'av-

vvocato Sassi e il professor Biagi. Quella lettera venne registrata dal computer del ministero alle 20,15 del 19 marzo 2002, cinque minuti dopo l'assassinio del professore. «Troppo poco, troppo tardi», annotano con tristezza i magistrati bolognesi. Solo sottovalutazioni o «disfunzioni» all'interno degli apparati come disse il ministro Scajola all'epoca, o si tratta di altro? Di una politica della sicurezza pubblica che aveva di fatto cancellato dall'agenda delle priorità terrorismo e mafia, perché gli indirizzi erano altri e rispondevano a logiche meramente elettorali. Meno antinomia e meno *intelligence*, più «pattugliamento». Mano dura contro scappatori e clandestini. Più uomini sulle strade, quindi meno scorte. Perché - è sempre Scajola a parlare - «il terrorismo

non si batte con le scorte». Che furono tagliate del 30 per cento. Così, alla cieca, senza una seria valutazione dei rischi reali. Gli apparati nazionali e locali si adeguarono, acriticamente. Perché più si dimostrava di essere efficienti nel «taglio» e maggiori erano le possibilità di carriera con i nuovi padroni del Viminale. Quindi via le scorte inutili, ma via anche quelle ai magistrati e alle persone esposte. L'antiterrorismo fu «incapace di capire l'esposizione a rischio del professore», la questura di Bologna non capì, e «l'apparato si mosse con ambiguità, con spirito ragionieristico scarificando la sicurezza dei suoi migliori servitori alle esigenze di recuperare personale dai servizi di protezione». Enrico Fierro



**cara unità...**

## Che brutta figura in Parlamento europeo

Nicola Polito, 24 anni, Trento

Cara Unità, ieri, come cittadino italiano interessato e curioso, ho voluto seguire il dibattito parlamentare europeo e, successivamente, la conferenza stampa del presidente del Consiglio (trasmessa da una Tv) che ha seguito l'intervento di apertura del semestre italiano di Presidenza. Sapevo avrei sofferto nell'ascoltare le solite parole aggressive e prive di un qualsiasi spessore politico di Berlusconi, ma, le confesso, speravo intimamente in un progresso dettato dalla rilevanza del ruolo che egli verrà a coprire nei prossimi mesi. Speranza vana; la delusione nell'ascoltare di quella terribile affermazione (aver dato del nazista ad un socialdemocratico tedesco durante un discorso in Parlamento!) e la vergogna che ho provato nel sentire il rappresentante del mio Paese parlare in quel modo è cocente. Osservo il vice-premier Fini sbigottito per le parole del suo collega di governo e mi domandavo a che punto si è giunti se anche Fini, fedele alleato, riesce a vergognarsi di Berlusconi. Mi sono vergognato di essere italiano. Dinanzi agli impegnati-

vi interrogativi dei parlamentari europei riguardanti l'occupazione, il rilancio dell'economia attraverso le politiche keynesiane, la crisi medio-orientale, la politica di difesa comune, la Costituzione europea e così via, Berlusconi, il «nostro» presidente del Consiglio non trovava di meglio che dire: «Vi invito a venire in Italia, dove c'è il sole, ci sono migliaia di musei, di città d'arte...». Mancava soltanto pubblicizzasse gli Spaghetti e la Pizza e avremmo raggiunto il fondo. I parlamentari europei, nel frattempo, abituati a ben altro spessore intellettuale, sorridevano e ridevano tra lo sbigottito e l'allarmato. È stato uno spettacolo umiliante. L'Italia non è così, non tutta perlomeno. Come leggerei volentieri oggi gli articoli illuminanti e taglienti di Indro Montanelli, e come vorrei ascoltare Enzo Biagi dopo cena questa sera, e, infine, come vorrei che il presidente Ciampi avesse provato quello che proviamo noi, cittadini di questo Paese umiliato da cotanta «pochezza» politica. Che vergogna. Non credo nell'orgoglio patrio, ma amo l'Italia e mi sento male dopo quello che ho visto.

## Ora anche le istituzioni hanno il banner pubblicitario!

Pietro Farro, Monte Porzio Catone

Cara Unità, andando a curiosare sul sito appositamente costruito per il

fatidico semestre, sono rimasto a bocca aperta. Non per la lacunosa nota biografica del Cavaliere (non si fa menzione di processi, condanne e P2) e neanche per quelle di Bossi e Gasparri, dipinti come due raffinati intellettuali. No, quello che mi ha stupito è che ci sono gli sponsor (sei, con il loro banner). Ovvero, dopo aver infarcito di pubblicità la tv, il cinema e il calcio, ora il signor B. ha addirittura portato gli sponsor non dico nella politica, ma nelle istituzioni. Ancora non riesco a crederci.

## Il nuovo Codice della strada danneggia chi va in moto

Marta Sartini

Cara Unità, ho 33 anni, sono motociclista da 17 e penso che le nuove norme del Codice della strada siano quanto di peggio potesse essere studiato a danno di chi va in moto. Sulla base di statistiche di paesi nordeuropei (che, si sa, vivono al buio gran parte dell'anno) è stato introdotto per tutti i veicoli l'obbligo dei fari accesi anche di giorno sulle strade extraurbane. I motociclisti usano da decenni questo accorgimento per rendersi visibili agli altri. La moto è infatti un mezzo più agile e imprevedibile, oltre che fisicamente più piccolo di

un'auto; inoltre, mentre una brusca frenata in auto può essere solo un brutto spavento, la stessa cosa per una moto significa caduta sicura, con relative e spesso gravissime conseguenze. Per questo l'utilizzo di luci anabaglianti e abbagliamento di colori vivaci è divenuto la regola per ogni motociclista. Semplice sicurezza passiva, vitale per chi non ha la protezione di una carrozzeria.

Ora l'obbligo per tutti di tenere i fari accesi farà sì che vedere luci nello specchietto, o a un incrocio, sarà ordinario, le moto saranno indistinguibili dagli altri veicoli. Vedere le luci non inviterà più nessuno a quel minimo di attenzione in più sufficiente a salvare la vita di un motociclista.

Non è vero, come dicono in tanti, che «vanno bene le auto con i fari accesi di giorno, tanto che male possono fare...». Troppo semplicistiche le motivazioni addotte a difesa di questa norma. Non esistono solo le auto, basterebbe pensarci.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

È indispensabile impegnarsi per realizzare la «road map», una proposta condivisa tra i principali protagonisti internazionali

Per risolvere la questione palestinese bisognerebbe puntare sulla cooperazione soprattutto tra Ue e Stati Uniti

# L'Europa e la prova del Medio Oriente

MARINA SERENI

Terza giornata di tregua tra palestinesi ed israeliani. Sarà questa fragile speranza uno dei banchi di prova dell'Europa nel periodo di presidenza italiana. Dopo quasi tre anni di intifada, dopo circa 2500 morti palestinesi e 760 israeliani, dopo la guerra in Iraq, dopo la caduta del regime di Saddam Hussein... L'amministrazione Bush sembra determinata a voler conseguire un risultato concreto e di questo non possiamo che rallegrarci. Avremmo semmai voluto che questa scelta si manifestasse ben prima (e senza) la guerra in Iraq. Oggi tuttavia, mentre con grande attenzione e preoccupazione dobbiamo guardare ad un Iraq tutt'altro che pacificato e stabile, non siamo tra quanti guardano con sospetto e diffidenza alla rinnovata iniziativa americana per la pace tra israeliani e palestinesi. Il problema è un altro ed è su questo che vorremmo chiedere un impegno prioritario al presidente di turno dell'Unione. La «road map» non è, in sé, una grande novità in termini di proposte. Due sono i principali pregi di questo piano di pace. L'aver dichiarato con chiarezza l'obiettivo della costituzione dello stato palestinese, fissando il termine del 2005, superando una delle principali ambiguità del processo di Oslo. L'essere stato il frutto di un lavoro congiunto di Europa, Stati Uniti, Russia, Nazioni Unite. Il Medio Oriente è in altre parole uno dei pochi scenari per i quali la comunità internazionale ha elaborato una proposta comune. Questo dato ha un valore ancora più significativo dopo le lacerazioni, a volte aspre, che si sono prodotte sulla vicenda irachena. Palestinesi e israeliani - questi ultimi con una serie di obiezioni non marginali - hanno accettato la road map anche per questa ragione: per

ché essa rappresenta un approccio condiviso dai principali protagonisti della scena internazionale. Tutto ciò rende ancora più indispensabile un impegno di tutti i soggetti coinvolti per conseguire la concreta realizzazione della road map. Ciò che chiediamo al presidente Berlusconi è di guidare una iniziativa dell'Unione all'altezza delle responsabilità storiche e del ruolo geo-politico dell'Europa nell'area mediorientale. C'è una differenza di accenti tra Europa e Stati Uniti su come dialogare con i palestinesi, avendo gli Usa assunto il punto di vista del governo israeliano che considera come interlocutore solo il nuovo premier Abu Mazen rifiutando ogni contatto con il presidente Arafat. La recente visita del presidente del Consiglio Berlusconi in Israele, nel corso della quale non è stato previsto alcun incontro con le Autorità palestinesi a causa della indisponibilità del nostro premier ad incontrare Arafat, ha provocato uno strapazzo sia rispetto alla tradizionale impostazione di politica estera italiana, sia rispetto alla linea tenuta dall'Unione e seguita da ogni singolo paese europeo. C'è qui una questione di metodo e due di merito. Nel metodo Berlusconi è sembrato in più di un'occasione poco incline a comprendere la responsabilità di rappresentare l'Unione Europea, compito che non ammette improvvisazioni e che - in particolare in politica estera - dovrebbe sempre tenere in conto l'esigenza di tutelare un patrimonio di relazioni diplomatiche e la specifica esperienza e vocazione dell'Europa. Nel merito sarebbe necessario riflettere più seriamente sulle conseguenze di una politica che accentuasse l'isolamento del presidente dell'Anp. Arafat ha senza dubbio commesso gravi errori e le sue responsa-

bilità per la spirale di violenza che si è scatenata nei Territori palestinesi e in Israele non sono secondarie. Tuttavia, al di là di una considerazione non formale circa il fatto che Arafat sia a tutt'oggi l'unica autori-

tà palestinese eletta democraticamente, la questione politica più importante è capire se davvero si rafforza il premier Abu Mazen e il suo coraggioso programma di riforme separandolo dal resto della leader-

ship palestinese. Non è necessario essere raffinati politici o esperti diplomatici per cogliere il rischio di indebolire il ruolo della figura di Abu Mazen, alle prese con la necessità di dimostrarsi credibile non so-

lo nei confronti della comunità internazionale ma anche dal suo stesso popolo. Un'azione europea - e questo è il secondo punto di merito - che si rivolgesse a tutte le parti in causa e che non rinunci ad incoraggiare tutti i soggetti - compreso Arafat - ad imboccare senza tentennamenti la strada del negoziato e a bloccare le violenze avrebbe senza dubbio più valore e più peso di un «allineamento» all'atteggiamento degli Stati Uniti, vicino (per ragioni in gran parte perfino comprensibili) alle posizioni del governo Sharon.

Come pensa Berlusconi di rilanciare e rimotivare l'alleanza e l'amicizia tra Europa e Stati Uniti? Nulla di buono, per l'Europa e per il mondo, potrebbe derivare da una divaricazione strutturale delle due sponde dell'Atlantico. Ma la risposta non sta nella sudditanza europea alla visione americana. Sul Medio Oriente ciò che serve è la complementarità, la capacità di svolgere ruoli anche diversi tenendo fermo un punto di arrivo comunemente condiviso.

A ben vedere il drammatico conflitto medio-orientale è un paradigma di come si possa uscire con lungimiranza dalla difficoltà nei rapporti tra Usa ed Europa che si è resa pericolosamente evidente sulla guerra in Iraq. Un approccio che punti alla cooperazione e alla complementarità tra Usa e Ue, nel rispetto di visioni che possono essere distinte ma non conflittuali, sarebbe enormemente efficace anche per quanto riguarda la ricostruzione e la creazione di istituzioni democratiche in Iraq. Noi vogliamo contribuire a fare un passo avanti in questa direzione a partire dalla conferenza dell'Internazionale Socialista che si terrà a Roma il 18 e 19 luglio prossimi e che avrà al centro la costruzione della democrazia in Iraq e l'impegno per la pace in Medio Oriente.

Stiamo lavorando per avere delegazioni al massimo livello, compreso il primo ministro palestinese Abu Mazen.

C'è da augurarsi dunque che il presidente del Consiglio voglia non solo mettere la pace in Medio Oriente al centro della Presidenza italiana dell'Unione ma anche recuperare una posizione più equilibrata e più coerente con l'impostazione europea.

A questo scopo sarebbe anche meglio evitare di agitare propagandisticamente il tema dell'allargamento dell'Unione ad Israele. Israele è già oggi percepita come una «entità estranea» nella regione, e questa è una delle ragioni della sua insicurezza. L'ultima delle cose di cui Israele ha bisogno è una scelta che possa in qualche modo confermare ed enfatizzare questa idea nel mondo arabo. Ben diversa sarebbe una proposta dell'Unione rivolta sia ad Israele che ai Territori Palestinesi come segnale di un impegno per la pace che si sostanzia anche di una più stretta relazione politica. C'è insomma un vasto spazio per un nuovo protagonismo dell'Europa che voglia contribuire ad una svolta positiva nel deteriorato scenario medio-orientale. Noi siamo pronti a concorrere, con le nostre proposte e la nostra iniziativa politica.

## Solidarietà a Schulz

I lettori che vogliono esprimere solidarietà all'eurodeputato Martin Schulz, aggredito dal premier Silvio Berlusconi che gli ha dato del «kapò», possono continuare ad inviare messaggi (ne sono già arrivati oltre duecento) a questo indirizzo:

scriviaschulz@unita.it



la foto del giorno

A Nablus una studentessa palestinese sta per ricevere la laurea

## segue dalla prima

### Strasburgo-Roma il premier deraglia

Berlusconi doveva presentarsi come arbitro; è apparso nella sua vera veste: giocatore fallosso, aggressivo, irresponsabile. A questo punto si pone drammaticamente il problema dei giorni che verranno. I partner europei si erano abituati ad un presidente che durante la foto di gruppo, fa le corna o finge il saluto militare. Ma ieri si è superato il segno. L'intolleranza, la mancanza di senso dello Stato, il disprezzo delle opposizioni che noi ben conosciamo hanno trovato un altro ben più vasto palcoscenico. Si può sanare questa ferita? È questa la domanda da porsi. Una macchina uscita di strada si può rimettere in carreggiata. Ma la macchina resta comunque ammaccata e se l'autista è inadeguato, come in questo caso, rischia di ripiombare nella scarpata. L'inidoneità dell'onorevole Berlusconi è ormai una faccenda che riguarda principalmente la sua maggioranza. Noi abbiamo cercato di aprire una fase di cooperazione per un esito positivo del semestre italiano perché in gioco non c'era il governo ma il Paese ed il nostro Paese abbiamo tutti il dovere di difenderlo e di farlo progredire. Ma la nostra proposta è caduta nel vuoto, anzi in un altro lago d'insulti, al capo dello Stato, alla stampa, alla magistratura e all'opposizione. Per quanto ci riguarda, chiederemo ai singoli ministri di venire in Parlamento a spiegare, settore per settore, che cosa intendono fare e li vedremo, senza pregiudizi, quali linee possono essere sostenute e quali invece vanno contrastate. Per il resto siamo affidati, per fortuna, a Romano Prodi che ieri tra gli applausi vivissimi del parlamento europeo ha detto che spetta alla Commissione da lui presieduta garantire la continuità di azione dell'Unione. A Montecitorio è andata in onda, quasi contemporaneamente, l'ennesima sconfitta del governo. È stato approvato un emendamento di Rifondazione che

ha fatto saltare il decreto legge di Tremonti per la cartolarizzazione delle casse dei militari. Con l'Ulivo e Rifondazione hanno votato quasi tutto il gruppo di An e alcuni altri deputati della maggioranza. Fini ha detto che il voto del suo gruppo era una scelta politica. L'onorevole Rivolta, vice presidente della Commissione Esteri, Forza Italia, ha definito invece uno sciacallaggio il comportamento di An. Intanto il governo non riesce a presentare il Dpef; è in ritardo di due settimane e non sanno né come né cosa fare. Insomma, la maggioranza si sfarina, il governo è battuto, il presidente del Consiglio non riesce a controllare se stesso e neppure la sua maggioranza. L'insieme di questi fattori rischia di collassare il Paese. Come in qualsiasi sistema democratico, queste circostanze rendono maggiori le responsabilità dell'opposizione. Spetta adesso a noi contrastare il declino, difendere il ruolo dell'Italia nell'Unione europea e presentare al Paese una sempre più credibile alternativa di governo.

Luciano Violante

### Il Lodo Schulz

Nel frattempo, è triste constatarlo, nessun giornale italiano, tranne quelli di esplicita opposizione, fa notare (o spesso anche solo racconta) episodi di estremo squalore di cui sono protagonisti personaggi scostanti come Calderoli (tristemente è vice-presidente del Senato italiano), come Borghesio, uno dei leader della Lega Nord che ha chiesto al Parlamento europeo di «salvare le coste di Lampedusa dall'inquinamento degli immigrati morti in mare». Naturalmente il senso di disagio, imbarazzo, sconcerto, che non raggiunge l'Italia a causa dell'accurato embargo delle notizie che riguardano questo governo e questa maggioranza, raggiunge però il resto del mondo libero. Ed è sacrosantamente vero che il fango che riguarda Berlusconi e Bossi non riguarda l'Italia. Ed è ovviamente falso quanto detto da Berlusconi e dai suoi diversi tipi di avvocati (una corte che comprende legali, deputati, legali-deputati e schiere di giornalisti) secondo cui chi tocca Berlusconi offende l'Italia. Una frase del genere è stata detta l'ultima volta solo da Mussolini. Vi viene in mente qualcuno che abbia denunciato come antiamericana l'inchiesta contro Nixon, che ha portato all'arresto dei suoi collaboratori più stretti e poi alle sue dimissioni nella vergogna? Si è

mai detto nel mondo che le continue inchieste giudiziarie e «Grand Jury» a carico di Clinton erano state ordite per denigrare gli Stati Uniti? Non c'è da stupirsi che Frank Bruni, corrispondente da Roma del *New York Times* abbia concluso un suo articolo sul conflitto d'interessi di Berlusconi con l'esclamazione: «Ma come siete tolleranti voi italiani!» Disabituato alla vera vita dalla complicità continua e quasi totale della Rai, dalle sue immense proprietà e dal clima di intimidazione che è riuscito a stabilire nei media italiani dopo avere licenziato pubblicamente e clamorosamente Enzo Biagi, Michele Santoro e Ferruccio de Bortoli, senza che nessuno avesse niente da ridire, Berlusconi va al Parlamento Europeo e crede di poter fare uno dei suoi ininterrotti monologhi su se stesso e le sue incredibili e uniche qualità - servito eventualmente dalle domande gentili delle reporter che poi ricevono qualche gioiello per l'estate, stile imperatore Bokassa. Ma al Parlamento Europeo si trova di fronte a domande vere, affermazioni fondate, constatazioni tratte da verbali che ogni buon giornalista conosce. Si trova di fronte a persone che gli tengono testa perché sono state elette non per celebrare ma per testimoniare, controllare, sapere e far sapere. Persone che non hanno alcuna intenzione di sventolare le bandierine. Hanno, di un semestre europeo, non l'idea di qualcosa che avviene sui colli imperiali di Roma, ma di un segmento del

lungo e faticoso e difficile lavoro per costruire l'Europa. Vorrebbero sapere se possono fidarsi di colui che guiderà questo tratto di lavoro, erroneamente interpretato come un arco di trionfo. Hanno ascoltato. Hanno avanzato domande e obiezioni, tutte fondate sulla realtà, in un modo ormai desueto in Italia. E si sono sentiti rispondere con cattiveria e stizza e volgarità. Come accade ogni giorno a noi in Italia. Solo che da oggi sarà un po' più difficile fare apparire l'intero Parlamento Europeo e il suo presidente, il liberale Cox (il primo a offendersi delle frasi di Berlusconi), come una assemblea di comunisti. Vero, gli uomini di Berlusconi, che ai prezzi correnti di mercato sono tanti, parlano di stampa di sinistra per dire il *Financial Times*, *The Economist*, *Der Spiegel*, *The New York Times*, *The Los Angeles Times*, *Time Magazine*, *Newsweek*. Ma quando Berlusconi si fa avanti e, abituato male da Bruno Vespa, afferma che il «conflitto di interessi suscita l'attenzione di non più del 6 per cento degli italiani», non si accorge di definire in pubblico la condizione di regime mediatico in cui è caduta l'Italia, dove glielo lasciano dire come se fosse una osservazione sensata. Come se le illegalità o i reati andassero perseguiti solo quando la folla lo chiede compatta e a gran voce. In Europa non, in Europa, e nel resto del mondo occidentale e industriale, il conflitto di interessi è un male in sé, grave e non accettabile perché squassa la democrazia. Quando Berlusconi pensa di essersi messo al riparo a causa del lodo preparato per lui in Parlamento dai suoi legali (un vero e proprio reticolato di eventi scandalosi, dagli avvocati difensori che diventano deputati e senatori, per fare leggi di cui hanno bisogno in tribunale, alla frantumazione del più fondamentale principio democratico, quello secondo cui la legge è uguale per tutti) non si rende conto di essere da quel momento, non in quanto imputato, ma in quanto esonerato arbitrariamente dalle sue imputazioni, un simbolo di scandalo e una offesa per chiunque sia eletto e debba subire lo scrutinio pubblico di chi è eletto. Così è in tutta l'Europa. Così ha stabilito ieri il Parlamento europeo con il «lodo Schulz», dal nome del deputato socialdemocratico tedesco che ha osato dire a Berlusconi che il suo lodo, in Europa, non conta nulla, non lo esime da nulla. Al contrario: funziona da pro-memoria. E quando Berlusconi crede di andare nel mondo a fare impunemente lo spiritoso come gli lasciano fare in Italia, sostenendo che, «si possono raccontare storielle sull'Olocausto, perché gli italiani sanno ridere anche su una tragedia come quella» (Ansa, 2 luglio, ore 17.58), non fa che mostrare una vena volgare che gli funziona solo a *Porta a Porta*. Il semestre italiano si è appena aperto, e si è già chiusa la speranza che l'Italia potesse apparire un Paese normale. Non lo è. Questo forse non porterà molta gloria sui colli fatali di Roma. Ma porta a noi italiani una notizia importante. La campagna elettorale per liberarci di questa umiliante immagine dell'Italia nel mondo è cominciata oggi.

Furio Colombo

<p><b>1 Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Milan</b> CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 2 luglio è stata di 141.973 copie

alle sorgenti della toscana

amiata senza fretta

# AMIATA IN BICICLETTA



## **E PER CHI HA FRETTA... A TUTTA BIKE**

Abbadia  
San salvatore  
**4 - 5 - 6**

**luglio 2003**  
free-ride,  
escursioni, corsi,  
spettacoli,  
Gran Fondo.

## **QUARTA GRAN FONDO DELL'AMIATA**

Arcidosso,  
Castel del Piano  
**11 - 12 - 13**

**luglio 2003**  
Ciclismo e Turismo  
sull'Amiata.

APT Amiata: 0577 775811  
e-mail: [info@amiataturismo.it](mailto:info@amiataturismo.it)  
sito web: [www.amiataturismo.it](http://www.amiataturismo.it)

Agenzia per il Turismo Amiata  
Via Adua 25  
53021 Abbadia San Salvatore (Si)